stituiscono un capitolo organico di storia risorgimentale genovese negli anni che immediatamente precedono il traguardo dell'unità nazionale: e sono la promessa di un auspicato lavoro unitario. Altri ne farà per noi una analisi competente.

F. NICOLINI, *Tessitura artistica nel Genovesato e nella Liguria italiana*. Genova-Savona, « Liguria » 1978, 8°, pp. 184, oltre 100 ill., Introd. di Vitaliano Rocchiero.

Preziosa e diligente documentazione di un'arte che in Liguria ha avuto nei secoli grandi meriti e fortune. Di molte ill. si indovina la policromia, che le renderebbe affascinanti. Si passa dall'arte della tessitura allo stampaggio all'ornatura, e all'arte del vestire. Glossari terminologici d'epoca e bibliografie essenziali integrano l'opera.

*

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DELLA LIGURIA - *Galleria Nazionale di Palazzo Spinola*. Quaderno N. 1, a cura di G. ROTONDI TERMINIELLO. Genova, 1979, cm. 17×17,33 figg. 1 a col.

Alla serie dei « restauri » si aggiunge già oggi questo nuovo gioiello, che è a un tempo un punto d'arrivo e una primizia, e soprattutto una « promessa », sulla via del *restauro critico* e della *partecipazione* (Mostra didattica a Palazzo Spinola.

SEGNALAZIONI

COLLANA STORICA DI FONTI E STUDI
DIRETTA DA GEO PISTARINO

Ultimi volumi editi negli anni 1978-1979:

23 - Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia, 1978, pp. 688. - Studi di G. PETRACCO SICARDI, N. CALVINI, R. PAVONI, G. AIRALDI, M. OLDINI, G. PISTARINO, L. BALLETTO, G. FORCHERI, S. ORIGONE, R. S. LOPEZ, G. BALBIS, A. ROCCATAGLIATA, F. CASTELLANO, L. QUARTINO. - Pp. 488, con 54 tavv. f.t. L. 18.000

24 - A. BOSCOLO, Sardegna Pisa e Genova nel medioevo - Pp. 164 L. 7.500

25 - B. TOSETTI SOLDANO, Miniature e vetrate senesi del secolo XIII. Pp. 171. L. 10.000

26 - Miscellanea di storia savonese. Pp. 220, 30 tavv. L. 12.000

27 - C. VARALDO, Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae: I, Savona, Vado, Quiliano. Pp. 164, 113 figg. in 58 tavv. L. 7.500

28 - A. SISTO, Genova nel Duecento. Il Capitolo di San Lorenzo. Pp. 356 e 9 tavv. L. 12.500

I volumi sono in vendita in esclusiva presso la
LIBRERIA BOZZI - VIA CAIROLI - GENOVA

INDICE DELL'ANNATA XXIX - 1977
Vedi il « Sommario » del presente fascicolo unico a pag. 1

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI
Incisioni della Ditta IRIG - GENOVA

Finito di stampare nel Giugno 1979 presso l'AGIS spa Avegno (Genova)

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

XXX - 1/4
1 9 7 8
GENOVA

SOMMARIO

C. DUFOUR BOZZO, La demolizione della torre di S. Nazaro nel quadro del piano regolatore d'Albaro 1912-13 (8 ill.) . . . pag. 3

G. PETRACCO SICARDI, San Siro di Genova e San Siro Emiliano. Note di esegesi linguistica . . . . . » 25

T. O. DE NEGRI, Cartiglia 6 - « Corso Dogali » . . . . . » 40

G. TERMINIELLO ROTONDI, Un ciclo di affreschi del 1576 nella Cappella di S. Giacomo a Mareta di Valbrevenna (8 ill.). . . » 41

G. L. BARNI, Il contrasto Portofino-S. Margherita per la concessione della tonnara nel Seicento (2 ill.) . . . . . » 49

Rassegna di storia e arte

G. PISTARINO, il « Libro Rosso » del Comune di Rapallo . . . » 59

G. ORESTE, Genova nel Risorgimento . . . . . » 61

L. MARCHINI, I Manoscritti della Raccolta Durazzo . . . . . » 63

D. PUNCUH, Libri e cultura nella civiltà occidentale . . . . . » 68

T. O. DE NEGRI, Iconografia di Sestri Levante . . . . . » 70

ID. Albenga medioevale: vita e immagini . . . . » 71

ID. Capire l'Italia . . . . . » 73

ID. Gli Arabi in Italia . . . . . » 78

ID. Jaquerio e il gotico internazionale . . . . . » 79

ID. I nostri fiori . . . . . » 82

Notizie brevi ed annunci, a cura di T.O.D. . . . . » 84

Segnalazioni . . . . . » 2

Indici del quinquennio 1974-1978 . . . . . » 101

Stampato nel mese di giugno 1980

Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale
diretto da Teofilo Ossian De Negri

Agli Amici,

imprevisti ritardi nell'organizzazione del fascicolo 1/3 dell'Anno XXX in vista del distinto fascicolo n. 4 con i consueti Indici quinquennali analitici ci costringono ancora una volta al « volume unico » in cui dobbiamo limitarci ad inserire gli Indici « Generale » e degli « Autori recensiti ».

D'altra parte il rapido lievitare dei costi — mentre col passare degli anni (è quasi un terzo di secolo) le ovvie « lacune » sempre più numerose nell'elenco degli Amici non vengno colmate da Amici nuovi — ci costringe a ritoccare la quota di abbonamento già da questa annata XXX, invitando gli Amici che hanno già versato la quota a volerla cortesemente integrare, e, quanto meno, per l'annata XXXI-1979, che uscirà nell'autunno prossimo: grati sempre a chi vorrà sottoscrivere la quota « benemerita » (ad libitum).

Agli abbonati benemeriti e a tutti coloro che ci procureranno un nuovo abbonato affriamo in omaggio a loro scelta una annata arretrata, in quanto disponibile, o più annate a prezzo particolarmente favorevole.

La Direzione

SEGNALAZIONI

AGIS - STRINGA EDITORE - GENOVA

F. MARMORI, *Il Tigullio.* 1978, pp. 240, 256 ill. (56 a col.) L. 22.000

P. STRINGA, *La Valbisagno. Cronologia del paesaggio tra spartiacque e mura di Genova.* 1978, pp. 240, 320 ill. (52 a col.) L. 22.000

P. STRINGA, *La Valpolcevera,* 1980, pp. 228, 281 ill. (64 a col.) L. 22.000

T. O. DE NEGRI, *Il Ponente Ligustico,* 1977, pp. 368, 500 ill (78 a col.) L. 35.000

SAGEP EDITRICE - GENOVA

L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI,* 1979, cm. 26x33, pp. 340, 319 ill. in b. e n. e a col., XVIII tavv. e 12 tab. L. 70.000

G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio,* 1979, pp. 708, 67 figg. in tavv. f. t. L. 40.000

G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei.* 1978, in 8°, pp. 192, 9 figg. e XXII tavv. a col. L. 15.000

G. MERIANA, G. DE MARIA, *I nostri fiori,* 1979, pp. 224, 280 ill. a col. L. 6.000

Il « Bollettino Ligustico » in Genova è in vendita presso le librerie: Bozzi, Via Cairoli, e Di Stefano, Via Roccatagliata Ceccardi.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA BIBLIOTECA GENOVA

La demolizione della torre di S. Nazaro
nel quadro del piano regolatore d'Albaro 1912 - 1913

L'attenta esposizione della Dufour Bozzo tratta un episodio non solo di capitale importanza per la storia urbanistica genovese in un momento cruciale della sua espansione, ma anche, e soprattutto, rivela la miopia iconoclasta del nuovo secolo che esalta il « progresso », pur consapevole che i valori ambientali sono irrepetibili. La salvaguardia, ed il recupero, storico ed ambientale, di S. Nazaro, proposti e forse non impossibili, pur senza pregiudizio delle nuove esigenze, sono travolti dalla speculazione edilizia e dalla gretta iconoclastia dei progressisti, che del « progresso » magniloquente, tra '800 e '900, ha fatto quasi una bandiera. Sta maturando in Europa e nel Mondo il secolo della guerra totale, e a Genova si respira ancora l'aria dell'enfatico Excelsior (d) *.

La vicenda della demolizione della torre di s. Nazaro a Genova (1) si colloca nel più generale quadro dell'ampliamento della città verso levante (2) e dei relativi piani regolatori del 1906 e oltre. È un capitolo di storia cittadina che, per il suo interesse e le sue implicanze culturali, merita di essere riproposto nei suoi termini documentari. È noto che il piano regolatore in questione riflette l'ambizioso ed élitario progetto di « *una nuova Genova in Albaro* », di una « *nuova città borghese* » (3), sviluppata in quella « *regione albarese* » che deve continuare a rimanere « *riservata alle classi ricche* » (4), con « *fabbricazione poco intensiva, come sembra essere in armonia con la natura stessa della plaga, più idonea a vedere sorgere costruzioni per classi agiate, che non nuclei densi di popolazione operaia* » (5). È nota la vertenza tra il Comune e la società immobiliare

---

* *Pubblicando lo studio della Dufour Bozzo ci permettiamo richiamare un « fatto personale »: al nascere della questione in oggetto il Padre di chi scrive pubblicava un opuscolo (Luigi T. De Negri,* I nuovi destini d'Albaro, *Genova, 1906) in difesa della costa e delle bellezze d'Albaro, minacciate dai nuovissimi progetti. È ovvio che la sostanziale « denuncia » trova il nostro atavico consenso. (d).*

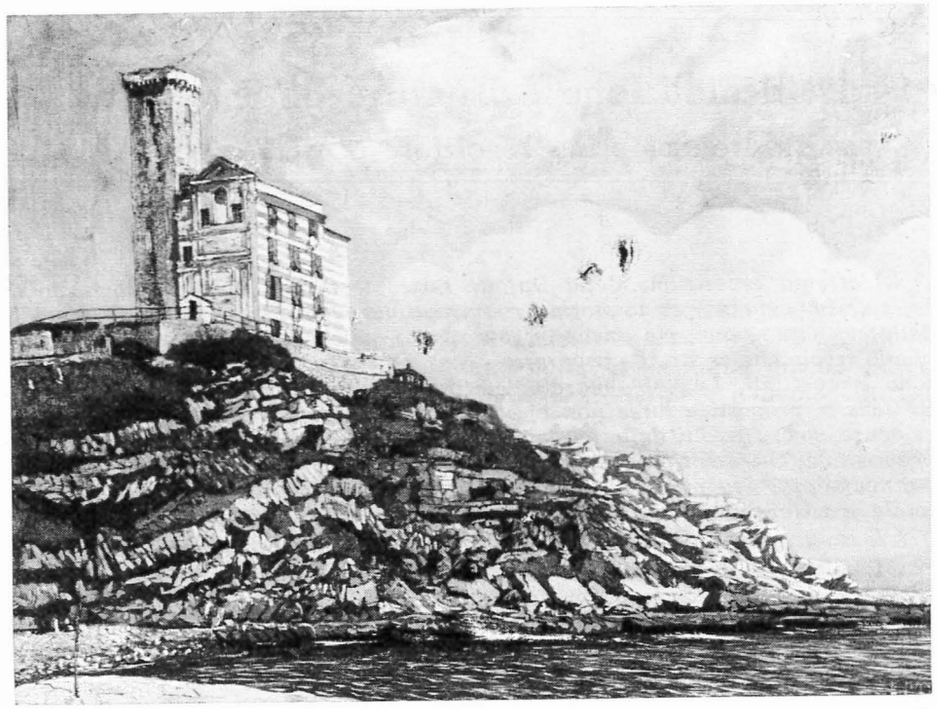
(1) La leggenda assegna la torre alla prima età evangelica in quanto campanile (?) della prima chiesa cristiana fondata in Liguria dagli evangelizzatori Nazario e Celso. In realtà la torre nasce distinta dalla chiesa, forse come torre di avvistamento in età imprecisata. La chiesa, riedificata intorno al sec. XII, fu la prima parrocchia d'Albaro, abbandonata nel 1544 e « *ricostruita in seguito in proporzioni più modeste col ruolo di semplice cappella. Dopo il 1797 divenne abitazione privata* », fino alla demolizione del 1913. Scarsa e generica è la letteratura in merito. Cfr. G. MISCOSI, *Quartieri di Genova,* 1935, p. 50 ss.; L. DE SIMONI, *Le chiese di Genova,* 1949, vol. II, p. 129 ss.; A. G. GAGGERO, *Nazario e Celso antesignani della fede in Liguria,* Genova 1967.

(2) Sulle iniziative edilizie cittadine dal 1876 al 1891, l'edilizia « *come investimento rifugio* », « *il ritmo dell'edificazione a G.* » e le « *direttrici di espansione... (zona collinare, zona piana orientale...* », v. G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a G. alla vigilia della prima guerra mondiale.* Vol. II (1883-1914), Milano 1973, p. 67.

(3) Cfr. DORIA, cit., p. 475.

(4) Così contesta l'assessore Ricci nella seduta del Consiglio, 8 VIII, 1912.

(5) Così si esprime l'assessore Scribanti nel consiglio dell'8 VIII 1912: « [i quartieri operai] *potranno più opportunamente sorgere in altre località dove la speculazione*



1 - Federico Maragliano: L'ex chiesa di S. Nazaro trasformata in casa d'abitazione (olio su tela 0,35x0,48, eseguito su commissione del Comune nel 1913, ovviamente per la sua conservazione).

« *Aedes* » sorta in seguito alla pesante speculazione edilizia che si verificò appunto in Albaro: i verbali dei consigli comunali tra 1908 e 1913 e oltre ne danno ampia testimonianza (6). È inoltre noto che la realizzazione del « *Progetto di piano regolatore e d'ampliamento della città nella regione d'Albaro* », insieme con le spregiudicate speculazioni della « *Aedes* », costarono la demolizione della torre di s. Nazaro: ma i particolari della vicenda, così ricca di connotazioni, sono rimasti finora ignoti. Il ritrovamento di un gruppo di carte inedite consente ora di ricostruire la vicenda cronologica (7).

Il primo documento pervenuto è una relazione dell'ufficio della giunta municipale del 18 aprile 1908, protocollata il 20, in cui si dice: « *visto un rapporto dell'ufficio delle Belle Arti... si propone la riproduzione della Torre di S. Nazaro e del Seno della Marinetta, per conservare il ricordo nel Civico Museo nella sala destinata alla topografia della città, affidando il lavoro, che dovrà essere dipinto a olio, ai pittori prof. M. Luxoro e Federico Maragliano, determinando ora L. 250 ciascun quadretto...* » (fig. 1). Dopo questa battuta iniziale di tipo interlocutorio, la vicenda vera e propria prende corpo, quando il « Sopraintendente » Alfredo D'Andrade, con lettera 7 giugno, prega il Sindaco Giacomo Grasso... « *di voler*[gli] *favorire una planimetria contenente il progetto di strada in S. Francesco d'Albaro*



2 - Domenico P. Cambiaso: S. Nazaro, la torre e la chiesa, ormai scoperchiata, sull'impressionante scogliera di rocce stratificate e corrose dalle onde. A monte la classica Villa Quartare col maestoso « verde » del parco. (Disegno a penna e matita su carta, cm. 29x47 - Coll. di Palazzo Rosso N. 1, 1470/75 - Album).

che interessa la torre di S. Nazaro... » e di volergliela spedire « *presso la Direzione Generale per le antichità e le belle arti, ove si adunerà, nei primi della settimana entrante, il Consiglio Superiore* ».

---

non abbia ancor spinto ad alto prezzo il costo dell'unità di area... ». E ancora: « *In base a questo concetto della fabbricazione poco intensiva si è imposto l'obbligo che mai possano due case lungo una medesima strada fronteggiarsi a meno di venti metri di distanza...* » anche nelle strade minori, e « *i distacchi tra casa e casa devono essere più ampi...* » e proporzionati all'altezza, entro precisi limiti; ... « *le dimensioni in planimetria... non devono superare quelle di un quadro di quaranta metri di lato* ». Rinunciare a tali limiti « *significherebbe anche andare a ritroso delle idee che vanno divulgandosi presso le odierne città* » di creare dei « *quartieri-giardino* » La « *strada a monte* » deve essere molto ampia « *nel primo tronco, che risulta dalla fusione delle due vie Tolemaide e Mondonuovo, che deve dare accesso agli istituti universitari e al nuovo spedale...* »; il secondo tronco potrà avere una larghezza minore.

(6) Cfr. DORIA, cit.; in particolare sull'operazione « Aedes » pp. 486 e 483.

(7) Ringrazio per la disponibilità la dott. Saginati e la sig. Parodi. L'utilità di questo tipo di documenti ho più volte rivendicato in altri lavori (v. in « Bollettino dei Musei Civici Genovesi » 1, 2, 1979 e « *La casa di Domenico Colombo a Genova* », in « Liguria » 1979 n. 5/8, p. 9-18, in part. nota 1, nonché in un prossimo volume realizzato con la collaborazione di R. CAVALLI, A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. FLORA GIUBILEI, L. SOMMARIVA.
I docc. relativi alla torre per il 1912 (18 VIII-5 XI), conservati in un plico dell'Archivio Storico Generale del Comune, comprendono n. 64 pagine, manoscritte o dattiloscritte, per lo più stampati protocollo; copie di lettere tra Sindaco, Soprintendente e Ministero dell'Istruzione, una del Prefetto, relazioni dell'Ufficio Belle Arti, il materiale Parodi, la planimetria della Torre, un progetto della strada « *in S. Francesco d'Albaro* » e il parere del Consiglio Superiore Belle Arti. Il secondo plico: « *Riproduzione della torretta di S. Nazaro e del seno della Marinetta* », contiene i docc. 8 VI 1912-18 VIII 1913, su fogli protocollo dattiloscritti o manoscritti, per un totale di 29 pp.; ancora carteggio tra Sindaco, Prefetto e Ministero e le due « *notifiche* » relative alla torre e alla « *casetta rustica* » dichiarato « *monumento pregevole d'arte e di storia* », con schizzo della torre. Il criterio di documentazione letterale in rigoroso ordine cronologico seguito in questa sede intende anche documentare le connotazioni proprie dell'epoca a livello del tipico stile burocratico, e di alcune testimonianze di costume.

Nella risposta del sindaco, del 12 giugno, cui è annessa la richiesta planimetria, si legge: « *La Commissione per lo studio dei piani regolatori della città, la quale ha approvato il progetto riguardante la passeggiata a mare da Via Casaregis al Lido d'Albaro* », reputa che « *per l'esecuzione di detta strada, assolutamente necessaria per l'ampliamento della città, si* [debba] *demolire la torre di S. Nazaro la quale si trova quasi sull'asse della nuova strada* ». Le eventuali varianti al progetto recherebbero tanto « *pregiudizio alla bellezza di quella località* » nonché « *alla viabilità ed alle civiche finanze da convincere facilmente dell'impossibilità pratica della conservazione della torre Quartara* » (8). Il 25 giugno il D'Andrade conferma di aver ricevuto la lettera « *riguardante la Torre di S. Nazaro unitamente al disegno planimetrico con le varianti al primo progetto di strada al Lido d'Albaro che codesta Amministrazione propone per la conservazione della torre* », e attesta di aver trasmesso il disegno al Ministero della P.I. A sua volta il sindaco con lettera 2 luglio insiste sul « *grave danno* » recato dalle varianti, e sostiene che il nuovo tracciato « *... risulta praticamente impossibile* ». Ma già il 3 VII il Ministro ha trasmesso al sindaco copia « *del parere emesso dalla Sezione II del Consiglio Superiore* », allegando estratto dell'adunanza del 14 giugno, firmato dal segretario Leonardi, in cui si « *prega il Ministero a volere di urgenza fare le pratiche necessarie col Comune di Genova, perché venga studiata una variante al tracciato della strada stessa, la quale serva a conservare lo storico e pittoresco rudere, purché siano tolte alla primitiva chiesa la* (sic) *superfetazioni settecentesche che ora lo* (sic) *ricoprono. L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità* ». Ma il sindaco replica il 25 VII: « *Appena ricevuta da cotesto Ministero copia del parere emesso dalla Sezione II del Consiglio Superiore ho incaricato il Civico Ufficio tecnico di studiare nuovamente, in base ai suggerimenti ed agli sviluppi planimetrici del locale Ufficio di Sovraintendenza ai monumenti, se vi fosse modo di salvare l'antica Torre di S. Nazaro... Ma i dati e le osservazioni che ora mi sono presentate dall'Ufficio tecnico confermano sia* [indispensabile] *la demolizione* » (9).

Il 18 VIII una seconda lettera del sindaco a « *Sua Eccellenza Luigi Credaro* », in duplice copia, registra in ben 10 cartelle dattiloscritte e 17 manoscritte la cronistoria di tutta la vicenda, dalla « *intrapresa costruzione di una grandiosa strada litoranea... contemplata nel piano regolatore* », larga metri 35-40 per un « *percorso di oltre due chilometri e mezzo* », che « *costituirà nel suo complesso un'opera ardita in tutto degna della nostra città* », al « *lodo arbitrale e* [al] *successivo atto di transazione di lite, i quali assegnano al Comune come termine estremo per il compimento dell'opera il brevissimo periodo di ventisette mesi, il quale scadrà col 31 gennaio 1914* » per impegni con la « *Aedes* » (10). Sono superate le difficoltà con le « *autorità militari... a che la nuova strada potesse lambire e*

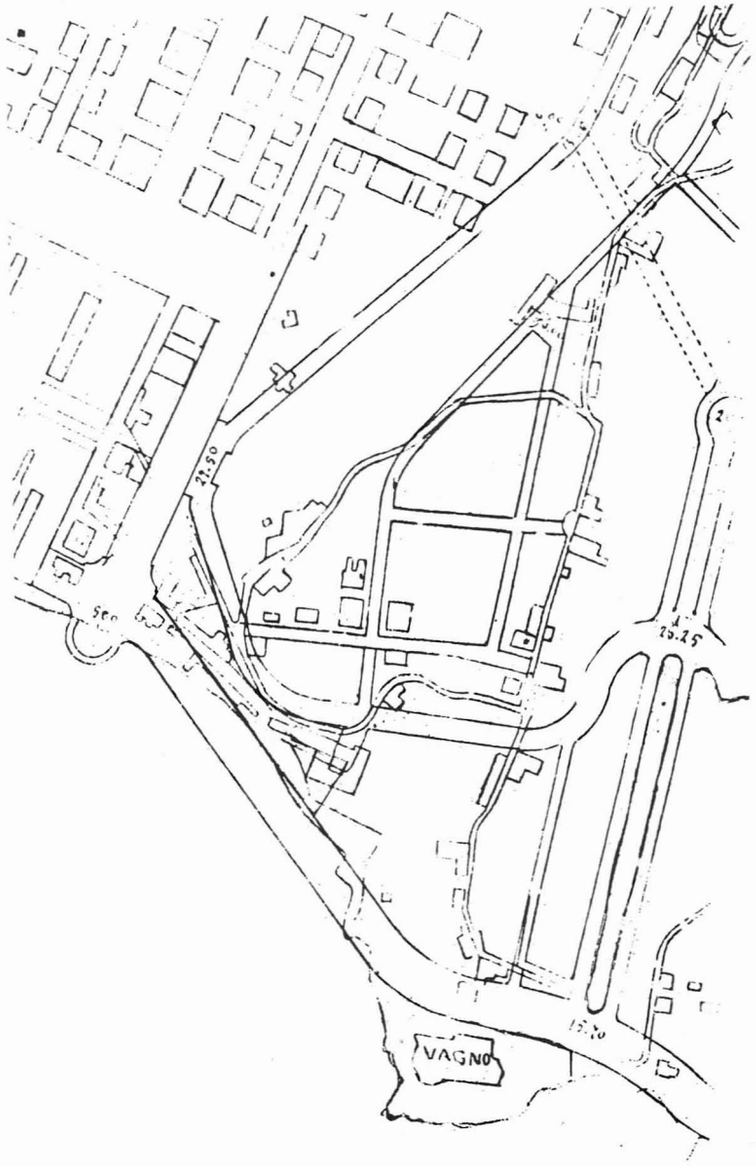
persino modificare le opere esterne di due importanti fortilizi costieri, e infine i privati proprietari dei terreni » attraversati, i quali, « *consentirono che... le loro proprietà potessero essere* [tosto] *occupate ... Al rapido svolgimento dei lavori si affaccia ora un ostacolo... un rudere, denominato torre di S. Nazaro, nota ai genovesi sia per la nota caratteristica che essa conferisce alla località in quel punto della costa, sia per le leggende che attorno ad essa si intrecciano facendo della rupe sulla quale la torre sorge, il punto di sbarco di Giano, sia ancora per memorie storiche che connettono quella torre con l'arrivo a Genova nel secolo I dei Vescovi Nazaro e Celso profughi di Spagna. Per queste considerazioni gli stessi amministratori si studiarono con ogni migliore impegno di ottenere una soluzione la quale facesse salva quella torre e la conservasse all'usata vista dei cittadini. Ma ogni migliore intenzione dovette infrangersi contro difficoltà...* » a noi ormai ben note (11). Fu così « *adottato, e si trova ora in corso di esecuzione, il tracciato che assicura alla strada il più regolare e meno tortuoso decorso: esso fa cadere la torre di S. Nazaro presso a poco nel mezzo della sede stradale, e perciò ne implica la demolizione. Questo trac-*

(8) Il testo prosegue: « *La Commissione per lo studio dei piani regolatori ... ha cercato attentamente di evitare la demolizione della torre* »; ma adottando « *la variante a mare* » si provocava la « *distruzione della bella scogliera di S. Nazaro e della contigua spiaggia dove si trova il solo stabilimento balneare che potrebbe essere conservato con la costruzione della nuova strada* ». D'altra parte la « *variante a monte ... rendeva impossibile ... la conservazione* [della] *pericolante casetta rustica del Secolo XV con soffitto a padiglione e imposte di porte con intagli ... ed obbligava pure al taglio della decantata pineta Quartara* ». In entrambi i casi inoltre « *la spesa ... sarebbe aumentata di più di duecentomila lire. Nell'unito tipo è segnato in tinta rosea il progetto approvato e sono punteggiati in verde ed in rosso le varianti* ». *dalla parte di levante e del tronco di strada già eseguito dall'aedes e del forte San* Inoltre « *risulta che* [è] *dato l'obbligo della conservazione della batteria del Vagno Giuliano a ponente* » ed adottando una delle varianti « *il tracciato della strada verrebbe piegato in curve e controcurve di piccolo raggio* » incompatibili con la larghezza della strada « *sulla quale si dovrà sviluppare un intenso transito di vetture ed automobili* ». « *Torre Quartara* » è detta ovviamente quella di S. Nazaro, per la vicinanza dell'omonima villa.

(9) Nella lettera vengono ribadite le difficoltà create da uno spostamento della strada (curve, pendenze, ecc.). Inoltre « *considerato il forte dislivello ... fra la fondazione della torre* » e la strada, e « *lo stato delle opere murarie della torre stessa la quale si trova in condizioni di stabilità molto precarie, nessun tecnico vorrà assumersi la responsabilità di eseguire escavazioni di tale importanza* » vicino alla torre. Lo spostamento a monte richiederebbe l'esproprio di Villa Quartara, per il rifiuto dei Proprietari a qualsiasi accordo amichevole; e « *anche ammesso che le competenti autorità accordino la dichiarazione di pubblica utilità* » la procedura comporterebbe grave perdita di tempo ed onerose indennità. Inoltre la strada per contratto deve essere aperta entro il 31 gennaio 1914; un ritardo comporterebbe « *una condanna del Comune ed un forte risarcimento di danni verso la Società Aedes* ». Voglia perciò il Ministro, « *riconoscendo le difficoltà legali, tecniche e finanziarie che l'obbligo della conservazione della torre necessariamente dovrà creare al Comune* », voglia« *con cortese sollecitudine consentirne la demolizione* ».

(10) Si tratta della nota controversia con la società « Aedes » per cui v. l'Appendice.

(11) Le difficoltà sono ribadite dal Sindaco in lettera 28 VIII, « *se ... fosse stato assegnato un tracciato posto tutto dalla banda a mare della torre, la strada avrebbe allora dovuto annientare un tratto di spiaggia e di scogliera, la cui conservazione ... è ... per lo meno altrettanto cara che la conservazione di un rudere agli amatori di memorie cittadine*». La scelta invece di un tracciato tutto «*a monte della torre*», « *avrebbe obbligato alla costosa demolizione parziale di edifizi gentilizi, alla costosa sottomurazione della parte residua e alla invasione, mediante sterro in trincea, di una parte notevole del promontorio sulla cui estremità sorge la torre, intaccando conseguentemente una caratetristica pineta* »...



3 - Progetto della nuova strada a mare e della sistemazione urbanistica tra Via Casaregis e S. Nazaro, P. Palermo e Punta Vagno (vi è previsto anche il tunnel tra p. Palermo e il doppio tracciato della futura Via Piave).

4 - Porzione della grande carta di M. Poggi del 1898: da S. Pietro alla Bocchella, da S. Giuliano a S. Francesco, con le tipiche *croese*, le ville patrizie e gli orti. Presso la scogliera dirupata a levante del fortino di punta Vagno il rudere di S. Nazaro.

ciato fu adottato senza preoccupazioni d'ordine legale relativamente alla demolizione della torre, perché al momento in cui esso fu studiato, la torre non era ancora inscritta nella lista ufficiale delle cose di interesse artistico o storico elaborato dalla R. Sovraintendenza dei monumenti. Erano già iniziati i lavori... quando da parte del Ministero della Istruzione fu notificato al Comune, l'invito promosso dalla Giunta del Consiglio Superiore per antichità e belle arti, perché venisse studiata una variante al tracciato, la quale servisse a conservare lo storico e pittoresco rudere dopo averlo liberato da recenti superfetazioni ». La variante suggerita non si poté accettare per difficoltà varie (12).

Il Ministero, presa visione della lettera del Sindaco relativa alla torre, il 16 IX risponde: « *Le osservazioni di cotesto Ufficio tecnico vertono specialmente sui danni che deriverebbero alla viabilità ed alle finanze del*

(12) La variante « *consisterebbe nel biforcare in due rami la strada in prossimità della roccia, su cui si erge la torre, in modo che la torre venisse ad elevarsi da una oblunga aiuola* », delimitata a valle dal marciapiede della strada e a monte « *dalla rimanente porzione della sede stradale* ». Essa dopo « *diligente disanima* » apparve troppo costosa, perché, oltre ad introdurre « *nel tracciato della strada una tortuosità piuttosto pronunziata* », sconsigliabile in arteria di traffico intenso, « *avrebbe portato alla necessità di assai maggiori demolizioni e sottomurazioni di edifizi e ... occupazioni delle proprietà private* », con lunghe procedure e « *spesa notevole* »... Si aggiungano le difficoltà tecniche, per « *essere la torre fondata a una quota di*

Comune »: ma con qualche accorgimento (13), i danni possono essere evitati e pertanto, « *scongiurato il pericolo..., questo Ministero non crede di poter accogliere l'istanza della S.V. diretta ad ottenere il permesso di abbattere la torre, ... questione su cui del resto si è già pronunziato decisamente il Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti, ma deve anzi diffidare formalmente codesta Amministrazione Comunale dal fare eseguire lavori che possano danneggiare la torre stessa, o comunque metterne in pericolo la stabilità. Qualora, pertanto, fermo restando il principio della conservazione della torre, codesto Ufficio tecnico municipale creda di dover muovere delle nuove e più fondate obbiezioni di ordine tecnico al progetto compilato dalla Soprintendenza, la S.V. potrà darne comunicazione, corredandole dei necessari rilievi e dei grafici opportuni, a questo Ministero il quale non mancherà di sottoporle al Consiglio Superiore... affinché quell'autorevole consesso dia su di esse il suo definitivo parere* ».

Ma il Comune non desiste dal suo punto di vista. Un « *Memoriale redatto dall'ing. Parodi per uso dell'ass. Scribanti* » in data 25 IX, controbatte punto per punto le obiezioni del Ministero adducendo l'« *evidente franosità della roccia della punta di S. Nazaro* » e le vistose sottomurazioni necessarie per la stabilità della torre (14).

Il 19 ottobre il sindaco si pregia « *informare codesto Ministero che questa civica Amministrazione non crede assolutamente di poter aderire alle proposte della locale R. Sovraintendenza ai monumenti in merito all'introduzione di una variante nel tracciato della strada a mare nei pressi della Torre di S. Nazaro. Non lo crede per ragioni di ordine tecnico...* » (15), anche se « *questa Amministrazione Civica, pur non potendo accettare la proposta variante di tracciato, non ricusa di mostrarsi ossequente all'intendimento di cotesto Ministero, condiviso anche localmente da amatori delle conservazioni dei ricordi del passato, perché la Torre di San Nazaro non venga demolita, se anche questo provvedimento deva importare qualche sacrificio alla pienezza della libera circolazione sulla nuova strada. E perciò ha divisato di procedere oltre nella esecuzione del tracciato della strada senza modificazioni, disponendo però perché la torre non venga abbattuta, ma venga lasciata ergersi sulla sede stradale* » (16).

Del tutto inaspettata compare, il 5 novembre, una lettera « *urgentissima* » del prefetto al sindaco, che recita: « *Contrariamente alla diffida data dall'Onorevole Ministero della Istruzione e dalla R. Sopraintendenza ai monumenti codesto Municipio ha in questi giorni demolita quasi completamente la chiesa adiacente alla torre di San Nazaro in Albaro. Il Ministero di ciò informato telegrafa ordinando la immediata sospensione di tali lavori, ed io pertanto devo rivolgere alla S.V. Ill.ma formale invito affinché senza il menomo indugio voglia provvedere di conformità. La prego di volere favorire un pronto cenno di ricevuta e di assicurazione e di spiegazione* ».

La risposta è tempestiva: il 6 novembre il sindaco si « *affretta a dare... le spiegazioni e assicurazioni* » richieste. « *Il Comune contesta che un tale obbietto possa riguardarlo, essendosi esso pienamente conformato alla diffida recente e al voto emesso in data 14 giugno a.c. dalla Giunta del Consiglio Superiore...* » (17). « *Con foglio del 25 luglio questa amministrazione prospettava bensì al Ministero... un complesso di difficoltà legali tecniche e finanziarie... e instava per ottenere dal Ministero il consenso della demolizione... Ma in seguito a dispacci del 16 settembre l'Amministrazione municipale, pur dissentendo e contestando i criteri che inspiravano il Ministero...*

---

almeno sette metri sulla sede stradale » e per doversi « *tenere il ciglio esterno della sede stradale tanto prossimo alla verticale del muro perimetrale di nord della torre* ». Ma pur superando le ragioni economiche, la conservazione della torre contrasterebbe con « *l'interesse estetico* », per la « *necessità di ... alti muraglioni di sostegno* ». Argomento di fondo è tuttavia « *il tempo necessariamente lungo* » richiesto dalla « *procedura di esproprio* », con porterebbe il Comune a non poter rispettare « *il termine contrattuale del 31 gennaio 1914* » con le conseguenze che si intuiscono.

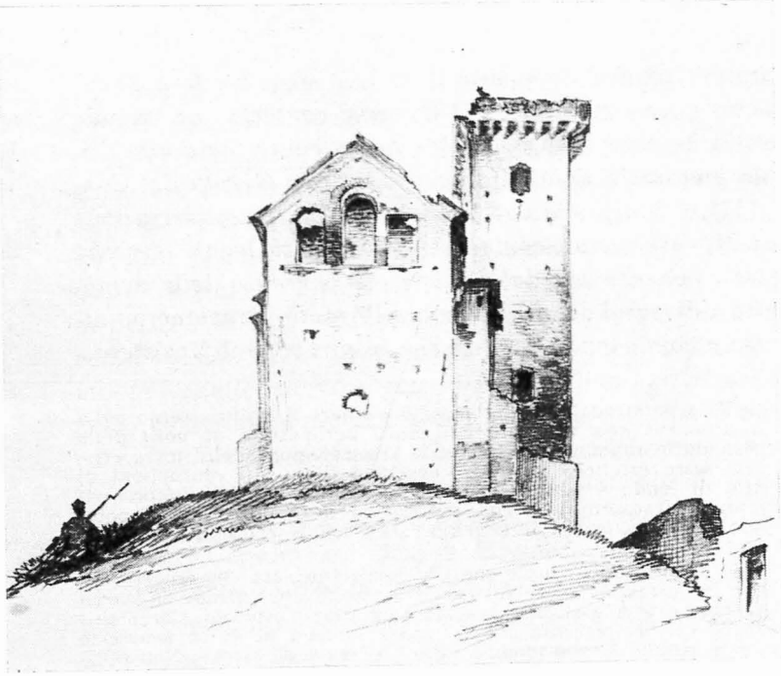
(13) Nella lettera del 16 IX, il Ministero ribatte che « *la curva tracciata nel progetto ha un raggio di 100 metri ... assai maggiore di quello di molte altre strade in curva dei dintorni di Genova* », e non costituisce perciò « *un grave ostacolo alla viabilità* ». Quanto alla torre « *si fa osservare che ... appare fondata su di un massiccio di roccia compatta ... scalpellata quasi a piombo sotto il piede della torre* ». Non si rileva la necessità di sottomurazioni, «*potendosi invece scarpellare o tagliare la roccia a piombo del muro della torre, o tutt'al più lasciando qualche decimetro di sporto*». Anche i muraglioni di sostegno nella variante proposta, risultano « *alquanto più lunghi, ma per nulla più alti né più antiestetici di quelli disegnati nel progetto municipale* »; si eviterebbe anzi l'« *immane muraglione* » verso il mare, che potrebbe essere sostituito con notevole economia dalle « *roccie circostanti alla torre di San Nazaro* ». Inoltre è esclusa la temuta necessità « *... di dovere ... espropriare il palazzo Spinola-Quartara e la pineta Figoli-Quartara* », evitando così anche le « *inevitabili lungaggini delle pratiche di esproprio* ».

(14) Inoltre la variante « *del tracciato proposto dal Consiglio Superiore ... richiede un maggior esproprio di circa 700 mq.* » con le relative lungaggini burocratiche per l'esproprio e « *danno gravissimo per le finanze del Comune* » in caso di inadempienza contrattuale verso la società « *Aedes* ». Quanto al tracciato tortuoso, si conferma che « *nelle strade di Genova si trovano delle curve di raggio anche inferiore ai 100 m., ma dove le condizioni della località non permettevano assolutamente altre soluzioni* », mentre esse non sono accettabili in una « *strada di eccezionale importanza quasi unica nel suo genere* ». Inoltre conoscendo la « *qualità della roccia delle colline dalla nostra città* » non è possibile « *garantire la stabilità della torre* » senza le necessarie sottomurazioni, « *lavori che del resto dato lo stato pericolante della torre stessa forse non sono neppur possibili* ». Il Comune insiste sulla scarsa resistenza della roccia; la torre poggia, è vero, su un banco roccioso di buona qualità, ma strati di roccia resistente si alternano con « *strati schistosi friabilissimi* ». « *Della franosità della punta di S. Nazaro ... è ... prova il fatto che l'antica e primitiva chiesa di S. Nazaro occupava un terreno ora quasi completamente franato nel mare* ». Non si comprende inoltre « *come sarebbe possibile risparmiare ... l'alto muraglione a mare poiché i due progetti coincidono nel ciglio a mare* » e la franosità della roccia consiglia in ogni caso la costruzione di sottomurazioni, necessarie anche per il palazzo Quartara.

(15) Le ragioni tecniche esposte dal Sindaco sono ancora il « *brusco ripiegamento* » della strada e la « *maggiore occupazione* » di aree private, con « *la demolizione di una cappella gentilizia e le sottomurazioni di un palazzetto* », implicando anche difficoltà di ordine economico. Ed è ribadita la necessità di aprire al traffico la strada entro i termini contrattuali, per non dover andare « *incontro a gravi responsabilità per inosservanze dei ristretti termini stabiliti nel lodo arbitrale* ».

(16) La torre dovrebbe « *ergersi sulla sede stradale, restando sorretta sulla stessa mediante un nucleo di roccia naturale*». Per contenere la riduzione della strada «*sarà provvisto ... ad un leggero spostamento del muro di sostegno della strada verso mare* ».

(17) La lettera richiama la delibera del Consiglio Superiore 14 VI 1912 (v. a p. 3). La minuta di 8 fogli, è dell'assessore Scribanti. La diffida del Ministero, in data 16 IX, ordinava che « *Il Comune non facesse eseguire lavori che potessero danneggiare la torre di San Nazaro o comunque metterne in pericolo la stabilità* ».



5 - « *Chiesa e torre di S. Nazaro, dalla parte orientale, disegno dal vero di Federico Peschiera 1847* ». La sentinella significa che il rudere fa ormai parte della difesa costiera di Punta Vagno.

6 - S. Nazaro in demolizione. Lo sbancamento della roccia sotto la chiesa ormai abbattuta consente la vista dei bastioni di Punta Vagno. La torre contestata è ancora in piedi.

recedeva dalle sue primitive domande in merito alla demolizione della torre e con sua lettera del 19 ottobre informò il Ministero... Adottata tale determinazione, ossequente agli intendimenti ministeriali, l'Amministrazione dovendo procedere oltre nei lavori di formazione della strada a mare nel cui percorso cade la torre, provvide a iniziare la demolizione della casetta da affitto addossata alla torre, costruzione situata bensì nell'area sulla quale si presume che in antico sorgesse la chiesuola di San Nazaro (mentre tale ubicazione è da altri contestata), ma che nelle forme in cui si presentava era una costruzione visibilmente posteriore anche al Settecento; nel fatto poi nella demolizione della casa e negli scavi a tutt'oggi eseguiti nulla è venuto in luce, né nei muri né nel suolo, che potesse ragionevolmente attribuirsi come appartenente ad una antica chiesa o, comunque, a un edifizio antico ». « *Soltanto nelle immediate adiacenze della torre è venuto in evidenza in questi giorni un armo di struttura vetusta, chiuso con una sottile parete di mattoni dietro alla quale passavano le condotte immonde delle case in demolizione. Appena sorto il dubbio che l'arco potesse essere il residuo di un'antica costruzione, ne fu sospeso l'abbattimento, per dar tempo ai competenti uffici governativi e civici di riconoscere se importasse conservarlo insieme con la torre. È pertanto inesatto che il Comune abbia demolita la antica chiesa di San Nazaro. Sarebbe altresì inesatto che esso abbia compromesse le condizioni di stabilità della torre, perché in contiguità della stessa sono stati lasciati in piedi buoni tratti dei muri perimetrali della casa in demolizione*



che servivano di parziale appoggio alla torre medesima » (18). Pertanto: « *Il Comune non ha... compiuto atto alcuno che sia in opposizione alla diffida ricevuta...* » e « *non ha fatto che uniformarsi agli intendimenti mani-*

(18) Il Sindaco, nella cit. lettera del 6 XI, dopo aver categoricamente smentito la demolizione della chiesa, rileva che « *il dispaccio ministeriale del 16 Settembre* ... [riteneva che] *sarebbe stato possibile di scarpellare e tagliare la roccia a piombo del muro della torre ... il Comune ha invece provveduto, a maggior garanzia della stabilità della torre...* » ad effettuare gli scavi ad una certa distanza dalla torre, ed è prevista attorno al monumento « *una banchina di non meno di due metri..* », tagliando la roccia « *con una scarpata di circa uno di base per due di altezza* »; ed è stato vietato all'impresa esecutrice « *di sparare mine in prossimità della torre* », limitando anche « *la carica di quelle che esplodono nelle vicinanze* ».
La necessità di conservare sia la « *casetta rustica* » di Villa Quartara-Spinola, sia la torre, aveva suggerito al Ministero una notifica ufficiale de loro valore storico ed artistico. Il 23 febbraio 1912 ne erano già state notificate due dal messo comunale alla « *March. Emanuelita Spinola nata Quartara* » a mano del « *sig. March. Luigi Spinola, marito della suddetta* ». I documenti attestano che « *la Casetta rustica del sec. XV con soffitto a padiglione e imposta di porta con intagli e pergamene nella villa Quartara-Spinola in Via S. Nazaro n. 48* » e « *il campanile dell'ex-chiesa di S. Nazaro (sec. XII)* » sono dichiarati « *monumento pregevole d'arte e di storia* ».



7 - S. Nazaro da ponente all'inizio dei lavori: la ex chiesa è già smantellata, ma l'ambiente « naturale » è pressoché ancora come lo ha visto il Cambiaso a mezzo Ottocento (v. fig. 2).



8 - Lo sbancamento della roccia a monte della torre mentre ancora vigeva il «veto» ministeriale, poi improvvisamente abrogato.

festati dal Ministero [e]... *intanto come da ordini emanati di Vostra Signoria ogni lavoro attorno alla torre di San Nazaro rimane sospeso in attesa che il Ministero, riconosciuto il retto agire del Comune, gli restituisca la libertà di procedere oltre nei lavori divisati* ».

Il giorno dopo, 7 novembre, il « Soprintendente » D'Andrade scrive al sindaco « *Dal Superiore Ministero dell'Istruzione mi si comunica che codesto Ufficio tecnico ha avanzato una nuova proposta al fine che la torre di S. Nazaro venisse lasciata sulla sede stradale sorretta da nucleo di roccia naturale. Perché io possa rendermi conto della portata di questo nuovo progetto, sul quale io devo esprimere, al Ministero, il mio parere rivolgo preghiera alla S.V. Illma perché voglia farmi inviare uno schizzo grafico ed una descrizione del progetto stesso* ». Pertanto il sindaco il 14 novembre « *in conformità alla richiesta* » si « *pregia trasmettere la variante al progetto alla strada a mare* ». La lettera riporta i dati richiesti relativi al progetto più volte menzionato e difende l'operato della civica amministrazione.

Nel frattempo, il 18 XI, il prefetto — forse in risposta alla lettera del 6 (19) invia al sindaco con urgenza questo telegramma del ministro: « *Pre-*

go inviare massima urgenza pianta e sezione delle modificazioni al progetto prematura costruzione nuova strada Circonvallazione a mare presso torre San Nazaro Albaro affinché questo Ministero possa sottoporre pro-

---

Nella lettera del Sindaco al Prefetto del 6 XI, che richiama quella del Ministero in data 3 VII e 17 IX 1912 si rileva che, a giudizio del Ministero, per conservare la torre « *non si vedrebbe affatto il bisogno di costruire una sottomurazione alla torre e tanto meno poi in forma di tronco di piramide* ». Il Comune perciò, « *ossequiente a tali istruzioni* », ha iniziato « *la demolizione della modesta casa d'affitto* » nell'area della presunta chiesa di S. Nazaro, ed è stato rinvenuto solo « *un antico arco* » che « *nel dubbio potesse appartenere ai ruderi della chiesa, venne conservato diligentemente scrostato del recente intonaco* ». Si sollecita perciò la visita di « *un funzionario dell'ufficio competente* » per decidere o meno la conservazione dell'arco. Inoltre, per garantire la stabilità della torre, si conservarono alcune strutture della casa demolita e la roccia sotto la torre fu tagliata ad una certa distanza dal monumento. Seguono infine disposizioni relative alla carica delle mine.

(19) La lettera del Prefetto, in data 18 Novembre, risponde ad altra « *del 7 novembre* », mentre la lettera del Sindaco correlativa è del « 6 »: una svista, o il « 7 » è la data del protocollo della Prefettura?

getto al Consiglio Superiore Belle Arti che trovasi già riunito ». Il sindaco risponde il 21: « *... ho subito avvisato la locale R. Sopraintendenza ai monumenti alla quale dietro speciale richiesta era stato già trasmesso detto progetto. L'architetto adetto* (sic) *a cotesto Ufficio m'ha assicurato di aver subito inviato al Ministero all'Istruzione i documenti richiesti e di aver telegraficamente avvisato il Comm. D'Andrade dell'invio* ».

Finalmente il 3 dicembre il Ministero comunica « *il seguente parere emesso dalla Sezione II^a^ del Consiglio Superiore. nella sua tornata del 23 novembre sulla nota questione...: "La Sezione, visto il nuovo progetto inviato dal Municipio di Genova con lettera 15 novembre 1912 (Ufficio Lavori Pubblici, n. 48446) sulla relazione favorevole del Sovrintendente per i monumenti della Liguria; dà parere favorevole all'esecuzione del progetto, quale risulta dal grafico unito alla citata lettera del Municipio di Genova, fiduciosa che l'Autorità Comunale vorrà condurre i lavori con quella cautela necessaria per impedire che dalla esecuzione di essi possa venir compromessa la stabilità della torre. A tale parere questo Ministero completamente aderisce...* ».

La vicenda sembra così felicemente conclusa, quando il 19 luglio 1913 il prefetto scrive al sindaco quanto segue: « *L'On. Ministro della Istruzione telegrafa constargli che la costruzione della strada al Lido di Albaro mette in serio pericolo di rovina la torre di San Nazaro che già formò oggetto di precedente corrispondenza con codesto On. Municipio. In relazione pertanto ad analogo ordine superiore prego la S.V. Ill.ma di voler provvedere per la immediata sospensione dei lavori in parola, in attesa di ulteriori disposizioni ministeriali. Gradirò un sollecito cenno di ricevuta e di assicurazione* ». Tale prevedibile cenno non ci è pervenuto. Ci è pervenuta invece un'imprevedibile comunicazione dal Soprintendente in data 9 agosto: « *In seguito alla proposta di questa Sopraintendenza il Ministero ha autorizzato il nostro ufficio a concedere a codesto Municipio il permesso per la demolizione della torre di S. Nazaro* » (20).

Non si è in grado di documentare i particolari e i precedenti di questa sconcertante decisione: le carte in proposito mancano completamente. Si è in grado invece di documentare che a questo punto la vicenda si conchiude, e definitivamente. In data 18 agosto, infatti, il sindaco annuncia al prefetto che « appena ricevuta comunicazione riguardante l'abbattimento della Torre di S. Nazaro ho fatto, senza indugi eseguire i lavori di demolizione cosiché attualmente la torre è completamente abbattuta »...

Colette Dufour Bozzo

(20) Il 10 VIII 1913 il Prefetto con lettera « *urgentissima* », comunica al Sindaco che « *l'Onorevole Ministero ... d'intesa anche colla R. Soprintendenza ... autorizza la demolizione della torre in oggetto. Tenuto conto di quanto mi riferisce l'ufficio del Genio Civile circa il pericolo che la torre in parola, nelle attuali sue condizioni, minaccia alla pubblica incolumità prego V.S. Ill.ma di volere senz'altro provvedere, colle necessarie cautele, all'abbattimento* ».

APPENDICE Il piano regolatore di Albaro del 1912 nella « Relazione dell'ingegner Scribanti »

Nell'archivio della civica Ripartizione di Edilizia Pubblica, che conserva una completa documentazione sui piani regolatori della città, un volume riguarda « *Il Piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella regione di Albaro* ». Un primo fascicolo è relativo al piano approvato nel 1906; il secondo comprende una esauriente documentazione a stampa sul piano di Albaro approvato nel 1912, in cui l'Assessore ing. A. Scribanti ha « *creduto opportuno di raccogliere in un opuscolo* », a cura del Municipio, tutto il materiale atto ad illustrare « *quale forma definitiva abbia preso il Piano regolatore... di Albaro* ».

Particolare interesse nel documento del 1912 ha la seguente premessa dello stesso Scribanti:

« *Esposizione cronistorica degli studi relativi al progetto di Piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella regione di Albaro.*

Il grande sviluppo edilizio, che da alcuni decenni si è venuto accentuando nella nostra città, ha reso necessaria la determinazione d'un Piano regolatore nella regione d'Albaro, atto a disciplinare la fabbricazione e ad evitare i danni gravi che possono derivare all'igiene e alla viabilità dalla costruzione disordinata di edifici disposti in modo da rendere in avvenire impossibile od economicamente gravosa la esecuzione di nuove strade o passeggiate pubbliche.

La necessità di provvedere ad un piano regolatore e di ampliamento nella regione di Albaro fu riconosciuta dalle varie Amministrazioni che negli ultimi anni si sono succedute nel governo del Comune; per mezzo di Commissioni speciali esse studiarono variamente i mezzi tecnici ed economici più adatti alla risoluzione dell'importante problema.

In conseguenza di tali successivi studi il piano regolatore passò per diversi stadii e subì varie ed importanti modificazioni, come risulta in breve dall'esposizione storica seguente.

L'ing. Dario Carbone intorno al 1892 pubblicava un progetto di passeggiata a mare dalla Foce a Sturla; successivamente nel 1896 concretava il suo progetto presentando al Municipio una proposta di eseguire a forfait la detta passeggiata per un importo complessivo tra espropriazioni e lavori di L. 3.300.000.

La civica Amministrazione, ritenendo che non si potesse prescindere dallo studio dei possibili raccordi di detta strada con la parte a monte della regione d'Albaro, raccordi segnati nel progetto Carbone solo in modo schematico e limitatamente alla zona compresa fra il mare e una strada dimezzante longitudinalmente la regione secondo una proposta allora avanzata dall'ing. Cesare Gamba, reputò necessario bandire un pubblico concorso per lo studio di un piano regolatore di tutta la regione di Albaro (S. Francesco, S. Luca e S. Martino) prefiggendo che in esso dovessero necessariamente trovare posto la strada a mare e la strada centrale.

Le condizioni di detto concorso venivano approvate dal Consiglio comunale nelle sedute del 25 luglio e 25 settembre 1900, ed il concorso veniva indetto il 9 febbraio 1901.

Scaduto il termine (9 agosto 1902) accordato ai concorrenti per la presentazione dei progetti, il Sindaco con decreto 24 ottobre 1902 eleggeva una Commissione per giudicare in merito ai due progetti presentati uno dall'ing. Severino Picasso e l'altro dall'ing. Edmondo Sanjust di Teulada.

La Commissione riassumeva i suoi lavori in una pregevole relazione in data 20 luglio 1903 (1) *nella quale, mentre riconosceva diversi pregi nei progetti presentati, dichiarava che gli autori non avevano risolto in modo completamente soddisfacente il problema della sistemazione di Albaro. In considerazione però delle gravi fatiche, spese e sacrifici incontrati per la redazione dei progetti stessi, accordava a ciascuno degli autori un compenso di L. 10.000, prescindendo da ogni graduazione relativa al loro merito. Le proposte della Commissione accolte dalla Giunta venivano approvate dal Consiglio comunale nella seduta del 17 novembre 1903* (2).

In quel tempo l'Amministrazione comunale riconosceva la necessità di provvedere alla formazione di un piano unico della città e dintorni coordinato coi piani regolatori parziali esistenti, in modo da risolvere i problemi edilizi più importanti determinati dallo sviluppo di Genova.

A questo scopo nella seduta del 25 novembre 1903 (3) *il Consiglio comunale deliberava di istituire una Commissione la quale, nominata dalla Giunta il 5 gennaio 1904, tenne varie adunanze sotto la presidenza dell'allora assessore anziano Gallino, senza poter però esaurire il suo mandato, essendo frattanto intervenuto lo scioglimento del Consiglio comunale.*

La successiva Amministrazione riconoscendo la necessità e l'urgenza di portare a compimento l'opera di quella precedente, e di disciplinare lo sviluppo della fabbricazione che andava addensandosi nella regione di Albaro, nominava in data 17 marzo 1905 una nuova Commissione sotto la presidenza del Sindaco senatore Cerruti.

La Commissione aveva l'incarico di esaminare e riferire tanto sui progetti presentati al concorso predetto, quanto su altri progetti che erano stati presentati successivamente da distinti ingegneri, nonché su quello che era stato compilato dall'Ufficio tecnico municipale in seguito al risultato negativo del concorso.

Questa Commissione dopo diverse sedute e visite sulla località per meglio rendersi conto delle difficoltà da superare e raccogliere così tutti gli elementi necessari per l'esame dei progetti, fissava alcuni criteri fondamentali per la risoluzione dell'importante problema. A questi concetti era ispirato più d'ogni altro il progetto redatto dall'Ufficio dei lavori pubblici ed a questo la Commissione rivolse il suo studio per apportarvi delle modificazioni allo scopo di migliorarlo nei riguardi della viabilità e dell'estetica. Il risultato di questi lavori e studi venne riassunto in una relazione alla civica Amministrazione in data 30 aprile 1905 (4).

Il piano redatto coi suggeriti miglioramenti veniva approvato anche dalla Commissione edilizia in data 5 giugno 1905 con la raccomandazione di studiare la possibilità di migliorare il tracciato del primo tratto della strada a mare facendolo passare alle spalle della batteria del Vagno.

Ad un problema così importante e vitale, quale era quello del Piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella regione di Albaro si era intanto interessata la pubblica opinione e la stampa cittadina, dividendosi in due diversi campi.

Il dissidio fra le due parti si era accentuato per la esistenza in Genova di una Società edilizia (Aedes) (5) *la quale aveva acquistato vaste proprietà in Albaro e aveva presentato al Municipio in data 9 luglio 1905 una proposta di esecuzione della passeggiata a mare progettata dall'architetto Carbone, obbligandosi di darla ultimata in due anni, senza alcun compenso pecuniario ma domandando in corrispettivo al Comune:*

1° l'espropriazione dei terreni necessari alla strada e delle zone latistanti per m. 60 da destinarsi a fabbricazione e giardini;

2° la concessione gratuita della occupazione di arenili lungo la strada;

3° la concessione gratuita dell'impianto di binarii per tram e del servizio pubblico di automobili.

---

(1) La « Relazione della Commissione giudicatrice del Concorso pel Piano Regolatore d'Albaro » in data 20 VII 1903, firmata prof. G. Campora, ing. B. Borelli, ing. M. Vicari, ing. C. Gamba, D. Pallavicino, ing. G. Dufour. ing. avv. G. D'Oria (relatore), e ing. C. Besagno (segretario), è allegata al verbale del Consiglio Comunale del 17 IX 1903 (in *Processi verbali del C.C. di Genova*, Genova, 1903, pp. 1136-39).

(2) Cfr. *Proc. verb.*, cit., p. 1089-92. Il Consigliere Murialdi rileva che « *dare il premio non si potrebbe perché i due progetti sono dalla Commissione giudicati meschini. La soluzione dei grandi progetti deve essere affidata a persone notoriamente capaci, e tutte le grandi opere furono eseguite per incarichi speciali. La democrazia per quanto fautrice della eguaglianza non arriva al punto di credere che la Venere di Milo possa essere fatta per pubblico concorso* ».

(3) Cfr. « *P. v.* » cit., p. 1287-89. Si chiede al Sindaco la nomina di una Commissione che studi « *... un piano regolatore unico e generale della città e d'intorni* (sic) »...

(4) La relazione non deve esser pervenuta al Consiglio, se in seduta 8 VIII 1905 il cons. D'Oria sollecita « *l'approvazione del progetto del p.r. di Albaro rispondente alle esigenze della regione e all'interesse del Comune di fronte alle continue insidie della privata speculazione...* ». Ed il successivo 9 VIII viene nominata una nuova Commissione.

(5) In base all'« *Esposizione cronistorica* » e ai Verbali del Consiglio si ricostruisce nelle sue fasi essenziali l'annosa questione fra Comune e Soc. « *Aedes* », che per pura speculazione edilizia aveva acquistato vaste zone in Albaro. Il 9 VII 1905 la *Aedes* proponeva al Comune la costruzione gratuita della passeggiata a mare, in cambio di determinati vantaggi (espropriazione di aree, occupazione gratuita di arenili) che il Comune non concesse. La Aedes tuttavia costruì strade in terreni già suoi e le offerse al Comune, che accettò (Consiglio del 21 III 1908. *Processi verb.*, 1908, p. 395). In virtù della « convenzione » 2 X 1908 il Comune si impegnava a riconoscere « *come fatte per suo conto le strade eseguite o da eseguirsi dalla "Aedes" nella regione ... d'Albaro a norma del piano regolatore ... applicando ai singoli tronchi i prezzi unitari...* ». Il Comune « *... corrisponderà alla "Aedes" il costo degli edifici demoliti...* »; seguono le norme di pagamento da parte del Comune. Per parte sua « *la Aedes si obbliga di eseguire gratuitamente ... il tronco di strada fra via Casaregis e la Batteria del Vagno. Il Comune si impegna di eseguire ... i rimanenti tratti di strada a mare da punta Vagno a Boccadasse non contemplati nel presente accordo...* ». « *L'Aedes dovrà consegnare al Comune i terreni di sua proprietà destinati a strade ed a giardini ... al prezzo di lire dieciotto ...* » ecc. Alla convenzione è allegata una « *Distinta delle strade e perizia del costo presunto delle opere* ». Spesa totale prevista: L. 4.017.003.
La discussione riprende il 1° marzo 1910 (*P.V.*, p. 227-40), e la controversia assume toni sempre più polemici: nelle sedute del 10, 18, 21 e 23 marzo 1912 (*P.v.*, p. 363-66; 393-403; 406-21; 430-35) si hanno diverse interpellanze sulla questione « *Aedes* ». Nella seduta del 10 si rileva che « *l'atteggiamento della Giunta avrebbe dovuto essere energico ... mentre sfogliando la corrispondenza fra l'assessore Parodi e l'Aedes noi troviamo delle letterine pressoché profumate, appena imploranti dalla Aedes il rispetto ai deliberati* ». Le accuse contro l'« Aedes » sono ribadite nella seduta del 18: con la connivenza della passata Amministrazione, l'Aedes ha variato andamento e larghezza di molte strade, in contrasto col P.R., ed ha usurpato terreno sulla spiaggia e gli scogli.
Per risolvere la controversia si deve infine ricorrere ad un Consiglio arbitrale che, dopo vari rinvii, il 2 II 1911 pronuncia un lodo arbitrale favorevole alla « Aedes ». che il Comune contesta; e nella seduta del 23 III 1911 si avanza la proposta di autorizzare il Sindaco « *di impugnare davanti all'Autorità giudiziaria per nullità il compromesso ed il lodo arbitrale nella controversia colla "Aedes" e a chiedere la rivocazione del lodo* ». (*P.v.*, p. 435-37). L'« *Autorizzazione al Sindaco ad impugnare nei confronti della Società "Aedes"* » la validità del contratto viene concessa nella seduta del 25 marzo 1911 (*P.v.*, p. 442-43), ma nella seduta del 4 Agosto (P.v. p. 862) si decide di « *transigere le cause vertenti con la Società "Aedes" relative al contratto 2 ottobre 1908 ... al compromesso 4 febbraio 1910 ed al lodo arbitrale 2 febbraio 1911* ».

*L'Amministrazione civica non credette opportuno di accettare tali condizioni e, allo scopo di dissipare qualsiasi dubbio sulla bontà o meno del progetto municipale in confronto di quello dell'*Aedes, *credette bene di ricorrere al parere di eminenti personalità tecniche, e nominò in data 9 agosto 1905 una Commissione composta dagli ingegneri Tortarolo, Reggio e Luiggi. A questa Commissione vennero rassegnate, insieme col progetto municipale e con quello compilato dall'ing. Gamba, e quello redatto dall'architetto Carbone, anche le proposte della Società* Aedes *relative alla esecuzione di questo ultimo* (6).

Nella pregevole relazione che i prelodati Commissari presentarono al Comune in data 8 gennaio 1906 fu dichiarato preferibile il progetto municipale con alcune modifiche sia ai regolamenti che ai tracciati di alcune strade proposte. La stessa Commissione diede anche alcuni suggerimenti circa il procedimento che si sarebbe dovuto seguire nell'esecuzione del Piano, e indicò le opere che per prime si imponevano per il miglioramento della viabilità della regione, e specialmente raccomandò di sospendere l'esecuzione del primo tronco della strada a mare da via Casaregis a San Giuliano e d'iniziare invece quella del corrispondente tratto della strada interna, cosidetta a nastro, nella previsione di possibili modificazioni della batteria del Vagno che permettessero di modificarne il tracciato spostandolo verso terra, ciò che gli avrebbe dato maggiore movimento ed avrebbe pur creato migliori punti di vista e diminuito la spesa. La civica Amministrazione, in tal modo convinta della superiorità del progetto municipale opportunamente modificato dalle varie Commissioni in confronto degli altri, lo sottoponeva all'esame del Consiglio comunale, il quale dopo lunghe e vivaci discussioni lo approvava nella sua seduta del 16 marzo 1906 (7). *L'Ufficio dei lavori pubblici procedeva quindi alla pubblicazione dei disegni ed allegati relativi, portanti le firme dell'ingegnere civico Alberto Garassini, che già era stato autore del primo progetto municipale, dell'ing. Verroggio, dell'ingegnere capo Bisagno e dell'assessore ing. Figari.*

Nel corso di detta pubblicazione (dal 17 maggio al 5 giugno 1906) vennero presentate numerose opposizioni (8) *da parte di diversi proprietari che si ritenevano danneggiati dal nuovo stato di cose che il piano veniva a creare.*

Essendo stato convenuto nella sopra citata seduta consigliare che la Giunta avrebbe tenuto conto, nei limiti del pubblico interesse, delle osservazioni dei proprietari, l'Ufficio introduceva nel piano varie modificazioni, in virtù delle quali restava tolta ogni ragione alla massima parte delle opposizioni concernenti principalmente l'esecuzione del Piano. Questo, opportunamente modificato, venne ripresentato al Consiglio comunale, che lo approvò nella seduta del 18 luglio 1907 (9).

Restavano allo studio ancora le modificazioni da apportarsi al regolamento per l'esecuzione del piano, modificazioni in parte suggerite dalle opposizioni stesse dei proprietari ed in parte dalle modifiche apportate al Piano regolatore. Gli schemi di legge e di regolamento all'uopo redatti, previa approvazione della Commissione edilizia e previo il parere favorevole del civico Ufficio del Contenzioso, vennero approvati dalla Giunta in data 3 ottobre 1907 e poscia sottoposti all'esame del Consiglio comunale nella seduta del 22 ottobre 1907 (10). *Le norme per l'esecuzione del piano, così proposte al Consiglio, furono da questo approvate con alcune modificazioni suggerite in seduta da singoli consiglieri: in pari tempo fu dato*

mandato alla Giunta di provvedere al coordinamento di dette norme colle modificazioni proposte; ciò che la Giunta fece nella seduta del 26 marzo 1908.

Nel frattempo la Società Aedes, *che aveva intrapreso la costruzione di vari tronchi di strada attraverso alle sue proprietà, domandò al Municipio quali disposizioni volesse adottare circa dette strade, dimostrandosi disposta a fargliene cessione a determinate condizioni.*

La Giunta municipale nella sua adunanza del 19 dicembre 1907 in base a rapporto dell'Ufficio dei lavori pubblici deliberava di proporre al Consiglio comunale:

1° *di rilevare dalla Società* Aedes *le strade da essa eseguite od in corso di esecuzione nella regione di Albaro;*

2° *di consentire in via di massima l'esecuzione di strade a norma del piano regolatore di Albaro per parte di privati proprietari alle stesse condizioni fatte alla Società* Aedes (11).

La discussione su queste proposte avvenne nelle sedute del Consiglio comunale del 22, 24 e 26 febbraio 1908 (12), *e le proposte della Giunta insieme colle dichiarazioni di questa sull'esistenza dei mezzi finanziari con cui si sarebbe provveduto alla loro attuazione, e con riferimento ai capitolati, perizie e disegni che formavano l'incartamento, vennero approvate in prima lettura dal Consiglio nell'ultima delle sedute sopracitate. Successivamente il Consiglio comunale nella seduta del 21 marzo 1908* (13) *le approvava in seconda lettura. E volendo dare attuazione alle suaccennate deliberazioni, il Comune di Genova e la Società* Aedes, *il 2 ottobre 1908 addivennero alla stipulazione del relativo contratto* (14).

Frattanto, avendo l'Ufficio rimesso alla Prefettura per la sua approvazione il Piano regolatore votato dal Consiglio comunale, questa in data 27 aprile comunicava al Comune il parere emesso a riguardo del piano stesso dal locale Ufficio del Genio civile: tale parere concludeva favorevolmente al proposto Piano, con raccomandazione però di portare a metri quaranta la larghezza della strada passante a nord della batteria del Vagno, che era proposta in metri quindici.

Nel mentre che il progetto era in esame presso l'Ufficio del Genio civile, si verificarono diversi fatti nuovi, quale il progetto di spostamento

---

(6) Nella seduta consigliare del 6 XII 1905 (*P.v.*, 1905, p. 897) all'interpellante cons. Medina sul procedere dei lavori della Commissione (ing. sen. Tortarolo, on. Reggio e comm. Luigi Luiggi), il sindaco risponde che la Commissione non ha ancora terminato i lavori per malattia di alcuni membri; appena possibile la relazione sarà distribuita.

(7) Il « *Progetto di piano regolatore ... nella regione d'Albaro* » era già stato discusso nella seduta del 12 III 1906 (*P.v.*, 319-34). Al verbale sono allegati diversi documenti inerenti la pratica (all. I-IX, pp. 341-59) e la « *deliberazione della Giunta municipale 21 febbraio 1906 colla quale si propone all'approvazione del Consiglio Comunale il progetto di piano regolatore ... di Albaro* » (p. 335-40). La discussione viene ripresa nella seduta del 16 III (*P.v.*, p. 381-96), ed il piano viene approvato.

(8) Le varie opposizioni sono riassunte nella relazione dell'ing. Garassini il 3 VII 1907, allegata al verbale della seduta del 18 VII.

(9) Cfr. *P.v.*, 1907, n. 510-20.

(10) Cfr. *P.v.* 1907, p. 683-93. Ivi anche la delibera di Giunta del 3 X.

(11) La delibera di Giunta 19 XII 1907 è nel verbale del Consiglio 22 II 1908. L'assessore Parodi elogia il progetto e ne rileva i vantaggi per il Comune.

(12) Per le sedute del 22, 24 e 26 II cfr. *P.v.* 1908, pp. 274-97, 291-310, 314-23.

(13) Cfr. *P.v.*, 1908, p. 395.

(14) Il testo della « *Convenzione fra il Municipio di Genova e la Società Aedes per la cessione delle strade di Albaro* » del 2 X 1908, v. nell'« *Allegato C* » al verbale del 27 II 1910 (in *P.v.*, 1910, p. 216-19). E v. n. 5.

a monte della ferrovia presso Sturla approvato dal Consiglio comunale in data 6 aprile 1908 e reso definitivo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con deliberazione del 18 dicembre 1909, nonché alcune modificazioni introdotte nel piano del nuovo Ospedale.

In seguito a ciò e in conseguenza anche di diverse domande di alcuni proprietari i quali chiedevano la modifica delle strade interessanti i loro terreni, l'Ufficio ritenne opportuno introdurre nel piano alcune nuove varianti rese necessarie dal nuovo stato di cose.

Per quanto concerne il tracciato della strada a mare l'Ufficio, conformandosi al parere emesso da apposita Commissione all'uopo costituita sotto la presidenza del Sindaco Da Passano, apportò alcune varianti al precedente tracciato, tenendo anche conto delle istanze dei pescatori del litorale.

Il nuovo piano così redatto veniva approvato dalla Giunta municipale in data 24 aprile 1910 e dal Consiglio comunale il 20 maggio 1910 (15).

Costituitasi poco dopo una nuova Amministrazione comunale, col prof. Grasso per Sindaco, questa nominò una Commissione permanente per lo studio dei piani regolatori della città.

Tale Commissione prese in esame il piano regolatore di Albaro approvato dalla precedente Amministrazione nella seduta del 20 maggio 1910 ma, data la brevità del tempo messo a sua disposizione per questo esame, pur riconoscendo che forse sarebbe stato desiderabile poter introdurre maggiori variazioni in alcune parti del piano stesso, limitò il suo studio alle tre grandi strade principali del piano: la strada a mare, la centrale e quella d'accesso all'Ospedale prolungata fino al confine col Comune di Quarto. La strada a mare venne modificata specialmente nel tratto tra via Casaregis e il forte di S. Giuliano, portandone il tracciato alle spalle della batteria del Vagno. Il Consiglio comunale nella seduta del 9 ottobre 1911 approvò definitivamente questa modificazione al tracciato della strada a mare, la quale frattanto era stata stralciata dal rimanente piano regolatore della regione.

Successivamente in seduta 30 novembre 1911 (16) *il Consiglio comunale approvò il progetto di costruzione della predetta strada a mare fra via Casaregis e il Lido d'Albaro e i provvedimenti per il conferimento del relativo appalto.*

La necessità di tale deliberazione derivava dagli obblighi imposti al Comune dalla sentenza arbitrale 2 febbraio 1911 e dal conseguente atto di transazione 26 settembre 1911 riguardante le controversie insorte fra il Comune stesso e la Società Aedes. *Per detta strada a mare stralciata dal piano regolatore, si domandò al Prefetto, in base all'articolo 10 della legge sulle espropriazioni, la dichiarazione di pubblica utilità, che fu ottenuta mediante decreto in data 9 gennaio 1912.*

In base a ciò si provvide alla espropriazione dei terreni e fabbricati occorrenti alla formazione della strada a mare e i relativi lavori furono iniziati in modo da poterli ottenere ultimati nel termine stabilito in contratto, cioè nei primi mesi del 1914.

Intanto l'Amministrazione, avendo ravvisato opportuno che il Piano venisse ristudiato nei suoi particolari in quelle parti che non avevano potuto essere esaminate dalla Commissione, dava incarico all'ingegnere civico Giuseppe Berrone di completarne lo studio e di uniformarlo, dove possibile, ad alcuni suggerimenti dati dalla Commissione stessa. Rimaneggiato

dal detto Ingegnere in conformità di tale incarico, il Piano venne ripresentato alla Commissione che lo approvò dopo avervi introdotto ancora alcune lievi varianti.

Così redatto e accompagnato dai nuovi schemi della legge necessaria alla sua approvazione, del regolamento per la sua esecuzione e delle norme tecniche ad esso relative, il piano fu sottoposto al Consiglio comunale in seduta dell'8 agosto 1912 (17), *nella quale fu approvato con lievi modificazioni alla larghezza di alcune strade e al testo di alcune norme di esecuzione, e con mandato alla Giunta di coordinare disegni e allegati alle modificazioni medesime. La Giunta adempì a questa sua incombenza in seduta del 19 settembre 1912, nella quale approvò come definitivo il piano che, a firma dell'ingegnere civico Cesare Parodi e dell'ingegnere capo Salvadori, insieme con un nuovo testo coordinato degli allegati, le era stato proposto dall'assessore Scribanti ».*

* * *

Oltre alla « Esposizione cronistorica » (p. 3-5) il fascicolo a stampa riporta la « *Deliberazione del Consiglio comunale 8 VIII 1912* » sul « *Progetto di piano regolatore e d'ampliamento della città nella regione di Albaro* » (p. 6-14) (18), e quella della Giunta del 19 IX (p. 15-16) (19);

(15) Per la deliberazione di Giunta del 24 IV 1910 v. il verbale del Consiglio del 20 X (*P.v.*, p. 604-6).

(16) Cfr. *P.v.*, 1911, p. 1109-14. Nella seduta vien letta la deliberazione di Giunta del 25 XI.

(17) Cfr. *P.v.*, p. 689 ss., e la n. 18.

(18) La Giunta il 26 VI 1912 aveva deliberato: « *1°, di approvare il piano reg. ... di Albaro redatto dall'Ufficio dei lavori pubblici, chiedendo per l'esecuzione di esso piano il periodo di tempo di anni 40; 2°, di approvare lo schema di legge proposto (Suballegato A) per la dichiarazione di pubblica utilità del piano con obbligo di contributo da parte dei proprietari dei beni compresi nel piano e di quelli confinanti e contigui; 3°, di approvare le norme tecniche ... (Suballegato B); 4°, di approvare il regolamento ... (Suballegato C); 5°, di provvedere alla spesa... preventivata in lire 44.000.000, mediante un prestito...* »; 6°, di revocare le precedenti delibere relative al P.R. di Albaro; 7°, « *di conferire alla Giunta ed al Sindaco ogni più ampia facoltà per dare piena e legale esecuzione al presente deliberamento* ».
Nella seduta del Consiglio 8 VIII 1912 il cons. Alberti assicura il suo voto favorevole al piano, ma rileva che « *sarebbe stato bene prolungare la strada a mare sino a Sturla* ». Deplora che la strada centrale « *venga poi restringendosi* », mentre « *la vorrebbe uniforme in tutta la sua lunghezza* ». Chiede anche che sian tenuti in considerazione i problemi della copertura del Bisagno e del « *congiungimento della regione di Albaro con la attuale via di circonvallazione a mare* ». Sciaccaluga vota a favore « *perché è troppo necessario mettere un limite alla fabbricazione libera* », ma rileva il grave onere che l'opera costituisce per le finanze del Comune, anche in rapporto allo scarso numero di abitanti che potrà ospitare la zona. E muove appunti sulla larghezza delle strade, in ciò contraddetto dal Novella, mentre Ricci ritiene necessario, per popolare la zona, di migliorare le comunicazioni col centro. Inoltre, a suo giudizio, « *l'elevatezza del costo delle aree* » e le limitazioni all'espansione edilizia « *contribuiranno anche più a far sì che la regione albarese continui a restare riservata alle classi ricche* », e ritiene eccessiva la spesa del Comune per questa « *categoria di abitanti già favorita altrimenti dalla fortuna* ». Occorre dunque che si adotti « *un piano regolatore che sia meno costoso e che sottragga una minore area al demanio privato e che ponga meno restrizioni alla edificazione* », e propone di ridurre la larghezza delle strade.
L'assessore Scribanti rileva che il piano « *è un rimaneggiamento sia pure con mutazioni sensibili, di altri progetti* » già presi in considerazione dal Comune; ribadisce i criteri che hanno presieduto alla elaborazione del piano, e controbatte le obiezioni, soprattutto in rapporto alla larghezza delle strade. Infine, dopo alcune minori proposte di carattere tecnico e varianti formali suggerite dallo Scribanti, si provvede alla votazione; ed il piano, con le varianti proposte, è approvato all'unanimità.

(19) Nella delibera di Giunta del 19 IX 1912 sono elencate le modifiche introdotte nel piano e negli allegati. In particolare, la larghezza della « *grande strada centrale* » è portata a m. 40 nel « *tratto compreso fra la piazza centrale e la piazza ellittica* » e vengono stabilite precise limitazioni edilizie lungo il tratto « *che va dalla piazza*

la Carta planimetrica del nuovo p. di Albaro con una « *Descrizione del progetto...* » con variazioni (pp. 17-32) (20) e diversi suballegati (A, schema di legge per l'approvazione del piano; B, norme tecniche; C, regolamento esecutivo), ed altre carte: lettera 27 XI 1912 dell'Ufficio Lavori Pubblici al Prefetto con copia delle deliberazioni del Consiglio, e al Ministro dei Lavori Pubblici, con tre suballegati: Schema di legge per l'approvazione del Piano, Norme tecniche, Regolamento esecutivo; Lettera del Prefetto al Sindaco 4 XII 1912 per la pubblicazione del Progetto, e replica 6 XII del Sindaco che ne notifica la dispensa; un ricorso di certe Sorelle Dodero, del 3 II 1913, per una variante al Piano; lettera del Min. Lavori Pubblici 30 IV 1913 relativo ad occupazione di aree demaniali ed arenili, e relativa risposta del Sindaco (5 V e 8 V); ancora del Ministero della Guerra a quello dei Lavori Pubblici (29 V) perché non venga alienata l'area del forte S. Martino e adiacenze, mentre viene concessa una limitata frangia demaniale a tergo della batteria del Vagno. Del 29 V è ancora il parere favorevole della Direzione Gen. Ferrovie ad alcune marginali alienazioni, per cui il 3 VI il Sindaco può ragguagliare il Ministero sui vari problemi in atto. Seguono le « *Osservazioni sulla Relazione del Collegio degli Ingegneri di Genova in merito al progetto... del piano di Albaro* » (20 pp. dattiloscritte); un ultimo scambio Prefetto-Sindaco (il primo il 27 IX annuncia la pubblicazione della legge approvativa del Piano con le modifiche ministeriali; il secondo lo restituisce il 15 XI con modifiche correttive).

Ma già il 16 X la Giunta ha approvato le varianti, vidimate del Prefetto il 6 XI. E si perviene alla stampa dell'« *Estratto delle deliberazioni prese dal Consiglio comunale nella seduta pubblica del 27 novembre 1913, n. 43* », che approva le modifiche, mentre del 9 XII è la risposta del Ministero L. P. per la presentazione al Parlamento del Disegno di Legge relativo al Piano, trasmesso dal Prefetto il 17 XII. Ma bisogna poi giungere al 4 VIII 1914 perché il Prefetto possa annunciare al Sindaco la pubblicazione del decreto approvativo sulla Gazzetta Ufficiale in data 27 VII, n. 177, e delle « *Norme relative al piano regolatore di Albaro, ed al contributo...* » (pp. 4169-172); infine esce in fascicolo a stampa il *Piano regolatore e d'ampliamento nella regione di Albaro*, Genova 1914: sono occorsi 15 mesi per l'iter burocratico del Piano: e già è alle porte la prima guerra mondiale.

C. D. B.

ellittica all'estremità orientale del Comune sul torrente Sturla », per poterlo eventualmente allargare (la larghezza per ora è stabilita di m. 25). Per la « *strada a monte* » si decide una maggiore larghezza, pur mantenendo « *larghezze progressivamente degradanti* » verso la periferia. Respinta è invece la proposta di porticati lungo la strada a mare.

(20) Ecco le principali varianti rispetto ai precedenti piani: 1) si esclude dal piano di Albaro la zona a nord di via Tripoli; - 2) la via a mare termina per ora a Boccadasse e non più a Sturla; il tratto successivo è rinviato (per fortuna, n.d.r.) ad altro tempo; - 3) è omessa, perché troppo costosa, la grande strada limite a levante, già in comune di Quarto; - 4) si prevede anche una strada in galleria da piazza Palermo al raccordo fra la via centrale e quella a mare, ma non prima di 40 anni. Strade « di primo ordine » sono: a) la strada a monte o via di Quarto da piazza Tommaseo, collegata alla regione di S. Fruttuoso; - b) la strada centrale, da via F. Pozzo per una piazza costruenda e poi sino al ponte di Sturla; - c) la strada a mare: da via Casaregis, passa dietro la batteria Vagno, con la prospettiva di spianarla in seguito e ridurne l'area a giardino; quindi al Lido e alla chiesa di Boccadasse. La costruzione è affidata alla « Aedes ». Fra la via a mare e la centrale una « strada a nastro » a mezza costa da via Nizza a Boccadasse, con vie trasversali. All'incrocio della via centrale con via S. Giuliano è prevista una piazza circolare da cui partono due strade, verso monte sopra S. Fruttuoso e verso forte S. Martino.

San Siro di Genova e San Siro Emiliano

Note di esegesi linguistica

La località di San Siro Emiliano, oggi San Siro di Struppa, è documentata fin dal 955, attraverso i livelli contenuti nel *Registro della Curia arcivescovile di Genova* (1), ma è illustrata in particolare da due carte coeve, del sec. XI, conservate nel fondo « S. Siro » dell'Archivio di Stato di Genova: il decreto del vescovo Landolfo, che costituisce in quel luogo una comunità monastica secondo la regola benedettina e nomina abate un monaco di nome Giovanni (a. 1025: lo chiameremo documento A), e un livello, con il quale Ansaldo, abate di San Siro di Genova, chiede in locazione all'abate Giovanni alcuni beni di pertinenza del monastero testè fondato (a. 1026: documento B). Entrambi i documenti sono stati pubblicati due volte (2) e presi in considerazione, dal punto di vista storico, prima da L. T. Belgrano, nell'*Illustrazione* al Registro, poi da G. Pistarino, ma soprattutto da T. O. De Negri, in uno studio apparso in questo Bollettino (3). Alcuni elementi risultano ormai acquisiti: l'interesse particolare manifestato dal vescovo Landolfo per la località di San Siro Emiliano; la costituzione di una nuova chiesa-monastero nello stesso luogo dell'antica pieve, salvaguardando però l'autonomia di questa; l'interferenza di interessi *in loco* tra il monastero di San Siro di Genova e il nuovo monastero di San Siro Emiliano; il rapporto di dipendenza del neo-abate Giovanni da San Siro di Genova. Tuttavia i due documenti presentano ancora problemi di interpretazione, che l'intervento dell'esegesi linguistica può contribuire a risolvere. È lo scopo che mi propongo col presente lavoro.

Il primo approccio all'analisi linguistica di un testo documentario di latino medievale consiste nella ricerca del modello formulare, con cui il testo in esame può essere confrontato, perché il riconoscimento del formulario permette innanzitutto di collocare il testo in un filone di tradizione culturale, a livello di « scuola ». Il documento A trova riscontro in modo inequivocabile nell'atto di fondazione del monastero di San Siro di Genova, che avvenne nel 1007 per opera del vescovo Giovanni, predecessore

(1) A cura di L. T. Belgrano, in *Atti Soc. Lig. St. P.*, II, 2, 1863, pp. 233 (a. 955), 236 (a. 966), 224 (a. 972), 243 (a. 992. Citerò d'ora in poi il *Registro* con la siglia *RA*.

(2) A in *RA*, Appendice, doc. 16, pp. 437-439; B in *HPM, Chartarum*, I, col. 452; entrambi ne *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, a cura di A. Basili e L. Pozza, Genova, 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, vol. 18), docc. 22 e 23, pp. 36-38 (d'ora innanzi citato con la sigla *SS*).

(3) L. T. BELGRANO, *Illustrazioni al Registro Arcivescovile*, in *Atti Soc. Lig. St. P.*, II, 1, p. 437, n. 16; G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*, in *Atti del XXXII Congresso storico subalpino*, Torino, 1966, p. 260, n. 89; T. O. DE NEGRI, *San Siro di Struppa. Divagazioni topografiche e critiche*, *Boll. Lig.* XIV, 1962, pp. 106-139 (in occasione dei restauri della Soprintendenza ai Monumenti, ivi stesso illustrati da G. Raitano ed altri, pp. 83-105. Altre indicazioni bibliografiche nei lavori citati.

di Landolfo (4). Questo documento (che chiameremo A/1) si legge in una copia autentica trecentesca, eseguita dal notaio Bonvicino di Reggio per ordine dell'abate di San Siro, Bernardo di Parma. Esso corrisponde *ad litteram*, con pochissime varianti, all'atto di fondazione dell'abbazia di San Siro Emiliano, nella parte iniziale che riguarda la fondazione del monastero e la nomina dell'abate (A rr. 1-25; A/1 rr. 1-23) e nella parte finale che menziona le condizioni e la garanzia della concessione, nonché l'obbligo di offerte annuali alla cattedrale di San Lorenzo (A rr. 38-50; A/1 rr. 46-57), mentre i due testi divergono nella parte centrale, contenente la concessione di beni ai due monasteri. Prendiamo anzitutto in considerazione le varianti delle parti corrispondenti (5).

Parte iniziale

	A		A/1
r. 3	*pervigili studio de sacrae religionis ipsius aecclesiae ordine*	rr. 2/3	*pervigili studio sacre religionis ipsius ecclesie ordinem*
rr. 6-7	*ecclesiam beati Syli Miliani et confessoris*	r. 6	*ecclesiam Beati Syri confessoris*
rr. 8-9	*quia illic ubi aecclesia moderno tempore angelica revelatione constructa est*		manca
r. 10	*quatinus*	r. 9	*quatenus*
r. 14	*quam*	r. 12	*quoniam*
r. 16	*Syli*	r. 14	*Syri*
r. 16	*cuius in eodem loco memoria venerari perhibetur*	r. 14	*cuius corpus humatum quiescit ibi*
r. 18	*set pro heterne*	r. 16	*sed et pro eterne* (6)
r. 20	*Iohanne nomine*	r. 18	*nomine Petrum*
r. 22	*et ut ipsa Beati Syli confessoris aecclesiam*	r. 20	*et ut ipsam Beati Syri ecclesiam* (7)
r. 24	*de die in diem*	r. 22	*de die in die*

Parte finale

r. 38	*quatenus praedictus abbas cum suis sequatibus monachis*	r. 46	*quatenus cum sequacibus monachis*
r. 41	*per*	r. 49	*pro*
r. 42	*ubi ipse sanctus pontifex Sylus corpore natus creditur et nutritus*		manca
r. 43	*regulari discipline colla subicientibus*	r. 51	*et regulari disciplina colla subicientibus*
r. 44	*nolumus*	r. 51	*volumus*
r. 44-45	*alico tempore infringatur a nobis*	r. 52	*infringatur a nobis umquam in tempore*
	manca	r. 52	*set qui nostri decreti violator extiterit anathema sit*
r. 47-48	*inibi datis et conferendis*		manca
r. 48-49	*vel una die ante vel post*		manca

Si tratta, come ognun vede, o di varianti meramente formali, che generalmente configurano A come « dipendente » da A/1 (var. 1, 4, 5, 8-11, 13, 15, 16), o di interventi richiesti per adattare il testo di A/1 alla situazione di A (var. 2, 3, 7, 12, 14). La grafia *Sylus* per *Syrus* (che sembra dovuta alla pronunzia dorsale di *-r-* semplice, caratteristica che ancor oggi si conserva in certi dialetti liguri) si può considerare una variante facoltativa minoritaria nelle carte dell'XI secolo. La troviamo solo in *SS* 17, 20, 23, 25, 26, 33, 36, ma sembra preferita da Landolfo ed è usata anche in un livello di beni concesso dal monastero di San Siro. Le varianti 18 e 19 saranno il risultato di un incrocio di formule. Si possono infatti confrontare, la prima, con la formula *inibi collatis sive conferendis* di *SS* 10, r. 60, la seconda, con la formula *tres dies antea aut tres postea* di *SS* 19, r. 14.

È opportuno ora confrontare il decreto di fondazione del monastero di San Siro di Genova con l'altro, pressoché coevo, che costituisce il monastero dei Santi Vittore e Sabina (*SS* 10, del 1008). Da questo confronto risulta che i due documenti, a parte la coincidenza di alcune formule (8), sono nettamente distinti e autonomi. Appare allora tanto più sorprendente, e di conseguenza non casuale, lo strettissimo legame formale che abbiamo rilevato tra gli atti di fondazione dei due monasteri, di Genova e di Struppa, dedicati a San Siro. Qualunque considerazione, di contenuto e di forma, si faccia sulle parti iniziale e finale di A (a meno delle varianti 2, 3, 7 e 14), si deve perciò riferire al testo originario (A/1), su cui A è calcato (9).

(4) *SS*, doc. 9, pp. 14-17.

(5) Trascuro le varianti puramente grafiche come *de. e, e; ç, c, t.*

(6) Ma *sed et* per *set* può essere una correzione tarda dovuta al trascrittore di A/1 perché nella r. 53 di A/1 abbiamo conservato *set*.

(7) Per me si deve leggere *ut* (e non *in* come nell'ediz. Basili-Pozza) anche nel testo di A, che ho controllato accuratamente.

(8) Per es., l'inserimento di *de* in un contesto frainteso, la caduta o la reintegrazione non richiesta di *-m* finale, *quam* per *quoniam*, *per* per *pro*, *nolumus* per *uolumus*. Per es.: *pro eterne reparationis gratia et pro delictorum nostrorum nostrorum venia* (rr. 17-18, A/1, rr. 16-17); *solita frequentatione et assidua meditatione laudes ... resonare non cessent* (rr. 51-55, A/1, rr. 47-50); *omni titubatione remota, secure et quiete ... iniunctum sibi officium peragant* » (rr. 17-18, cfr. A/1, rr. 16-17). Alla r. 51 è A/1 che sbaglia, perché l'espressione corretta è *de die in diem* e *subicientibus* richiede il dativo *disciplinae*, non l'ablativo.

(9) Il monaco e prete Giovanni, che vien fatto nel 1025 abate di S. Siro Emiliano, non è quindi un prete che « si fa » monaco e vien fatto abate per l'occasione della fondazione del nuovo monastero, o almeno si trova esattamente nella stessa condizione del prete-monaco Pietro, nominato primo abate di San Siro di Genova dal vescovo Giovanni nel 1007.

Non ritengo il caso di procedere ora ad un'analisi esaustiva di queste parti di A, analisi che vedrei meglio inserita in una valutazione complessiva di tutta la produzione documentaria della Curia genovese da Teodolfo a Corrado II. Mi limito ad alcune considerazioni sulle anomalie prevalentemente linguistiche che ho rilevato. Nella locuzione: *inter cetera que ad sanctarum dei ecclesiarum misteria pertinent* (A r. 5 = A/1 r. 5), *misteria* 'cura d'anime' 'ministero pastorale' sta certamente per *ministeria*. Questa variante, che è dovuta all'indebolimento delle vocali atone nella pronunzia gallo-romanza, ci porta all'area transalpina, cioè al territorio francese o tedesco, dove sono documentati anche i casi analoghi di *misterialis, mistralis* per *ministerialis*, e *mistralia* per *ministralia* (10). Nell'espressione *nostrorumque decretis* (A r. 9 = A/1 r. 7), *nostrorum* o sta per *nostrum*, genitivo del pronome personale, o sostituisce *nostris*, dativo dell'aggettivo possessivo (11). Alla r. 24 di A (= A/1 r. 22) si legge *proficiens*, ove si aspetterebbe *proficiat: ut ipsa Beati Syli confessoris aecclesia, prelibato presbitero et monacho cooperante in congregatione monachorum, de die in diem proficiat, eundem presbiterum ordinamus abbatem et patrem*. Non si tratta però di un mero errore materiale, bensì dell'interferenza tra due formule, provenienti da tradizioni diverse non più recuperabili nella documentazione genovese. Lo stesso « errore » infatti ricorre anche in *SS* 10, rr. 38-40, con la sola variante del participio al plurale; ivi si legge: *... cooperante in congregatione monacorum de die in diem proficientes, eundem abbatem statuimus.*

Un'altra formula, che collega gli stessi tre testi, si trova alle rr. 41-42 di A (= A/1 rr. 49-50), nella locuzione: *per ipsius prenominati Confessoris confessione*. Il testo di A/1, che ha più correttamente *pro* anziché *per*, utilizza l'accostamento dei semiomofoni *Confessoris* e *confessione*. *Confessio* assume quindi il valore di « testimonianza resa » « esaltazione » « lode » e tutta la frase *(laudes hymnidicas et divinum honorem ibi iugiter Domino Deo altissimo pro ipsius prenominati Confessoris confessione socia veneratione resonare non cessent)* significa: « Non cessino di far risuonare, nel culto comunitario, gli inni di lode e il divino servizio al Signore Dio altissimo per l'esaltazione del Santo Confessore». Ma in SS 10 (rr. 52-55) abbiamo: *laudes* [*hymnidicas et*] *divinum honorem ibi iugiter Domino Deo altissimo et ipsorum praenominatorum martyrum sacra confessione resonare non cessent*. Questa è la formula originale, in cui *confessio* conserva il valore tradizionale di « confessione di fede ». Nel testo di A/1 è avvenuto un adattamento della formula generica, esistente nella tradizione del latino ecclesiastico coevo, al culto del Santo Confessore.

Le anomalie rilevate qui sopra non sono pure curiosità. Potranno rivelarsi indizi preziosi per una definizione della « cultura » della Chiesa genovese nell'alto medioevo, attraverso il riconoscimento dei suoi modelli, della o delle tradizioni a cui attinge, dell'evoluzione che certamente subì fra il

X e il XII secolo. Per questo occorre una paziente ricerca, tutta ancora da fare, di riscontri delle formule e delle anomalie linguistiche nei testi non genovesi. Per tale ricerca i dizionari di latino medievale, pur tanto utili come primo approccio, non sono sufficienti, in quanto sono stati preparati, in primo luogo, per rilevare gli aspetti della realtà storica (specialmente giuridica e istituzionale) che i documenti rivelano, e quindi non prestano attenzione alle caratteristiche formali del testo. La ricerca più recente ha invece messo in evidenza il valore storico delle forme linguistiche, quando queste vengano analizzate per individuare i filoni di tradizione e per scoprire rapporti culturali tra aree diverse.

In questo quadro è pure interessante rilevare come ricorrano nel testo esaminato voci e locuzioni che appartengono in origine alla terminologia dei rapporti feudali e che risultano qui, secondariamente, accolti e utilizzati nel linguaggio religioso o quanto meno nella terminologia dei rapporti ecclesiastici. Tali sono, a mio parere, *gratia* « potere ricevuto » (nella locuzione: *iuxta commisse nobis gratie officium* « secondo l'ufficio del potere a noi conferito », A r. 4 = A/1 r. 3); *fideles* (nella locuzione: *nostrorum fidelium clericorum sive laycorum*, A r. 13 = A/1 r. 11, in cui si coglie l'evoluzione dal significato di «uomini a noi fedeli per vincolo di vassallaggio » a quello di « appartenenti a una chiesa », che è conservato nella locuzione italiana *fedeli*); *honos* « beneficio connesso con un servizio » (nella locuzione *divinum honorem*, A r. 40 = A/1 r. 47, che ormai significa « servizio divino » (12).

* * *

Quanto del documento A non trova corrispondenza in A/1, rappresenta la parte specifica, originale di A, e comprende, come contenuto, le notizie che riguardano direttamente la chiesa-monastero di San Siro Emiliano e, dal punto di vista linguistico, una serie di contesti che si possono attribuire a chi redasse il decreto del 1025, quindi all'ambiente della Curia genovese sotto il vescovato di Landolfo. Di questa parte do, qui di seguito, il testo secondo la mia lettura, che integra in un punto il testo edito in *SS* 22, e la mia interpretazione.

rr. 8-9: *... quia illic ubi aecclesia moderno tempore angelica revelatione constructa est...*

r. 16: *... cuius in eodem loco memoria venerari perhibetur...*

---

(10) Cfr. J. F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, 4 voll., Leida, 1954 sgg. (cit. d'ora in poi « Niermayer »), s.vv. *ministerialis, ministralia, ministerium.*

(11) L'uso del genitivo per il dativo plurale dello stesso aggettivo possessivo si trova anche nel tratto: *omnium igitur Sancte Dei Ecclesiae nostrorumque fidelium clericorum sive laicorum nota fore sollicitudinem volumus* (« Vogliamo che la nostra sollecitudine sia nota a tutti i fedeli nostri e della santa Chiesa, chierici e laici »).

(12) L'evoluzione semantica è bene illustrata da una formula parigina del sec. IX-X: *Eadem ecclesia nullum alium honorem nisi tantummodo divinum officium usurpet (MGH, Formulae*, p. 264).

rr. 25-38: *Concedentes eidem ecclesie moderne nostrum pratum domnicatum cum puteo et arboribus sicut via publica a longo tempore esse declaratur et sicut decernitur esse divisio inter ipsum pratum et libellaria famulorum nostrorum et sicut per rectitudinem decrevit nostra voluntas introire infra vineam que fuit domnicata, sicut videtur esse arbor piri que dicitur Longoarda usque in angulum domus* [*c(um) dom.s p(e)rcircuitu(m)*] (13) *infra istas fines et coherentiastructa* (14) *cum dota que in sumptu monachi longo tempore habebatur cum secratario monachi usque in viam publicam. Infra istas fines et coherentias omnia in omnibus plenum et vacuum in usum et sumptum monachorum ibidem servientium mancipamus, prepter ecclesiam veterem. Illam vero, quia plebs est, non submittimus illi monasterio, sed novam ecclesiam cum novem hedibus* (15) *contra veterem ecclesiam ei stabilimus...*

r. 42: *ubi ipse sanctus pontifex Sylus corpore natus creditur et nutritus.*

Alle rr. 8-9, 16 e 42 si motiva la fondazione del monastero. Di recente (*moderno* [16] *tempore,* r. 8, in opposizione a *longo tempore,* r. 32) vi è stata cotruita una chiesa nuova (*ecclesie moderne,* r. 25, *novam ecclesiam,* r. 37, in opposizione a *ecclesiam veterem,* r. 35) in seguito ad una « rivelazione angelica » (un sogno? una visione?). Ma questa *revelatio,* che è voce del latino cristiano e ivi ha sempre il significato di « rivelazione di una verità », non dovrebbe essere la notizia che San Siro era nato e aveva passato l'infanzia a Emiliano, perché tale notizia viene riferita come una « credenza » popolare (*corpore natus creditur et nutritus,* r. 42), sulla cui base risulta che la *memoria* del santo vi era oggetto di venerazione (*memoria venerari perhibetur,* r. 16). Del resto, fin dal X secolo « San Siro Emiliano » è la denominazione del luogo e, a quanto pare, ivi risiedeva da lungo tempo un monaco, con una sua sede (*secratarium* [17], r. 33), che godeva di un reddito (*cum dota que in sumptu monachi longo tempore habebatur,* rr. 32-33). Parrebbe quindi che il decreto del 1025 ratifichi appunto il passaggio da *un* monaco custode ad una comunità monastica, entrambi legati al culto di San Siro, che doveva essere di lunga tradizione locale. Sarebbe interessante stabilire con esattezza il valore di *memoria* nel contesto citato: il termine infatti, oltre al significato astratto (« ricordo », cioè: « di cui si afferma che ivi si venerava la memoria »), può avere quello concreto di « luogo ove sono conservate le reliquie di un santo » o di « altare dedicato a un santo » (18). In questo secondo caso varrebbe la pena di approfondire l'indagine storica sulla reliquia di San Siro, che è conservata nella chiesa di Struppa. Anche il contesto *corpore natus et nutritus* è interessante, perché pare presupporre — in opposizione implicita — che l'educazione e la formazione spirituale del Santo avvenne altrove. Purtroppo non conosco alcun riscontro a questa locuzione.

Nel luogo, dove viene fondato il monastero, esisteva già una chiesa, che viene chiamata *ecclesiam veterem,* in opposizione a *novam e.,* e che ha la

funzione di « pieve ». Appunto da tale funzione deriva il diritto all'autonomia giurisdizionale dal monastero, che viene esplicitamente riconosciuta alla pieve: i beni descritti e compresi entro i confini definiti risultano dati *in usum et sumptum monachorum ibidem servientium,* eccetto la chiesa vecchia: *prepter ecclesiam veterem.* Questa, poiché è « pieve » *(quia plebs est),* il vescovo non la sottomette al monastero *(non submittimus illi monasterio),* ma come compenso *(contra)* viene assegnata al monastero la chiesa nuova con nove *aedes* (*sed novam ecclesiam cum novem hedibus contra veterem ecclesiam ei stabilimus,* rr. 34-39 [19]).

Nel brano che stiamo analizzando, oltre alla motivazione del monastero e alla distinzione di potere tra esso e la pieve, vengono descritti i beni assegnati al monastero stesso come « dote ». La descrizione, che è introdotta dalla formula *Concedentes eidem ecclesiae,* e che occupa le

(13) Può essere *domus* o *domos*. *Percircuitum* è scritto unito, come se fosse un sostantivo, con il significato di "perimetro".

(14) Scritto unito, e non è necessario ricostruire *-s* finale a *coherentia,* che può essere un neutro plurale (come in origine * *loca coherentia*).

(15) Veramente leggerei piuttosto *bedibus* che *hedibus,* ma nel primo caso si tratterebbe di *bedum* (cfr. genov. *beu*) "canale di irrigazione", voce di origine germanica adattata alla seconda declinazione latina (quindi si attenderebbe *bedis* e non *bedibus*), e non si vede proprio che funzione potessero avere nove (!) canali, mentre *hedibus* (anche se non conosco altri casi di quest'uso e la voce *aedes* in Niermeyer è citata solo nel senso di "sede episcopale" o di "guaina della spada") è certamente una forma ipercorretta (con *h-* non etimologica) per *aedibus* e potrebbe qui indicare le "celle" dei monaci (in questo caso il numero nove darebbe anche un'indicazione sull'entità del nuovo monastero). Un certo interesse possono avere le voci *aedesiola* (diminutivo di *aedes,* con caratteristiche fonetiche romanze) e *aedititius,* registrate nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* del Du Cange. La prima significa "cappella": *aedesiola in suburbio Parisiano haud procul a moenibus in honore S. Maglorii dicta.* La seconda indica il custode di una chiesa dell'Anjou, dedicata a S. Maurilio, cfr. Du Cange. s.vv.

(16) L'agg. *modernus* è derivato dall'avv. *modo* "ora" (cfr. it. *mo'*) sul modello di *hodiernus* (da *hodie)* e risulta documentato nel latino tardo, cfr. ERNOUT-MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine,* Parigi, 1967, s.v. *modus,* p. 409.

(17) La lettura *secratario* è sicura, ma le lettere *ecr* sono corrette sopra altra scrittura non più decifrabile. Il fatto va tenuto presente, perché nel documento B (*SS,* doc. 23, alla fine di r. 8), ove il testo edito porta *petitur,* a me semrba che si debba invece leggere una *h* o una *s* tagliata, seguita da *-tario.* Potrebbe essere ivi menzionata la stessa cosa: un *s(ecre)tarium,* termine usato anche per "sacrestia" o "parlatorio" di una chiesa, cfr. Niermeyer, s.v., n. 5; o un *h(abi)tarium,* voce però quest'ultima che non mi risulta documentata altrove. Si noti anche la *a* di *secratario.*

(18) Si vedano i seguenti contesti, citati da Niermeyer, s.v. *memoria:* 3. *Eorum memoriam insigni ornamento decoravit; memorias sanctorum per singula altaria orando circuivit;* 4. *aedificavit ... basilicam ... in qua et memoriam constituit Sancti confessoris Walarici; cum solito more altaria orando circumiens venisset ad S. Salvatoris memoriam...*

(19) A conferma dell'interpretazione proposta, cfr. questi contesti cit. in Niermeyer, s.v. *contra: Nullus presbyter ... potestatem habeat vendendi ecclesiasticam terram nisi contra* ("in cambio di") *aliam terram; tradidit eos* [*servos*] *in Saxoniam contra equum unum;* e s.v. *stabilire* "assegnare": *ecclesiam aedificari feci, in qua ... sanctimoniales ... monastice viventes stabilimus. Prepter* è una variante di *praeter* (dovuta probabilmente ad un incrocio formale con *propter*), che risulta presente nella tradizione del latino medievale di Liguria, in quanto su una carta albenganese inedita del 1175, conservata in originale (Archivio di Stato di Genova, fondo Buste Paesi, teca 1, perg. 5; convenzione tra il Comune di Albenga e un molinaro), si legge: *Et Ragmundus promittit consulibus et comune Albingane quod semper debet facere totum alium dispendium et magisterio quantum ad iam dictum molendinum vel molendina opus fuerat et convenientibus prepter petre et lignamen et sablon(us).* La stessa variante, secondo il Du Cange (s.v. *prepter*), ricorre in una carta merovingica del re Teodorico III (a. 690).

rr. 25-33, non è affatto perspicua. Formalmente si articola in quattro parti:

a) l'oggetto di *concedentes,* cioè un *pratum domnicatum cum puteo et arboribus:* un prato alberato, riservato alla *pars domnica,* cioè non dato a livello, ove c'è un pozzo;

b) i confini del prato, non introdotti da una formula esplicita e espressi da una serie di proposizioni introdotte da *sicut* « così come »: 1 *sicut via publica a longo tempore esse declaratur;* 2. *et sicut decernitur esse divisio inter ipsum pratum et libellaria famulorum nostrorum;* 3. *et sicut per rectitudinem decrevit nostra voluntas introire infra vineam que fuit domnicata;* 4. *sicut videtur esse arbor piri que dicitur Longoarda usque in angulum domus c(um) domus percircuitum infra istas fines et coherentia structa;*

c) la menzione della « dote » destinata già in precedenza al monaco custode (20), introdotta da *cum (cum dota que in sumptu monachi longo tempore habebatur);*

d) la menzione del *secretarium,* pure introdotta da *cum (cum secratario monachi usque in viam publicam).*

Accettando il testo così com'è, il complesso dei beni, che il vescovo « dona » *(mancipamus)* al nuovo monastero, si può configurare topograficamente. Tuttavia le incongruenze formali nella descrizione non mancano, disturbano il lettore e determinano un'impressione di dubbio sulla validità di questo testo, mentre, se il testo giunto a noi è veramente l'originale del decreto di Landolfo (tale è definito nell'edizione Basili-Pozza) (21), la descrizione dei beni concessi dovrebbe escludere ogni ambiguità. Va certo tenuto presente che il documento B, che esamineremo tra poco, probabilmente prende le mosse proprio dalla poca chiarezza di questa descrizione, che si prestava a interpretazioni non favorevoli agli interessi del monastero di San Siro di Genova. D'altra parte una delle cause più frequenti di ambiguità nei documenti, cioè il trasferimento di una descrizione di beni da altro documento precedente (come avviene nei casi di vendite successive o di permuta seguita da vendita), dovrebbe essere esclusa nella nostra situazione, perché la dote del monastero appare costituita dal vescovo per l'occasione, dividendo i beni della pieve e i beni del nuovo monastero.

Vediamo comunque in che cosa consistono le incongruenze e le difficoltà formali più significative. In *b*/1 il verbo *declaratur,* che significa «mostrare » « spiegare » « chiarire una difficoltà » (ad es. in una vertenza, e spesso nella locuzione *testimonio declarari)* o « affermare, dichiarare », con riferimento a un documento scritto (p. es. *declaro sicut continet pagina*), non è sinonimo di *dicitur;* e anche *dicitur,* nel nostro caso, parrebbe superfluo, dato che si tratta di realtà direttamente conosciuta dal Vescovo. Ma le strutture del tipo *videtur esse, venerari perhibetur, esse decernitur, natus creditur,* che sono altrettanto sovrabbondanti, ricorrono pure nel nostro

testo, anzi appartengono al suo « stile ». Nello stesso segmento la locuzione *a longo tempore,* riferita all'esistenza di una *via publica,* non si comprende che voglia significare.

In *b*/3 la locuzione *sicut decrevit nostra voluntas* sembra alludere a un decreto precedente di Landolfo, di cui non conosciamo il testo; potrebbe riferirsi a questo decreto il passo di B (rr. 9-10), che si richiama a un decreto di Landolfo in favore di San Siro di Genova *(sicut dominus noster Landulfus episcopus nobis donavit per fines et coherentias firmis litteris, manu propria designa...)* (22).

In *b*/4 pare manchi « *et* » davanti a *sicut,* se anche questo *sicut* introduce una proposizione coordinata al primo. Il punto più difficile (che resta purtroppo anche di lettura incerta) è *usque in angulum domus* « fino all'angolo della casa » *cum domus percircuitum* « comprendendo il perimetro della casa » (ma perché l'accusativo retto da *cum?* forse perché in *percircuitum* si sente ancora la forma originaria *per circuitum?*) *infra istas fines et coherentia structa* « costruita in questo ambito » (ma perché *structa* che presuppone un nom. *domus,* mentre nel testo *domus* è in entrambi i casi genitivo?).

Non è affatto chiaro che cosa significhi *per rectitudinem* (r. 28): se si tratti del significato, relativamente frequente nei testi medievali, « diritto » « riconoscimento di un diritto » (il contesto quindi significherebbe: « come ha stabilito la nostra volontà espressa attraverso un pubblico riconoscimento del diritto »); o se invece abbia il senso concreto « in linea retta »,

(20) La variante *dota* (per *dos, dotem,* con passaggio ai temi femminili in *-a-* lunga), secondo il Du Cange è di area italiana (« vox italica »; cita però soltanto un contesto dal *Chronicon Casauriense,* a. 1047, in cui ricorre l'ablativo plur.: *et meam portionem de ipsa ecclesia, quae intus in ipso castello aedificata est, cum cellis et dotis et libris et ornamentis ecclesiarum et oratoriis).*

(21) Non spetta a me affrontare il problema. Mi limito a segnalare gli elementi che mi lasciano in dubbio. Nella teca, ove è conservata la pergamena di A, si trova una trascrizione anonima presumibilmente ottocentesca, la quale differisce notevolmente dal testo che si legge nella pergamena, e in contesti di lettura sicura, come ad es., in corrispondenza delle rr. 26-27 di *SS* (A: *sicut via publica a longo tempore esse declaratur;* copia: *in instrumento publico ... esse declaratur).* Parrebbe quindi che l'ignoto autore della copia avesse davanti un esemplare diverso. In secondo luogo, in capo all'edizione che dà il Belgrano in appendice a *RA* (doc. 16, pp. 437 sgg.) si legge la nota: *Ex extracto ad Comites de Lavania spectanti, ex libro Syri primi archiepiscopi Genuensis compilato per Alexandrum oeconomum, praepositum Sanctae Mariae de Castello. Actum in palacio novo Ianuensis Archiepiscopi in Ianua,* 1137 o 1147 ecc. Da questa nota, che sembra riprodurre, almeno in parte, un'annotazione sul dorso del documento, non c'è traccia nella pergamena giunta a noi. Sul dorso di questa si legge invece, di mano del sec. XII o XIII: *1025 Decretum Sci. Syri emiliani,* e sotto, con altro inchiostro e grafia, di lettura per me molto difficile: *[c d a o r o] mulorum [p o s p(ro) nu(m)] f(a)c(t)a men(se) oct. (?) april(is) Mullaçana p(er) ep(iscop)um Ianuens(em) no(m)i(n)e Ioh(annem).* Ma il vescovo che agisce in A non è Giovanni, bensì Landolfo. Infine, a differenza dei decreti di Giovanni per San Siro di Genova (A/1) e per i Santi Vittore e Sabina (*SS* 10) la sottoscrizione del vescovo (molto evanida, ma che comunque leggerei: *in hac cessione s(ub)s(cripsit) et firmau[it]*), non è seguita dalle firme dei diaconi, suddiaconi e preti. Perché poi, se è una sottoscrizione autografa, si usa la terza persona e non la prima?

(22) Ricostruirei *designa[tis]* e non *designa[vit],* come in *SS,* doc. 23, r. 10.

come nel testo dei Gromatici (23), e si debba quindi intendere: « come ha decretato la nostra volontà, che si entri nella vigna tagliando in linea retta dall'albero di pero... all'angolo della casa... ».

Il segmento *c* dipende formalmente da quanto precede, dato che è collegato con *cum*; ma è direttamente collegato con *domus structa.* Oppure, ai beni concessi *ora* per la prima volta al monastero, che vengono descritti dettagliatamente, si aggiunge ciò che era stato assegnato in precedenza e « da lungo tempo » al monaco custode, senza darne una precisa descrizione in quanto diritti ormai acquisiti come corrispettivo della funzione esercitata prima dal monaco e ora passata al monastero? E se la descrizione del confine si conclude prima di *cum dota,* che senso ha citare ancora un lemenot topografico *(usque in viam publicam)* dopo la seconda aggiunta (*d*)?

Questo complesso di ambiguità e di incoerenze linguistiche, di cui bisogna prendere atto, può trovare spiegazione, a mio parere, solo in una di queste tre situazioni: o la carta che noi leggiamo non è l'originale del decreto e il testo risulta corrotto; o la descrizione dei confini del *pratum domnicatum* è desunta da un documento precedente, magari dal livello che fissava i confini tra la *libellaria famulorum* e il *pratum,* e nell'adattamento al nostro testo la descrizione è stata in qualche modo alterata; o il contenuto del decreto viene esteso in presenza del nuovo abate che « menziona » man mano i beni che gli spettano, e lo scrivente fa quel che può per collegare (con *sicut, et sicut, cum*) i diversi elementi di un elenco che viene ricordato e riferito senza un ordine logico. La terza ipotesi è la più suggestiva, perché ci trasferirebbe *in medias res,* sulla scena dei fatti. In una tale situazione anche l'aggiunta finale *usque in viam publicam* si spiegherebbe come una precisazione richiesta dell'abate: « e sia ben chiaro che il mio possesso arriva fino alla strada pubblica ».

Anche se non è direttamente connesso con l'esegesi del documento, ritengo opportuno segnalare infine un elemento importante dal punto di vista storico e linguistico, che è contenuto nella descrizione del confine: quell'*arbor piri quae dicitur Longoarda. Longoarda* (con *-b-* lenita in *-v-* e poi caduta, secondo un fenomeno fonetico che si riscontra anche nei dialetti odierni della Val Bisagno) sta certamente per *Longobarda.* Non possiamo più risalire alle circostanze che hanno determinato questa denominazione (essa si riferirà a un albero in particolare o indicherà una specie di pere?), ma abbiamo qui un altro prezioso indizio della « presenza » dei Longobardi nella zona di Molassana, da aggiungere agli altri dati della documentazione medievale (24).

Il documento B (*SS* 23) si modella sul formulario del livello genovese, di cui il *Registro della Curia* ci conserva numerosi esemplari e il cui uso è documentato senza interruzione e senza sostanziali varianti, per i beni della Curia, dal 916 (locazione di beni a Bargagli, *RA* p. 159) almeno al

1086 (locazione di beni a Molassana, *RA,* p. 244). Questo modello è pure usato dal monastero di S. Siro di Genova. Stabiliamo quindi anzitutto un confronto di B con due livelli pressoché coevi (*RA,* p. 170, del 1020, per beni a Molassana, e *SS* 26, p. 42, del 1036, per beni di Santa Sabina). Il confronto permette di ricostruire il formulario di B in questi termini:

C(ontract)um C(ontract)um (25). *Peto defensoribus Sacrosancte Ianuensis Ecclesie ubi preest domnus L. episcopus ... uti nobis ... titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus ... et inferamus ... per unumquemque annum pensionem den. I. Spondimus in Dei nomine atque promittimus suprascriptam pensionem ... per unumquemque annum inferre ... Unde sic* (per *si*) *placet hec peticio nostra et hunc libellum scriptum et manu vestra firmatum nobis tradere iubeatis et alium similem a nobis factum vel a testibus roboratum vobis pro munimine sancte ecclesie vestre tradidimus conservandum. Facto petitorio mense...*

Mancano, com'è ovvio, da B le formule che determinano la subordinazione reale e personale alla Chiesa e la promessa, richiesta nelle locazioni vere e proprie, di *res meliorare et colere.* Inoltre la compartecipazione ai diritti di locazione è espressa in modo diverso, nel caso che si tratti di coloni laici (*RA,* p. 170: *cum uxore et filiis nostris et si unus ex nobis sine herede mortuus fuerit unus alteri succedat)* e in questo particolare caso, in cui il « livellario » è il capo di una comunità monastica: *una cum fratribus et successoribus nostris, et si quis ex nobis e seculo migraverit, unum alterum succedat.* Infine manca la clausola: *Post autem obitum nostrum et heredum nostrorum in ius et dominium sancte Ecclesie revertatur cuius est proprietas,* che ricorre in entrambi i livelli coevi (di *RA* e di *SS*) sopra citati, e che determina il limite di tempo della concessione livellaria.

In effetti il documento B si può considerare un «livello» solo come impianto formale. E' invece sostanzialmente un espediente giuridico, a cui fa ricorso Ansaldo, abate di San Siro di Genova, per ricuperare diritti o privilegi, di cui il monastero godeva a San Siro Emiliano, che gli erano stati confermati, come è detto alla r. 10, *firmis litteris* dallo stesso vescovo Landolfo, e che ora erano probabilmente messi in dubbio o contestati dall'abate Giovanni di San Siro Emiliano. B integra quindi, con ulteriori informazioni sulla posizione reciproca dei tre protagonisti (i due monasteri e la

---

(23) Le citazioni riferite a mo' d'esempio per questa ed altre locuzioni o termini senza indicazione particolare si intendono tratte dal cit. Glossario di Niermeyer, s.vv.; per i Gromatici, cfr. Gromat. vet. 3, 9: *Rigor suae rectitudinis naturalis nomen accepit* (Aggen. Urbic. in Frontin., p. 46 Goes).

(24) Cfr. in *RA,* pp. 204, 272, i termini di origine longobarda *stafola* e *sala* (nel top. *Poio da Sale*), nonché la presenza di *arimanori* (long. *harimann*) a Bavari, con la menzione del *launegild* in un livello del 1047, *RA,* pp. 399-401.

(25) Per lo scioglimento di *Cum Cum* rimando alla mia nota *Contractum,* in *A. S. Lig. S. P.,* N.S., IX, 1969, pp. 15-26.

Curia), quanto è detto più o meno chiaramente in A. Vediamo dettagliatamente quali sono questi dati analizzando la parte specifica di B.

Giovanni è definito *aba Sancti Syli Emiliani, et petitur monachus monasterii Sancti Syli Ianuensis,* ed il livello, trattandosi di beni della Curia, è indirizzato, come *petiturio* (r. 22) al vescovo, e a Giovanni come *subsequens: peto defensoribus sacrosancte Ianuensis Ecclesie, ubi preest dominus Landulfus episcopus et subsequens dominus Iohannes. Petitur* e *petiturio,* che stanno rispettivamente per *petitor* e *petitorio,* conservano la resa grafica di o lunga latina con *u* che, nell'XI secolo, è un notevole arcaismo (risulta corretta già nei primi decenni del IX secolo per effetto della riforma carolina) (26), ma lo si riscontra anche nel livello del 1036 (*SS* 26), mentre un livello successivo del 1066 (sempre firmato dall'abate Ansaldo, *SS* 38) ha *petitorio* e *petitores.* B risulta quindi emanato da una tradizione scrittoria propria del monastero di S. Siro di Genova, arcaizzante ma prossima ad una evoluzione culturale in senso innovativo. L'espressione *petitor monachus* (27), si presta a due interpretazioni. È possibile che il *petitor monachus* sia colui che fa istanza per entrare in un monastero, nel nostro caso il monastero di San Siro di Genova (r. 3: *monasterii Sancti Syli Ianuensis;* r. 7: *nostri monasterii*). Giovanni, secondo questa ipotesi, non apparteneva ancora al monastero di San Siro all'atto della sua nomina ad abate di San Siro Emiliano, e Ansaldo subordina l'accoglimento della sua domanda di ammissione alla stipulazione del livello: *Ita ut vestra peticio, quam nostro monasterio adscribistis* (28) ... *sit a nobis et nostris fratribus absoluta* (rr. 13-14). Questa ipotesi sembra confermata dall'impegno di Ansaldo a versare il censo annuo del livello « al monastero, dove siete stato ordinato sacerdote »: *et insuper inferamus illi monasterio, ubi ordinati estis, super altare per unumquemque annum pensionem den. 1* (quindi Giovanni era stato ordinato in un altro monastero: ma perché questo non viene citato esplicitamente?).

La seconda ipotesi considera che Giovanni risultasse già soggetto all'autorità di Ansaldo all'atto della sua nomina ad abate di San Siro Emiliano e che la sua *peticio* vada intesa come una richiesta di assoluzione dalle sanzioni disciplinari e da un eventuale anatema, comminatigli da Ansaldo per aver accettato la nomina senza licenza del suo abate. Questa ipotesi si appoggia a quanto è detto alla r. 14 *(et quia sine nostra licentia hanc abbaciam adquisistis),* all'uso del verbo *absolvere* (r. 15) per indicare l'accoglimento della *peticio* (*absolvere* richiama l'idea di un peccato o di una sanzione, di cui si chiede l'assoluzione), nonché all'allusione alle molestie del diavolo a danno di Giovanni, da cui verrebbe liberato mediante l'accordo con Ansaldo: *ut numquam te diabolus ex hoc* (« d'ora in poi ») *audeat molestare* (rr. 15-16). Vien qui fatto di pensare agli anatemi che il vescovo (e probabilmente anche l'abate) potevano scagliare contro i violatori della loro espressa volontà (29). Poiché ciascuna delle due ipotesi si basa su

precisi contesti contenuti nel documento, e questo è sicuramente conservato nell'originale (30), l'ambiguità dell'interpretazione sembra, almeno in parte, voluta e rientra, forse, nella finzione del livello (31). La posizione di *petitor* nella frase parla comunque in favore della seconda ipotesi, suggerisce cioè di intendere: *Iohannes, aba Sancti Syli Emiliani* (« abate di San Siro Emiliano »), *petitur* (« richiedente »), *monachus monasterii Sancti Syli Ianuensis* (« monaco del monastero di San Siro di Genova »).

Per quanto riguarda il termine *subsequens* (r. 2), che stabilisce il rapporto tra il vescovo e l'abate Giovanni, non ho trovato nessun riscontro (32); ma l'etimologia è chiara: *subsequi* indica un rapporto di subordinazione o istituzionale o occasionale. Resta da vedere se nel nostro caso Giovanni coprisse una carica nella Chiesa genovese (ma né A né B suggeriscono nulla in tal senso) o se piuttosto si stabilisca con *subsequens* semplicemente il fatto che i beni dati a livello ad Ansaldo sono istituzionalmente e formalmente (secondo il modello del livello genovese) di competenza della Chiesa genovese, presieduta dal vescovo, ma che Giovanni ne è il detentore, e quindi il possessore subordinato, in base al decreto di Landolfo.

Come compenso per l'assoluzione e l'accoglimento della *petitio* l'abate Ansaldo entra — o rientra — nel possesso di alcuni beni: una *domocolta,* affidata alla gestione di Corrado figlio di Amico e di suo fratello, e il *secretarium* o *habitarium* (33) già assegnato da Landolfo al monastero di San Siro di Genova (*s. domnicatum, sicut dominus noster Landulfus episcopus nobis donavit...,* rr. 8-9).

Il termine *domocolta,* che ricorre anche nella Vita di Ludovico il Pio, scritta intorno all'840, e, sotto la forma alterata *domicultus,* in un diploma

(26) Cfr. *Le carte private della Cattedrale di Piacenza. I. (784-848),* a cura di P. GALETTI e G. PETRACCO SICARDI, Parma, 1978, pp. 119 sgg.

(27) Ricorre due volte, alle rr. 3 e 7, e non ha nulla a che fare con la *petitio* formale del livello (che è rivolta al contrario, da Ansaldo a Giovanni, ed è espressa con *peto,* r.1, *petimus,* r. 6, *peticio,* r. 19, *petiturio,* r. 22).

(28) Si noti la corrispondenza fonetica tra *adscribistis* (che sta per *adscripsistis)* e il nostro *ascriveste.* È anche interessante, in B, l'alternarsi del *voi* e del *tu:* Ansaldo dà dal *tu* a Giovanni, quando si rivolge a lui come a un suo subordinato: *ut numquam te audeat diabolus* ...; altrimenti gli dà del *voi* (*jubeatis, vestra peticio, adquisistis, ordinati estis, manu vestra firmatum*).

(29) Cfr. *SS* 9: *set qui nostri decreti violator extiterit, anathema sit;* e più diffusamente in *SS* 1: *quod si facere presumpserit, anathematis maranathe vinculo se innodatum esse cognoscat ... in presenti quoque seculo, ultionem vindicte accipiens, terra apperiat os suum et absorbeat illum sicut Dathan et Abiron, qui viventes descenderunt in Infernum.* L'anatema di Ansaldo contro Giovanni sembra fosse stato più blando.

(30) Lo dimostra la sottoscrizione autografa dell'ab. Giovanni, apposta in calce al livello.

(31) Un livello ugualmente fittizio è il *Libello de Albanense civitate,* stipulato nel 901 tra l'abate di Bobbio e il vescovo di Alba, cfr. *Codice diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio,* a cura di C. CIPOLLA, vol. I, Roma, 1918, doc. 78, pp. 268-271.

(32) Niermeyer registra soltanto la voce *subsequax* in due significati, che non si adattano al nostro contesto: « seguace » « imitatore » e « successore ». Più vicina la voce *subsequium* che, per il Du Cange, significa « servizio ».

(33) V. sopra, p. 30, nota 17.

di Corrado II coevo a B (34), sembra significare « podere, fattoria con casa » e non è sinonimo di *domuscultilis,* voce questa molto più diffusa e che indica la fattoria principale, gestita direttamente attraverso un *ministerialis* in opposizione alle *sortes massariciae* o *libellariae* (35). L'espressione *quam tenent Conradus et frater eius filius Amiconis* trova riscontro nel « Breviario » di Bobbio (36). *Tenere* una *domocolta* significa quindi genericamente « avere in concessione », senza che risulti il tipo di contratto (livello o fitto) a base della concessione stessa. Tanto *Conradus* quanto *Amico* sono nomi che ricorrono nell'onomastica genovese coeva e quindi è difficile riconoscere i personaggi menzionati. Ma val la pena di segnalare un *Amicus, famulus Sancti Syri,* che nel 1007 *(RA,* p. 201) prende a livello dalla Curia un complesso di casa, vigna, saliceto, canneto, ficeto e campi, situato a *Casalio,* luogo della pieve di Molassana, tra i cui confini è citato un *practo domnico* (37). La *domocolta* quindi non dovrebbe corrispondere al prato e al tratto di vigna, descritti in A, che sono *domnicati,* cioè non affidati a *famuli,* come risulta invece essere la *domocolta.* È invece più probabile che questa facesse parte della vecchia dote del monaco custode, che in A si dà per acquisita e non viene descritta. Né è escluso che coincida con la *libellaria famulorum nostrorum,* citata alla r. 28 di A, nella descrizione del confine.

L'incerta lettura non permette neppure di esser certi riguardo all'indentificazione del *secretarium;* tanto più che esiste una palese contraddizione tra la concessione del *secretarium* da parte di Landolfo all'abate Giovanni e il preciso riferimento in B ad una donazione dello stesso vescovo al monastero di San Siro di Genova. Il breve lasso di tempo (un anno e mezzo) che intercorre tra il decreto di Landolfo e il livello di Ansaldo rende ancora più singolari queste ambiguità e incongruenze tra i due documenti analizzati. Resta tuttavia il fatto fondamentale che il livello, sicuramente originale, conferma di per sé l'avvenuta costituzione del nuovo monastero di San Siro Emiliano.

Fin qui il contributo dell'esegesi linguistica, che ci ha permesso di mettere a fuoco i passi « difficili » dei due testi e ne ha chiarito in molti punti il significato. Risulta anzitutto che solo le parti specifiche di A sono dati pertinenti al monastero di San Siro Emiliano: tutto quanto coincide con A/1 va considerato nel quadro di un probabile tentativo di dar lustro alla nuova fondazione assimilandola a un modello di prestigio, il monastero di San Siro di Genova. Mi pare anche chiaro che le due chiese di San Siro Emiliano sono considerate in A come istituzioni e non come edifici: la documentazione storica non offre quindi, a mio parere, nessun elemento diretto circa la datazione dell'attuale chiesa di San Siro di Struppa e neppure sulla sua eventuale identificazione con la pieve oppure con la chiesa nuova assegnata all'abate. Sull'autenticità e soprattutto sull'originalità di A mi è rimasto qualche dubbio, che ho esposto nella nota 22, ma l'intervento del paleografo in proposito è necessario e rimane ancora da fare una approfondita ricerca d'archivio per ricostruire nei particolari la tradizione del testo di A. Mi sembra pure accertato che i beni livellati in B dovrebbero coincidere o appartenere alla precedente « dote » del monaco custode, citata sommariamente in A. Anche la presenza di un monaco custode a San Siro Emiliano prima della fondazione del monastero mi pare un dato acquisito, e molto interessante per dimostrare, a sostegno dei dati toponomastici, l'esistenza del culto di San Siro a Emiliano già *longo tempore* prima dell'intervento di Landolfo.

I due documenti presentano anche motivi di interesse linguistico: alcune varianti significative (*dota, prepter*), elementi lessicali non comuni *(aedes, subsequens)* e la singolare menzione del « pero Longobardo ».

Alla ricerca storica rimane ora il compito di inserire i dati forniti dai due documenti analizzati nel quadro generale della politica ecclesiastica condotta dal vescovo Landolfo (38), in particolare nei confronti del monastero di San Siro di Genova, costituito dal suo predecessore, e di rivelare, se sarà possibile, la vera ragione per cui Landolfo volle erigere la nuova chiesa e fondare il monastero di San Siro Emiliano, ma nello stesso tempo salvaguardare l'autonomia della pieve omonima.

Giulia Petracco Sicardi

(34) *Vita Hludowici Pii imperatoris* del cosiddetto Astronomo, in *MGH, Scriptores,* II, p. 620: *Romani ... praedia omnia quae illi domocultas appellant ... diripere ... conati sunt,* cfr. NIERMEYER, s.v. *domoculta.*

(35) Cfr. nel Breviario dei beni di Bobbio (*Cod. diplom. di Bobbio,* cit., doc. 107, pp. 368 sgg.), che è di poco anteriore al nostro documento, i contesti: *in curte Carice, domocoltile cum sortibus VIII et dimidium.* Cfr. anche Niermeyer, s.vv. *domocultilis* e *cultilis.*

(36) Cit. alla nota prec.; abbiamo ad es.: *In Cereto Choradus de Lavania tenet de ipsa curte sortes II et dimidium ficto; Amelbertus ministerialis ipsius curtis tenet sorte I et pecia I de terra; Damianus et Martinus seu Iohannes tenent sortes una, reddent censum.*

(37) Il livello dice: *Fines vero de suprascripta res: de uno latere fine maceria que pergit a prato domnico et qui descendit in fossato croso; de subtus fine campo domnico ubi est robore grande, de alia parte costa de ilice sicut aqua reversa (= reversat!) et fine ronco qui descendit in prato domnico.*

(38) Perché, ad esempio, Landolfo, diversamente da Giovanni e da Corrado, in *SS* 20 si firma: *episcopus domni Henrici imperatoris?*

* * *

POSTILLA - *Il prezioso studio della Petracco Sicardi, essenziale per chiarire un « episodio » storico singolare e perciò affascinante, doveva introdurre il lavoro di una giovane studiosa tendente a ritardare al secolo XII non già la fondazione del monastero di Struppa, che il documento inequivoco assegna al 1025, ma l'erezione della monumentale basilica testè restaurata da Ceschi e Raitano.*

Per vero anche noi, memori del dubbio già formulato col Lamboglia, il Cimaschi e la stessa Petracco nel 1960 a proposito della facciata

romanica testè riscoperta della pieve di S. Siro di Nervi, avevamo proposto tutta una serie di confronti col romanico più antico di zone contermini, dall'Oltregiogo alla Lunigiana, e di Genova stessa, pur limitando l'esame agli elementi più tipici ed originari (il doppio livello della navata, le basi unghiate delle colonne e l'icnografia generale, nonché i preziosi rilievi fine Ottocento del D'Andrade) e ne avevano dedotto, pur con molte esitazioni e riserve, una datazione « originaria » al sec. XI, che contraddiceva quasi le nostre stesse premesse, suggestionati dalla formula del documento del 1025 che dell'abbazia recita testualmente « moderno tempore constructa ». *Ma una fabbrica come questa non nasce in un giorno... All'atto della fondazione la chiesa non poteva essere più che un ambiente provvisorio: il « monumento » (monastico o pievano) esige sempre un lungo « travaglio »: il che non abbiamo allora annotato; donde l'equivoco del « 1025 ».*

Ma soprattutto si dà il caso che nel frattempo il legittimo rilievo è già stato fatto, ed autorevolmente sviluppato in ampio contesto di confronti, da G. Coccoluto in una « recensione » (in Atti Soc. Savonese St. P., 1977, pp. 180-85), che è un vero saggio critico, ad un lavoro di Donata Vicini sul « romanico ligure e provenzale » (Milano, 1973). (Ma non definiremmo « località periferica » Struppa, così immediatamente legata da sempre alla Curia genovese e alla stessa città; altra cosa ovviamente è Uscio, « ambrosiana »).

A questo punto pertanto la tesi della nosrta giovane studiosa appare scontata. Ma essa proponeva anche utili confronti con certi « frammenti » romanici in chiese oggi « barocche » di Val Bisagno. Noi ci auguriamo che essa voglia approfondirne per noi la ricerca e l'esame per un ulteriore arricchimento del panorama sul « romanico » genovese (t.o.d.).

* * *

Cartiglia 6 - «Corso Dogali»

La « Cartiglia 6 » di Mimmo Guelfi ripresenta ed « interpreta » una poesia che vorrei dire « minore » di Montale (ma Montale è tutto e sempre « minore »: ed è questa forse la sua vera e « maggiore » grandezza). Ma Mimmo la esalta in un incontro significativo: la tormentatissima topografia della zona che con erte impossibili si impenna dal depresso Vastato a Montegalletto, raccogliendo nel catino tra il Carmine e Pian di Rocca, tra l'« Albergo » arioso e monumentale e il raccolto Orto Botanico, nello stesso tormentato Corso Dogali, due numeri civici espressivi, in concreto, e quasi simbolo dell'incontro di due poeti, in diverso modo interpreti della sobrietà genovese: al n. 3/B Mimmo, poeta muto, che vi risiede e vi si nasconde da sempre, al 5 Montale, che vi è nato: fedelissimo il primo, che interpreta il sobrio spunto del poeta (il cieco ed il Carubba con l'organino, e la strada stessa) con due argute incisioni; infedele il secondo, che l'ha sdegnosamente abbandonato...

t.o.d.

Un ciclo di affreschi del 1576
nella Cappella di S. Giacomo a Mareta

Pubblichiamo questa puntuale nota sugli affreschi della cappella di « Amaè » in Valbrevenna, che cordialmente ci offre la nostra Soprintendente, con tanto maggiore compiacenza perché ci era occorso di « scoprirli » personalmente con meraviglia, non ostante la nostra incompetenza, quando percorrevamo la valle, faticosissima in quel tempo (anni «trenta»), in cerca di toponimi (e naufragammo nell'archeologia preistorica col rinvenimento del relitto della tomba de La Cà presso il Chioso). E ne fummo sorpresi, come di cosa impensabile in località tanto appartata: una frazione oggi minuscola e quasi abbandonata, anche perché la rotabile, che passa sotto monte, neanche la vede, e il sentiero la raggiunge a ritroso: e tuttavia non è priva di un certo decoro di architetture litiche elementari. Fatto è che non la videro, dopo il Remondini, i rari studiosi del tempo passato, come il Persi ch'era vissuto in valle nei primi decenni del secolo, a Carsi, sopra il Chioso, quasi di fronte alla nostra Amareta; e della valle ha fatto discorso a Genova al Congresso geografico del 1924. Di qui la nostra viva compiacenza di veder prima riscoperto, dal Meriana, ed oggi valorizzato col restauro della Soprintendenza e la relazione puntuale che pubblichiamo, la nostra vecchia conoscenza (t.o.d.).

« Nel quartiere di Marè o Amareta come dicesi ora, sono due cappelle l'una in faccia all'altra, aventi un comune piazzale che vi si inframmezza. Una di queste è grande e di recente costruzione del 1870 circa, e l'altra è piccola di 3 m², e forse nemmeno, ma dipinta così bene che è una delizia vederla » (1). Con queste parole il Remondini nel 1891 descrive la cappella di S. Giacomo di Mareta, aggiungendo subito dopo: *« di questo cimelio, che tal merita nome un'antica e fornita cappella in mezzo a boscaglie, non fanno caso né i terrieri né chi è preposto alla conservazione delle sacre cose altrimenti non sarebbe tollerato che riuscisse a ricettacolo de' rustici istrumenti ».*

Quando, nell'autunno del 1978, mi recai per la prima volta a Mareta per prendere visione degli affreschi conservati nella cappella, e poi ogni volta che in seguito vi sono tornata per i lavori di restauro a cui essi sono stati sottoposti, ho avuto la sensazione che in quel paesino della Valbrevenna il tempo si fosse fermato, sembrandomi le parole del Remondini tuttora di una sorprendente attualità: infatti alle due chiese si accede ancora per mulattiera, come cent'anni fa, né sono sorte vicino ad esse costruzioni nuove a modificare l'ambiente circostante. Come allora, la nostra cappella è pressoché abbandonata, senza neanche la protezione di una serratura alla porta.

(1) A. e M. REMONDINI, *Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova*, Genova 1891, Reg. XIII, p. I, pp. 44-45.



1

1 e 2 - Mareta, Cappella di S. Giacomo: particolari dell'Annunciazione dopo i restauri: a) L'Angelo nunziante; b) La Vergine. Nel cartiglio in basso a sinistra la dedica del Pasqualino.

Essa venne costruita nel 1573 per volere di un certo Pasqualino della Mara, come riferisce il Remondini, il quale cita a riprova un atto del notaio Giacomo Roccatagliata in cui sarebbe trascritto l'ordine della Curia per la benedizione della cappella: « *1573, 22 luglio. Lettera della Curia scritta al Rettore di S. Lorenzo di Pareto... Essendo che Pasqualino della Mara per sua divotione ha fabricato o fatto fabricare una capella in la detta villa de Mara sotto titolo di S. Jacopo... la benediciate con l'asperges dicendo il Miserere* » (2).

La notizia è confermata da un cartiglio, dipinto ad affresco sulla parete di fondo della stessa cappella (fig. 1), nella cui dedica, articolata su tre righe, è scritto in volgare, ma in lettere capitali: « *In onore del omnipotente Idio o fato fare q.esta capella io Pasqalino Per mia d.votione me in voto a S.to Iaccomo mio patrono a di 7 de Zuhgno nel 1576* ». Questa data va senz'altro riferita alla decorazione della cappella e non alla sua costruzione che, come riferisce il Remondini, risaliva a tre anni prima.



2

L'edificio è collocato a ridosso del muro di terrapieno della mulattiera che sale verso la parte alta del paese: ha un tetto a capanna coperto di chiappe ed, in origine, la sua facciata era aperta verso l'esterno attraverso un grande arco che fu successivamente chiuso con un muro grossolano, raccordato malamente al sottarco di cui cela in parte la originaria decorazione ad affresco (fig. 5). La rustica porta lignea architravata, che chiude attualmente la cappella, venne messa in opera in quell'occasione. Internamente l'edificio ha un soffitto a botte ed il pavimento in terra battuta: sul muro di fondo si vede ancora l'impronta rettangolare dell'altare, demolito in epoca passata (fig. 4). Gli affreschi rappresentano, nella volta, il *Padre Eterno* racchiuso entro una nicchia triangolare, che sta benedicendo il mondo (fig. 7); nella parete di fondo, in basso, si vedono, davanti ad un finto muretto di mattoni, la *Madonna* seduta in trono, che tiene in braccio il *Bambino* ed ha, ai lati, *S. Giovanni Battista* a destra e *S. Giacomo Apostolo* a sinistra (fig. 3 e 4). Al disopra è raffigurato l'episodio dell'*Annunciazione,* con i personaggi a mezzo-busto: a sinistra, *l'arcangelo Gabriele* ad ali spiegate, con un ramo di giglio in mano ed il cartiglio in cui è scritto: « *Ave Maria, gratia plena dominus tecum* » (fig. 1); a destra, la *Vergine,* il suo seggio ed un leggio con un libro aperto, in cui sta scritto in corsivo, e si legge chiaramente, sulla pagina sinistra il versetto di Salmo L,17: « *Do-*

(2) A. e M. REMONDINI, op. cit. pp. 44-45. Non sono riuscita a reperire, presso l'Archivio di Stato di Genova, il documento citato dal Remondini.



3



4

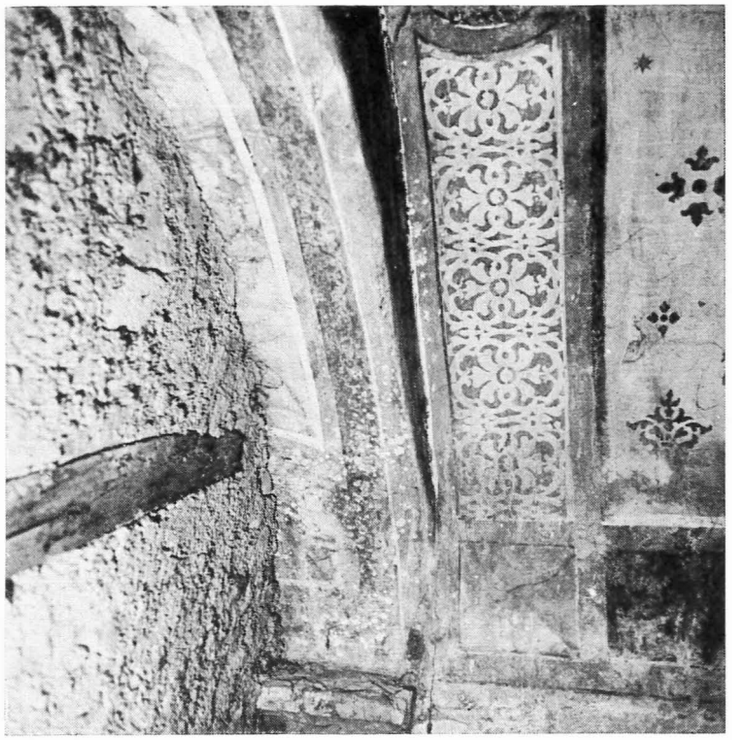
3 e 4 - L'affresco dell'Altare prima e dopo il restauro.

mine labia mea aperies et os meum adnuntiabit »... (fig. 2). I sottarchi, le parti di fondo della volta a botte ed il finto cornicione che delimita quest'ultima dalle due pareti laterali sono decorati con motivi impressi per mezzo della stampiglia (figg. 3, 4, 5, 7).

L'anonimo autore di questi affreschi definisce le varie figure con un disegno duro e marcato, che spicca sull'intonaco bianco di fondo, e le colora poi servendosi di una tavolozza relativamente povera, essendo i colori da lui usati solamente quattro: rosso-mattone, giallo-oro, azzurro-scuro e verde. Tuttavia gli effetti di vivacità che riesce ad ottenere accostando questi quattro colori, ed i suggestivi contrasti che essi determinano spiccando sul fondo bianco delle pareti, sono senza dubbio gli elementi stilisticamente più notevoli di questo ciclo pittorico. Da un punto di vista iconografico, chi ne fu artefice dimostra di essere legato ad una tradizione

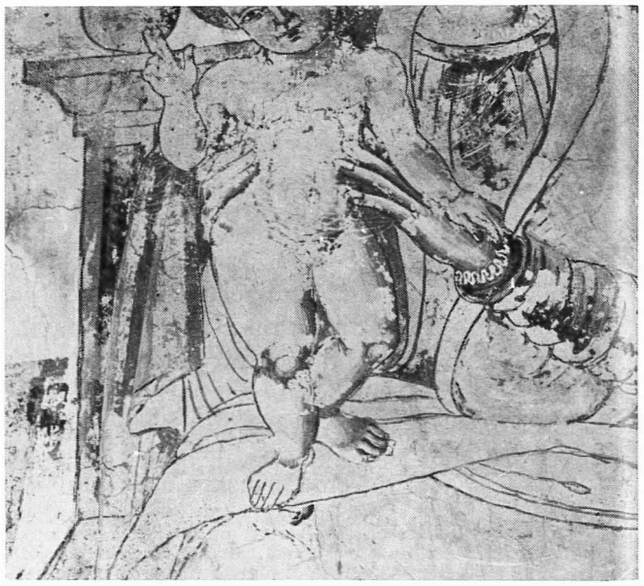
che, quando egli operava, era già vecchia di almeno cent'anni: peraltro si rifà ad essa alla buona, dimostrando di non possedere sufficienti cognizioni in fatto di prospettiva e di anatomia. A parte questi arcaismi, la completa assenza nel ciclo pittorico di elementi che possano suggerire quale fosse la formazione stilistica del pittore rende pressoché impossibile una classificazione precisa degli affreschi, a cui va riconosciuto un valore storico di gran lunga più rilevante di quello artistico (3).

(3) I nostri affreschi sono stati pubblicati recentemente da G. MERIANA e C. MANZITTI, *Alta Valle Scrivia, un patrimonio naturale e artistico*, Genova, 1973, p. 67, figg. 85, 86; ad essi va il merito di averli riscoperti e segnalati.



5 - Particolare dell'arco di accesso col posteriore banale muro di chiusura, prima del restauro.

◀



6 - Il Bambino Gesù dell'affresco dell'altare col « pentimento » dell'alluce, di cui nel testo.



▶

7 - La volta della Cappella col Padre Eterno, ed il duplice arco, all'ingresso e a coronamento dell'affresco dell'altare: dopo il restauro.

Si deve dedurre in ogni caso che il loro autore conosceva molto bene la tecnica dell'affresco; a questo proposito, si segnala il pentimento sul piede destro del *Bambino Gesù* che, com'è dimostrato dal doppio alluce, era stato impostato più basso: la correzione venne evidentemente fatta dal pittore quando l'intonaco era ancora fresco ed, essendosi poi verificato, con il suo prosciugamento, il fissaggio dei pigmenti da parte della pellicola di carbonato di calcio, egli non riuscì più a cancellare quel suo ripensamento (fig. 6).

Peraltro proprio la buona tecnica di esecuzione ha consentito la conservazione degli affreschi nel corso dei secoli, malgrado le gravi e persistenti infiltrazioni di acqua piovana dal tetto che essi hanno lungamente subito e che ha causato danni abbastanza gravi, ma per fortuna — come si rileva dalla documentazione fotografica — in parti di importanza non fondamentale ai fini della loro lettura.

Giovanna Terminiello Rotondi



8 - Val Brevenna, dall'Antola alla Madonna dell'Acqua presso i Casottini della Penola, nella carta al 50.000 dello Stato Sardo, aggiornata nel 1875. Amaè sta alto sul versante a solatio di uno sperone di Monte Buio che incombe sul « Chioso » quasi a sbarrare la valle superiore aperta a ventaglio verso Senarega e Tonno, i centri solatii di testata cui sale oggi la nuova rotabile che ignora la nostra Amaè, emarginata da un salto quasi impraticabile. (t.o.d.)

* * *

La Provincia di Genova ha provveduto ad accomodare il tetto della Cappella; la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria, su finanziamento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ad effettuare nel 1970 i lavori di restauro agli affreschi (restauratore: Jan Kosinka; direttore dei lavori: G. Rotondi Terminiello).

Prima dell'intervento, la pellicola di colore era in parte coperta dai sali, in parte sollevata ed in parte caduta. Si è provveduto a fissare la superficie pittorica con Paraloid e a consolidare gli intonaci distaccati dal muro con Vinavil. La pulitura è stata condotta con spazzole morbide, con impacchi di bicarbonato di sodio e di ammonio ed a bisturi, là dove i sali erano più resistenti.

Le lacune sono state stuccate con miscela a base di polveri di marmo; il restauro pittorico è stato eseguito a tratteggio (sulle parti stuccate) ed a velatura (g.t.r.).

Il contrasto Portofino - Santa Margherita per la concessione della tonnara nel seicento

Può darsi che questo piacevole scritto, quasi una « causerie », dell'illustre cattedratico « in vacanza », possa apparire a qualcuno « storia minore ». « Minore » è forse l'oggetto (la tonnara stessa, le controversie anche personali). Ma il Barni non fa distinzione tra storia minore e maggiore, legge anche le contese spicciole, « campanilistiche » (e il termine qui va preso anche alla lettera...) con un senso del diritto e della storia che fa si che i fatti, anche personali, nell'ambito della comunità, rivelano il loro valore a un tempo storico e giuridico: e la cronaca della tonnara diventa storia viva del Tigullio, quando era ancora se stesso...

Per quanto già nel secolo XVI Ortensio Landi, un curioso scrittore lombardo che ben si potrebbe porre tra i precursori di quella che nel secolo scorso fu detta « la scapigliatura », trattando della Liguria — in un suo utopistico viaggio (1) — la definisca, tra l'altro, « *mare senza pesci* », forse pensando alla pescosità delle acque dell'altra grande Repubblica, Venezia, e delle coste dalmate; la realtà doveva essere diversa: e certo migliore di quella di oggi.

Basiamo questa nostra opinione su alcune notizie contenute in documenti che riguardano la « *tonara* » che proprio nel « Golfo del Grifo » (poi chiamato « Golfo Napoleone » ed oggi noto come « Golfo Tigullio ») diede luogo a controversie prima sul modo di gestirla e poi tra le comunità di Portofino e Santa Margherita (vi intervenne a volte anche Rapallo, ma senza successo) per ottenerne la concessione, che — a utile della Camera — poteva esser data soltanto dal Doge con i Governatori della Serenissima Repubblica.

Ci si può chiedere su quale base giuridica si fondava l'esercizio della concessione, senza trascurare che anche l'arcivescovo, sulla base di deliberazioni del Concilio Lateranense Secondo bandito da Innocenzo II, esigeva le decime non solo *de terra,* ma anche *de mari.* È però da tener presente che il Sacro Romano Impero rivendicava sempre il *dominium* di tutto il mondo (si ricordi la domanda che il Barbarossa alla dieta di Roncaglia rivolgeva ai giuristi bolognesi suoi consulenti: «*Sum ego dominus mundi?*») e quindi anche sul mare. Così nell'opera anonima *Imperii Germanici Jus ac Possessio in Genua Ligustica,* Hannover 1751 (3), troviamo ancora: « *Ad*

(1) Ortensio Landi, nato a Milano nel 1512, fu maestro di Lucrezia Gonzaga. La sua definizione della Liguria è in *Commentario delle più notabili e mostruose cose d'Italia e d'altri luoghi,* Venezia, 1550.

(2) E. BESTA, *La cultura giuridica e la legislazione genovese dalla fine del sec. XI all'inizio del XIII,* in « Storia di Genova,.. », III Milano, 1942, p. 263 sgg., Milano 1942.

(3) *Imperii Germanici jus ac possessio in Genua Ligustica eiusque ditionibus a primis originibus usque huc repetita et vindicata,* Hannover, apud Nicolai Fürsteri et filii haeredes, 1751, pag. 175, § CXII.

utilia Reipublicae praecipue etiam spectat Mare Ligusticum. Hic Genuates non solum privilegii iure, quoscumque a commercio salis excludendi facultatem, sed et ipsius maris dominium... sibi vindicant ».

Del resto già ai tempi del Barbarossa Genova aveva opposto il suo rifiuto al fodro o ad ogni altro tributo per le imprese imperiali, adducendo che ad essa spettava solo l'obbligo di fornire forze di polizia — diremmo oggi — sul Tirreno ed in particolare nel Mar Ligure per mantener le acque libere e sicure da incursioni e minacce di pirati, specie saraceni; e ciò essa faceva regolarmente affermando così il suo *dominium,* sicché « *quisque securus dormiat et quiescat sub fico et vite sua* » (4). Eppure nell'elenco delle regalie che l'imperatore rivendicava nel 1158 lo stesso Federico (o meglio i suoi consiglieri giuridici), oltre a richiedere come propri diritti « *portus, ripatica... navium praestationes* », elencava anche *piscationum redditus* (5): e si rammenti ancora la *decima maris* dell'arcivescovo, forse concessione di qualche imperatore, che colpiva non la pesca e i suoi prodotti, ma i traffici marittimi: a tal proposito, a mo' d'esempio, ricordiamo che nel 1152 l'arcivescovo Siro concedeva a titolo di « gastaldatico » (quindi in base ad un rapporto feudale che nel nome richiama l'età longobarda, che ha lasciato in molte zone della Liguria forse tracce più notevoli di quel che di solito si pensi) a Giberto arciprete di Rapallo la *decima maris* che gli derivava da coloro « *qui non sunt de Rapallo* »: salvi i diritti di quei di Portofino (6).

Ad ogni modo nel sec. XVII (che è il momento che ci interessa), la Repubblica non metteva neppur lontanamente in dubbio il suo dominio sul *Mare Ligusticum* e logicamente riteneva che solo ad essa (poi che il Sacro Romano Impero ormai era un mito che non aveva a che fare con le potenze effettive) spettasse il diritto di eventuali concessioni di pesca nel « suo » mare.

Questi chiarimenti preliminari valgono a dimostrare come Genova potesse legittimamente procedere alle concessioni di pesca con tonnare o altri mezzi affini, e non solo con gli attrezzi abituali per la pesca minuta.

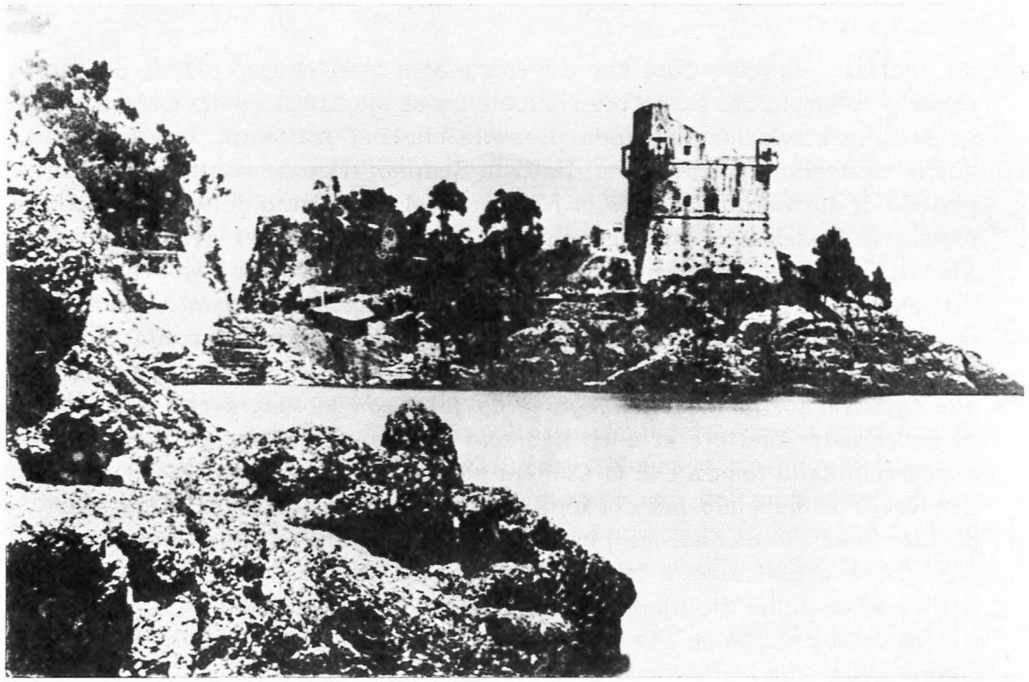
Nel 1605 un certo Giovanni Rosso, veneziano, chiese alle autorità della Repubblica di poter mettere in mare una tonnara tra Portofino e Sestri Levante, nella località che gli fosse parsa più adatta (7). Pare che questa tonnara fosse stata posta in opera in precedenza nella zona di Alassio (8), e gestita direttamente dagli organi della Repubblica attraverso il Magistrato delle Galere, cui competeva tutto ciò che riguarda i problemi marittimi, compresa la pesca. Naturalmente — come pare che allora avvenisse per le gestioni che oggi diremmo « pubbliche » o « statali » — il risultato economico fu deludente, se non disastroso, tanto che in una relazione, su cui torneremo, del detto Magistrato leggiamo che « *nei doi anni passati che è stata posta in mare* » la tonnara non aveva « *apportato beneficio alcuno,*

ma piuttosto danni ». Cose che avvenivano in quei tempi! (9). Il Ser.mo passa la richiesta del Rosso per competenza al Magistrato delle Galere che ne fa ampia relazione tenendo presente che nel frattempo ha richiesto quella concessione anche un tal Battista Semino: il quale la ottiene per un periodo di dieci anni. Ed ecco la relazione del Magistrato delle Galere che motiva la decisione: « 1608, gennaio 21.. — *Serenissimo et Eccelentissimi Signori. Habbiamo visto per la supplica presentata a Vostre Signorie Serenissime quel che ha loro ricercato il Giovanni Rosso supplicante e sentito più volte tutto quello che intorno ad essa ha voluto dire di vantaggio et inoltre gl'oblationi che ha fatto circa la portione che intende voler dare alla Camera nostra della pescagione da farsi con la tonara che domanda di dover poter mettere et anco il precio che ha offerto per gl' attratti et apparecchi della tonara che la Camera nostra ha, che stimiamo esser uttile vendere, non havendo nei doi anni passati che è stata posta in mare apportato beneficio alcuno, ma più tosto danno, e sentito anche sopra questo particolare qualch'altri e fra essi Battista Semino, che ha offerto dover pagare di contanti lire duomillia quattrocento per il precio di detti attrati e dare della pescagione che farà dodeci per cento alla Camera, offerta che di gran lunga ha avantaggiato ogn'altra, sariamo di parere che Vostre Signorie Serenissime potessero concedere privileggio a detto Battista di poter per diece anni metter una tonara fra il Monte e il capo del Mexo in quel luogo che più gli accomoderà, con obligo di dover comprare tutti li attratti et apparecchi atocanti a la tonara per precio di di dette lire doa millia quattrocento da pagarsi prontamente e di dover dare a detta Camera dodeci per sento di quello che con essa prenderà, dedutte le spese e nel resto con tutti li privileggi e conditioni che son state concesse per la tonara d'Alassi, rimettendosi a quel che potesse occorere in contrasto a Vostre Signorie Serenissime a quali faciamo humil reverenza. Nel Ducal Palazo a XXI genaro MDCVIII.*

Di Vostre Signorie Serenissime servitori i Provveditori delle loro galere » (10).

Il Semina vi doveva al momento vedere un buon affare se si impegnava a pagare il 12% del frutto della pesca alla Camera e a sborsare subito in contanti 2.400 lire, una cifra non indifferente. Forse egli pensava che

(4) *Annali Genovesi di Caffaro*, a cura di P. T. BELGRANO, I, p. 51, Genova, 1890.
(5) M.G.H., *Constitutiones*, n. 175, pag. 224, cfr. S. MOCHI ONORY, G. BARNI, *La crisi del Sacro Romano Impero*, Milano, Cisalpino, 1951, n. 8, pag. 67.
(6) *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, II-2, p. 384.
(7) G. BARNI, A. M. PIEDIMONTE, M. T. SILLANO, *Il « Libro Rosso » del Comune di Rapallo*, Milano, 1979, n. 39, pag. 105. Si tenga presente che in quell'anno Rapallo non era ancora Capitaneato, ma solo podesteria dipendente da quello di Chiavari.
(8) A. R. SCARSELLA, *Annali di Santa Margherita Ligure*, Rapallo, 1914, pag. 107.
(9) G. BARNI, A. M. PIEDIMONTE, M. T. SILLANO, *cit.*, n. 41, pag. 105.
(10) Id, n. 41, pag. 105.



1 - Il Castello di Paraggi prima del « restauro ».

l'insuccesso della tonnara nelle acque di Alassio poteva esser attribuito sì a deficienza tecnica o cattiva amministrazione, ma anche — e non gli si può dar torto — alla tensione internazionale che stava deteriorando la tradizionale alleanza con la Spagna, che vedeva Genova come una pedina da usare nella lotta contro la Francia, la quale, col Duca di Savoia, ambiva alle coste liguri. La Spagna occupava nuove basi (la questione del Finale!), e nuove rotte marittime venivano sostituendo le vecchie, con un danno, anche economico, per Genova, che non mancò di farsi sentire negli anni seguenti. Forse la Riviera Orientale dava al Semino un senso di maggior sicurezza (11).

La Signoria si pronunciò in favore del Semino, ma sorse subito un incidente; i pescatori del Golfo potevano anche esser d'accordo « *con condittione però che non debbe impedire la pesca a quei huomini* », e cioè pescatori di Santa Margherita che più alta fecero sentire la loro protesta. E si venne a un compromesso: « *gli huomini di Santa Margherita possino pescare liberamente con reti, spioni* (12), *tremagli* » a condizione che stiano di terra della tonnara e almeno a un miglio e mezzo dalla bocca della tonnara stessa. Il che è accettato e approvato dal Serenissimo Senato: ed è interessante notare come una concessione fatta dalla suprema autorità dello Stato potesse poi democraticamente essere rimessa in discussione e modificata dai diretti interessati, e come un Governo autoritario ed oligarchico sanzionasse l'accordo intervenuto tra privati, ché tali erano pur

sempre i pescatori di Santa Margherita e il concessionario della tonnara, il quale anche dopo il compromesso doveva sempre vedere il suo interesse nella ottenuta concessione.

Così nel 1608 la tonnara passa in gestione a un privato che la porrà nella zona del Pedale, tra punta Bagno delle Donne (l'attuale « Covo ») e il Castello di Paraggi, là dove or sono alcuni decenni chi scrive la vide ancora in mare, prima che la diabolica peste dei motoscafi — con cui la pacchianità borghese ha cancellato la signorile eleganza delle vele — insozzasse le acque e facesse fuggire quel poco pesce che ancora restava. In quel momento né la Comunità di Portofino, né quella di Santa Margherita — in quanto tali — avevano avanzato richieste di concessione per la tonnara.

Scaduto il decennio, in virtù di una gara di appalto, la concessione era passata per 5 anni a Benedetto Costa di Santa Margherita, per quanto questa stessa Comunità avesse inviato a Genova quale sindaco, per tutelare le proprie pretese, Gio. Battista Quaquaro (13). Nel 1623 si mosse anche la Comunità di Rapallo, ma nel contrasto tra le Comunità fu ancora Benedetto Costa a vincere l'appalto per altri cinque anni; e così anche per lui, come per il Semino, la concessione venne a durare dieci anni.

Intanto a Santa Margherita si era formato un gruppo di incettatori, i quali acquistavano direttamente i tonni dalla tonnara e li portavano sul mercato a prezzo esorbitante senza rispettare le mete stabilite dai censori del luogo; da qui proteste e tumulti in paese, e l'intervento del Capitano di Rapallo, il quale, in verità, poté fare ben poco, perché nella concessione non erano previste particolari sanzioni penali per le violazioni dei prezzi imposti localmente sul mercato. Si aggiunga che si era in un periodo di crisi politica, ed era imminente la guerra scoppiata nel 1625, quando Francia e Duca di Savoia invasero il territorio della Repubblica, portando, come era immancabile, carestia e qualche caso di peste.

Il tentativo per una estraneità alle lotte europee, propugnata in particolare da Andrea Spinola, non aveva avuto successo, né poteva averlo, dato che Genova era ormai praticamente come il vaso di coccio tra vasi di ferro (14). Fu, come è noto, una guerra pesante, in cui Genova corse gravi rischi; se ne ebbero conseguenze anche nella Riviera Orientale, e lasciò dolorose tracce, come si vide nella ben nota congiura del Vachero.

Nel 1626 per ottenere la concessione della tonnara, non appena fosse finito il « privileggio » del Costa, si mossero le due Comunità di Portofino e Santa Margherita, presentando ampie motivazioni alle competenti au-

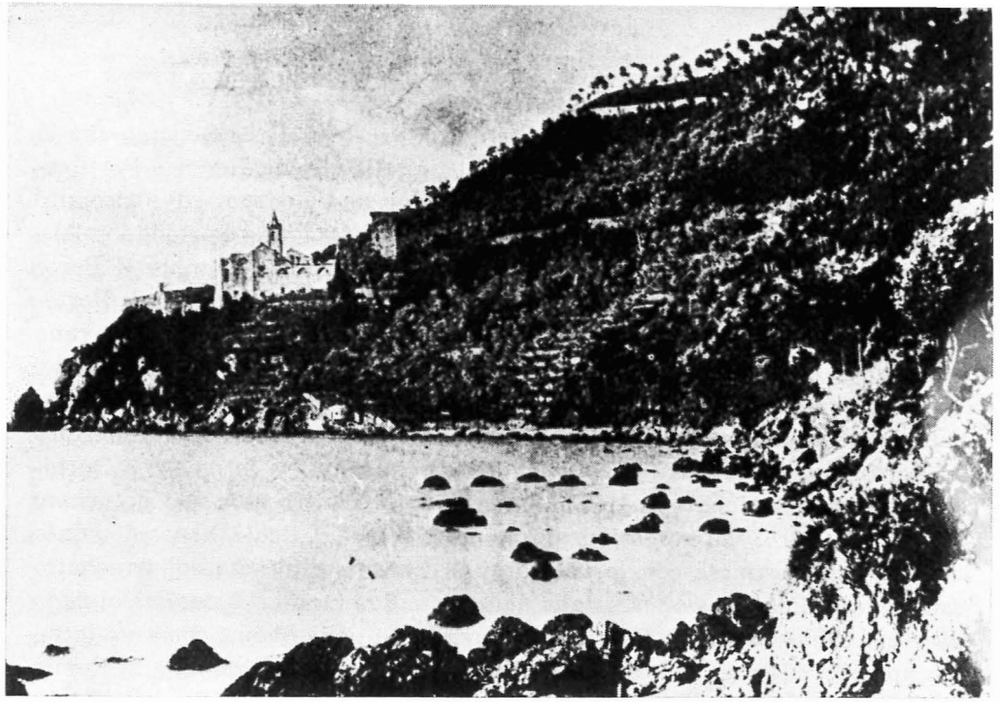
(11) C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino, 1978, p. 222 sg.
(12) Rete per la pesca delle acciughe.
(13) A. R. SCARSELLA, *cit.*, ad annum 1618.
(14) T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, 1968, 709 ss.; C. COSTANTINI, cit. p. 245 sgg.

torità (15). La discussione tra le parti è interessante soprattutto perché ci fornisce un quadro della situazione ambientale, sociale ed economica concreta dei due luoghi. Erano paesi non certamente ricchi, per i quali il reddito di una tonnara avrebbe significato un notevole contributo economico, oltre alla garanzia, nella eventualità di carestie: avrebbe inoltre assicurato agli uomini del posto possibilità di lavoro in loco, senza più la necessità di lunghe assenze da casa. C'era sempre il pericolo che qualche « privato » riuscisse ancora a strappare la concessione; ed ecco le due Comunità inoltrare le loro suppliche in anticipo sulla scadenza della concessione del Costa.

Portofino si mosse puntando su due elementi che a quegli uomini parevano fondamentali, perché al loro luogo venisse concesso il « privileggio » della tonnara, che stava per terminare: « *Il tetto della chiesa di San Giorgio di Portofino minaccia ruina et al certo caderà se presto non si ripara* ». È vero che non S. Giorgio ma S. Martino era la parrocchiale; ma S. Giorgio, forse cappella del gruppo arimannico ariano longobardo che dall'alto controllava il mare contro la continua minaccia bizantina, era diventata la chiesa dei naviganti — probabilmente per la sua stessa posizione sulla dorsale della penisola — e particolarmente dei pescatori di corallo che già l'avevano riedificata nel 1154 (16), e certo non per la prima volta, se si accetta l'ipotesi, accolta anche da studiosi come G. P. Bognetti (17), che la vicinanza di due chiese dai titoli esaugurali di S. Giorgio o S. Michele e di S. Martino, voleva proprio indicare il contrapporsi, almeno sul piano religioso, della classe dominante longobarda guerriera ariana, e del popolo cattolico che in S. Martino vedeva il *malleus haereticorum.*

Ma rifacendosi a leggende che s'erano venute formando — e sono ancora benevolmente accolte da scrittori (18) — e si tende a collegarle, quasi per « nobilitarsi », alle Crociate, — i Portofinesi nella loro supplica ricordavano che la chiesa cui crollava il tetto era la « *chiesa in la quale si conserva il corpo e le reliquie di San Giorgio protettore di questa Serenissima Repubblica* »: era come un toccare un tasto a cui i Serenissimi Collegi potevano essere assai sensibili. Gli Agenti di Portofino chiedevano quindi la concessione della tonnara per la stessa durata di tempo per cui l'aveva avuta il Costa ed alle stesse condizioni; l'utile sarebbe servito al restauro della chiesa.

Si mosse però anche la Comunità di Santa Margherita, affermando che da mesi essa aveva inoltrato richiesta della concessione, anche se, « *per li occorsi impedimenti di questa guerra* », la pratica non aveva potuto seguire il suo iter. Genova aveva in quei momenti ben altro cui pensare. Santa Margherita si mette in allarme perché viene a sapere che si sono fatti avanti quelli di Portofino « *sperando essi con astuta pietà intromettersi nella giurisditione altrui* ». Ogni quartiere infatti del Capitaneato di Rapallo - si dice nella supplica - ha cura di tutelare la propria zona di marina



2 - La zona tra la Cervara e l'attuale « Covo », definita dalle carte nautiche « Bagno delle donne », prima della costruzione dell'attuale strada costiera Santa Margherita-Portofino.

« *da corsali e da contaggio a proprie spese* » e per tale obbligo, che per Santa Margherita si estendeva più a levante e più a ponente di dove veniva posta la tonnara, i Sanmargheritesi avevano sborsato di sole spese ordinarie L. 600 ogni anno, « *oltre le spese straordinarie, come seguì pochi mesi sono per l'occasione di una nave impestata qual capitò a dar fondo in quel mare* »: si trattò quella volta di altre L. 200: spese non indifferenti per una piccola comunità. È vero però che spese simili e proporzionali potevano gravare anche su altri luoghi del Capitaneato, ma di ciò, logicamente, gli Agenti di Santa Margherita non fanno cenno.

Si parla invece delle locali condizioni di vita e si fa un paragone con Rapallo e Portofino. Rapallo è vista come un borgo benestante per la frequenza dei viandanti per via di terra « *e per la quantità di mercanti che la frequentano* ». In realtà Rapallo era un buon punto di passaggio per la Fontanabuona, non solo, ma anche per le strade che da Chiavari e Sestri Levante puntavano verso l'Emilia, per via di terra non infestate dalla malaria. Quanto a Portofino gli Agenti di Santa Margherita la vedono terra ricca

(15) I documenti riguardanti la controversia del 1626 tra Portofino e Santa Margherita Ligure sono in: A.S.G., Archivio Segreto, 51.

(16) F. DONAVER, *La storia della Repubblica di Genova*, II, p. 159, Genova, 1913.

(17) G. P. BOGNETTI, *Santa Maria foris portas e la storia religiosa dei Longobardi*, Milano, 1950.

(18) Cfr. per es. L. CANESSA, *Santa Margherita Ligure, Portofino, S. Fruttuoso nella storia e nell'arte*, Santa Margherita, Raffaello, 1976, pag. 106.

« *per il traffico del mare e commodità del porto stesso* »; tutti sanno che la rotta classica e in uso da secoli era infatti quella che da Lerici e Portovenere per Sestri Levante puntava su Portofino per Genova, ed è risaputo anche che spesso dai Padri del Comune venivano inviate a Portofino galere a far carena o a scaricare zavorra per non intralciare o colmare il Porto di Genova; e questo dava lavoro ai Portofinesi (19). Inoltre quelli di Portofino vendevano le vettovaglie alle navi a prezzi esorbitanti e speculavano sull'alloggio della gente di mare costretta a far sosta per il cattivo tempo. Così scriveva infatti nel 1592 G. B. Confalonieri, che, come segretario, accompagnava il patriarca Biondo inviato da Roma in qualità di collettore in Portogallo: « *Mercoledì 11 novembre a giorno giunse la galera a Portofino discosto da Genova solo 20 miglia, dove senz'altro non solo potevamo arrivare la sera, ma saressimo giunti avanti, se la Reale havesse voluto che si fusse caminato con le vele grandi come fu caminato col trinchetto solo. Questo Portofino è fatto dalla natura tra due monti... È però assai vago per le case che vi sono attorno: vi trovammo un pane bianco come un latte, ma non ben cotto, et era così caro che veniva a costare, a ragione di Roma, diciotto quattrini la pagnotta che non poteva essere più di quattr'once; i letti uno scudo per notte e facevano pagare non solo le stanze, ma l'aria stessa* » (20). Qualche maligno potrebbe dire che lo sfruttamento del turismo — magari non volontario — a Portofino era già stato scoperto nel secolo XVI con tutti i benefici relativi per gli abitanti del luogo, ma con amare conseguenze per chi era costretto ad ivi far sosta.

Qual era invece la situazione degli « *huomini di Santa Margherita* » secondo l'esposto dei loro agenti? Essi, per il momento, si accontentarono di far rimarcare che la Comunità era stata la prima ad inoltrare l'istanza per la tonnara e che se poi si trattava della necessità di apportare riparazioni a chiese, il loro luogo « *batteva* » Portofino, in quanto Santa Margherita aveva ben quattro parrocchie (Portofino aveva, come tale, solo S. Martino): S. Margherita, S. Giacomo di Corte, S. Maria di Nozarego e S. Siro. Di esse, due, S. Maria e S. Margherita « *sono per il più scoperte e senza tetto, meritevoli per tutti li rispetti di più presto e pronto aiuto che quella semplice chiesa o sia capella dedicata a San Giorgio... la quale almeno ha ancora il suo tetto e non è tanto scoperta come le sudette parrocchiali* ». Non è da meravigliarsi che chiese parrocchiali fossero ridotte in simile stato; basterebbe, per l'archidiocesi di Milano, far scorrere le carte delle accurate visite di S. Carlo Borromeo, ad esempio, nella diocesi di Bergamo (21).

Nella supplica gli Agenti di Santa Margherita scrivono che — in contrasto colla situazione di Rapallo e Portofino — gli « *huomini di detto luogo* [sono] *per la maggior parte marinai e pescatori, i quali altrove non hanno commodità di procurarsi il vitto che per mezzo della pescagione e navigazione* ». In quanto poi alla tonnara concessa antecedentemente al

Costa, essa aveva arrecato danno al luogo ed ai pescatori « *per essere massime stato prohibito espresamente in esso* (privilegio) *che mentre detta tonara è in mare non sia lecito ad alcuno pescare con li loro ordigni, se non molto lontano dalla detta tonara* ». Era del resto l'accordo a suo tempo avvenuto tra il Semino concessionario e i pescatori del Golfo rappresentati dal Roisecco, come si è detto sopra.

Le ragioni esposte da Santa Margherita appaiono abbastanza fondate. Ma Portofino non rinuncia. Il Sindaco invia un altro esposto: torna sui motivi già esposti e ribatte il pericolo di crollo del tetto della chiesa di S. Giorgio, assicurando che l'utile ricavato dalla tonnara sarà usato appunto per riparare detta chiesa « *nella quale sono religiosamente custodite le reliquie di detto santo* »; non si parla più di « *corpo e reliquie* »; forse ci si è accorti di aver un po' esagerato.

Per quanto riguarda le condizioni economiche del paese il Sindaco fa notare « *che essi huomini di Portofino...* (sono) *massime poveri più assai di quelli di Santa Margarita, come è notorio* ». Ed aggiunge che « *quelli di Santa Margherita hanno goduto i vantaggi dell'utile della tonara per venti anni* (anche se come sappiamo la concessione era a privati e non alla Comunità) e che « *ormai avrebbero potuto accontentarsi* » che altri ne godessero come era avvenuto « *tra gli huomini di Camogli e di Recco, quando havendo quelli di Camogli goduto per qualche tempo l'utile di una tonara concessa dall'Illustrissima Camera, fu tale tonara partecipata con gli huomini di Recco, quando per questo ricorsero a Vostre Signorie Illustrissime* »; per quanto riguardava l'obiezione da parte di Santa Margherita che ai suoi uomini toccava la guardia del litorale, da Portofino si risponde che la tonara veniva stesa di rimpetto al quartiere di Pescino, il quale in parte era « *proprio sito* » di Portofino stesso. Ma il tiro mancino dei Portofinesi contro Santa Margherita ci pare stia particolarmente nel seguente paragrafo: « *Opponendosi gli huomini di Santa Margarita a questo giusto desiderio delli huomini di Portofino pare che voglino pretendere di essere padroni assoluti delle ragioni di detta tonara; come più le fosse prorogato, tanto più essi pretenderebbero sempre maggiori ragioni, onde compete all'Illustrissima Camera di variare di tempo in tempo li conduttori di detta tonara* » perché con queste variazioni « *saranno confermate maggiormente le ragioni dell'Illustrissima Camera et farà che sarà riconosciuta più libera padrona come ben possono considerare Vostre Sognorie Illustrissime* ». Era veramente un toccare la sensibilità della Camera della Repubblica ed un insinuare dubbi sull'opportunità politica di continuare a riconfermare il privilegio della tonnara a Santa Margherita, e sia pure alla Comunità, non più a privati.

(19) *Statuto dei Padri del Comune della Rep. Gen.*, a cura di C. DESIMONI, Genova, 1885.
(20) *Spicilegio Vaticano di documenti inediti o rari*, I, pag. 179, Roma, Loescher, 1890.
(21) *Gli atti delle visite di S. Carlo Borromeo a Bergamo*, a cura di A. G. RONCALLI, Bergamo, 1936.

A ben vedere si trattava di obiezioni minute e non di gran peso; ma la concessione di una tonnara per questi paesi — tutti più o meno poveri — aveva grande importanza, anche perché, oltre l'utile economico, la tonnara dava pure una certa garanzia di sussistenza di fronte al sempre presente pericolo di carestia. Non si dimentichi che per secoli la fame fu come una malattia endemica, da cui ci si doveva difendere in ogni modo.

Il Governo della Repubblica doveva ormai decidere e il Collegio Illustrissimo affidò l'esame della controversia a Pietro Durazzo e Alessandro Giustiniani della Marina, che il 20 giugno 1626 presentarono la loro relazione. La decisione fu... salomonica; viste le scritture, sentiti gli agenti delle due Comunità, si espressero infatti nella maniera seguente: « *Che finita la concessione del privileggio del Benedetto Costa, si conceda alli Agenti di detta Comunità di Santa Margarita privileggio per diece anni... di poter metter la tonara in quel luogo dove al presente la tiene detto Costa* ». Patti e condizioni dovevano essere quelli già accettati dal Costa stesso, ma con in più l'obbligo di « *far fare di nuovo a loro spese il tetto della chiesa di San Giorgio di Portofino* » servendosi degli utili dei primi due anni della concessione della tonnara; per quei due anni quei di Santa Margherita sarebbero stati esenti dalla decima sulla pesca.

La proposta dei due fu messa ai voti e approvata dal Serenissimo Doge e dagli Eccell.mi Governatori il 3 luglio 1626. Non sappiamo se i due paesi furono soddisfatti, ma Portofino vedeva rifatto il tetto della chiesa di S. Giorgio a spese degli uomini di Santa Margherita e questa si vedeva assegnato quel « *privileggio* » per il quale si era tanto battuta. E ancora una volta la Repubblica di Genova aveva dimostrato la sua saggezza non rompendo l'equilibrio che era necessario mantenere in un Capitaneato di tanta importanza, come quello di Rapallo.

Nel 1638 intervennero colle loro richieste anche i Rapallesi, adducendo la necessità di fabbricare una casa decente per il Capitano ed i soldati corsi; ma Genova, ben altrimenti occupata, rinviò ogni decisione. Solo nel 1639 il Senato confermò il privilegio della tonnara a Santa Margherita per cinque anni, dietro pagamento di L. 1.000 genovesi di moneta corrente, permettendo alla Comunità la subconcessione ad Andrea Roisecco per L. 1.000, con cui si poterono riparare le quattro chiese pericolanti.

Si potrebbe continuare; ma si uscirebbe dai limiti che ci siamo proposti. Nostro scopo era infatti quello di presentare e illustrare documenti riguardanti la controversia del 1626, perché ci parvero interessanti anche per meglio conoscere le condizioni sociali ed economiche di queste due Comunità nel secolo XVII: un minimo contributo a quella storia locale che non è da vedere nei grandi nomi, ma nella vita di ogni giorno di uomini che, come noi, dovevano risolvere continuamente i loro problemi di vita.

Gianluigi Barni

Il « Libro Rosso » del Comune di Rapallo

Nella « Collana » diretta da Romain Rainero sono pubblicati, a cura di Gianluigi Barni, M. Teresa Sillano ed Angela M. Piedimonte dell'Istituto di Storia medievale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano *, i primi 125 documenti del « Libro Rosso » del Comune di Rapallo (cc. 1 r. - 68 r.), che si conserva nel locale Museo Storico, relativi al periodo 1594-1648, i quali consentono di gettare uno sguardo sui molteplici aspetti della vita interna di un centro minore del Dominio genovese: soprattutto sul sistema di rigido accentramento messo in atto da Genova nei riguardi delle comunità periferiche.

Precede un'introduzione, per così dire, tripartita. Il Barni presenta il « Libro Rosso » sotto l'aspetto codicologico; lo colloca nel quadro storico generale della Repubblica di Genova del tempo e lo illustra in una serie di notazioni che da esso si ricavano o ad esso si collegano nel panorama rapallese del Cinque-seicento. Genova è passata dalla preponderanza francese a quella imperiale-spagnola con la riforma costituzionale del Doria (1528), che ha dato luogo ad una oligarchia aristocratica per natali o per censo fondata sul sistema degli alberghi; poi sostanzialmente mutata nel 1576 sotto il dogato di Prospero Centurione Fattinanti.

Dei « dogi biennali » il Barni elenca la serie che va dal 1573 al 1648 (il periodo che ci interessa), sottolineando i rapporti di parentela, spesso anche economici, che legavano le famiglie di provenienza dai dogi. Un accenno particolare merita Agostino Pallavicino, coronato nel 1637 con corona regia, e non ducale: momento sintomatico della gara, tipica tra le potenze dell'epoca, per le « onoranze regie ». Genova, come si sa, risolve il problema dedicando lo Stato alla Madonna « Regina », il 25 marzo 1637.

La creazione del capitaneato a Rapallo, scisso da quello di Chiavari, nel 1608, e confermato nel 1613, appare espressione del buon governo genovese. Non ne fu causa un incremento demografico o economico, ma la ricerca di un rimedio contro il dilagare della criminalità, cui concorrevano la delinquenza comune e le torbide azioni degli esuli e degli sbanditi. Le difficoltà delle comunicazioni prima della costruzione della strada sotto Carlo Felice rallentava le relazioni con Chiavari, dando modo ai colpevoli di riparare in montagna. La nomina del capitano fu riservata al governo centrale; la carica era annuale, a partire dal 1° maggio; concluso il mandato il capitano, cui competevano anche funzioni fiscali, era soggetto al giudizio di appositi sindacatori ordinari.

Il Capitaneato comprendeva i sestieri di Pescino (presso S. Margherita), di Olivastri e Amandolesi, oggi scomparsi, di Borzoli e Borgo (Rapallo città) e di Oltremonte (il territorio di Cicagna, di là dal colle della Crocetta). La superficie complessiva, secondo i calcoli di G. Felloni per il 1777, era di ettari 12.381 su un totale per la Repubblica di ettari 432.627 (kmq 4.326): un'area ristretta (quella di Chiavari era di ettari 26.671), ma ricca di vicende storiche antiche, come attesta quell'ottimo strumento d'indagine che ci è offerto dalle dedicazioni delle chiese. I titoli di S. An-

* G. BARNI, A. M. PIEDIMONTE, M. T. SILLANO, *Il « Libro Rosso » del Comune di Rapallo*. Collana « Fonti e Studi di Storia », diretta da ROMAIN RAINERO, III, Milano, Giuffré, 1979, 8°, pp. 215, con 5 tavv. f.t.

drea (Verzi), protettore dell'Impero, e di S. Quirico, diffuso fra le truppe imperiali, che lo invocavano a tutela del corpo e guarigione delle ferite, richiamano l'età bizantina; quello di S. Michele (Soglio) ricorda gli insediamenti arimannici longobardi, e S. Martino (Dezerego) la diffusione del monachesimo benedettino. Ma soprattutto interessanti sono le dedicazioni « ambrosiane » che rispecchiano la presenza della curia milanese in Liguria tra il 568 e il 642-43 e il trasferimento delle famose « Quattro Pievi », tra cui Rapallo, a quella Mensa: le dedicazioni a S. Ambrogio (Orero) e ai Ss. Gervasio e Protasio (odierna parrocchiale di Rapallo).

Il Bracelli, Flavio Biondo, le caratate del 1531 (ASG), il Giustiniani ci hanno lasciato interessanti descrizioni di Rapallo: terra ricca di vino, olio, castagne, arance, secondo Bracelli, ma povera di vino per la caratata. Vi sono mercanti, marinai, pescatori, qualche artigiano, « il resto lavoratori » (Caratata). Nel 1531 sono ricordati due navigli della portata di 159.360 litri e un centinaio di barche da pesca; gli abitanti sono 5740, con 1348 fuochi; ma per il Giustiniani (1537) i fuochi sono invece 300, e 350 con 1665 anime in un censimento del primo '600, studiato dal Ferretto. E' pertanto evidente la diversa impostazione territoriale del censimento.

L'alta stabilità demica è comprovata dalla persistenza, dal '500 ad oggi, di molti cognomi, su cui il Barni fornisce ampi ragguagli; pochi altri risultano trasferiti a Genova o si sono perduti. Al naturale attaccamento alla terra e all'ambiente propri si aggiungeva una certa disponibilità politica di Genova ad accogliere solo gli specialisti in qualche lavoro. La situazione economica, più che dalla circolazione monetaria, cui l'A. accenna in un *excursus* sulla moneta genovese, è illustrata da alcuni episodi sintomatici. Nel 1598 il sindaco di Rapallo si duole col governo centrale per il costo delle trasferte del Capitano di Chiavari in occasione di visite, a scopo giudiziario, a degenti per ferite. Nel '642 Doge e Senato ringraziano i rapallesi per il « dono » di lire 40.000 per la costruzione di una delle 20 galere armate dalla Repubblica: ma la somma sarà presa a prestito presso Agostino M. Lencisa di Genova... Se ne deduce che le finanze comunitarie non sono floride. Anche l'episodio della tonnara concessa da Genova nel 1608 in gestione a Battista Semino, in accordo però con i pescatori di S. Margherita, rivela le carenze di un'economia povera in cui la pesca è fondamentale ed indispensabile per tutta una categoria di persone, data la mancanza della carne in un territorio povero di pascoli per il bestiame.

Il governo della Repubblica esercita uno stretto controllo ed un forte accentramento amministrativo, come dimostra la Piedimonte, che nel secondo capitolo « *Fiscalità e amministrazione della giustizia* » esamina partitamente i documenti più significativi del « *Libro Rosso* » pubblicati. Ci sono le questioni degli abusi nelle diarie al Capitano di Chiavari per le accennate visite ai feriti, estese anche ai sindaci e ad altri in occasione di viaggi d'ufficio a Genova; l'imposizione o la riscossione arbitraria di tasse da parte dei sei agenti di Rapallo, le spese pubbliche eccessive od ingiustificate; le anomalie amministrative nel disbrigo di pratiche non affidate ad un pubblico notaio, ma fatte da « mano privata » o con « sottoscrizioni incerte o non conosciute ». E poi le liti troppo frequenti tra le comunità o tra comunità e privati. Tutto ciò a danno dei deboli, dei poveri, dei ceti più modesti: il richiamo moralistico è di prammatica nei provvedimenti del governo centrale, volti ad eliminare ingiustizie ed abusi.

Nella stessa concezione dell'esercizio del potere con dichiarate finalità sociali rientrano taluni provvedimenti economici, anche a sfondo religioso:

come la nomina di un commissario che indaghi sulla produzione dell'olio e controlli sul divieto di esportazione fuori del Dominio, o la richiesta al Doge perché si assicurino mezzi finanziari alle chiese di S. Agostino e di S. Francesco, povere e bisognose di restauri.

Infine M. T. Sillano nella terza parte dell'Introduzione studia « *Le milizie del capitaneato di Rapallo* ». Requisiti essenziali per la scelta del capitano sono il valore e la prudenza. La carica è a tempo determinato, e non può essere immediatamente rinnovata. Allo stipendio e ad un servitore provvede il governo, mentre alla comunità incombe l'onere dell'abitazione. Le esercitazioni dei soldati devono svolgersi nei giorni festivi, per non recare disturbo alla popolazione. È evidente la costante preoccupazione della Repubblica perché la presenza dei soldati non si trasformi in un peso insopportabile per gli abitanti. A tale scopo mirano le norme stabilite nel 1623 per coloro che hanno ai propri ordini le milizie in missione (doc. 76), rivedute e rinnovate dalle disposizioni del 1635, valide per tutto il territorio della Repubblica, circa gli obblighi delle comunità riguardo all'alloggiamento delle milizie (doc. 109).

Siamo nel pieno della Guerra dei Trent'anni, i cui riflessi si colgono tra i documenti del « *Libro Rosso* » che riguardano la presenza di soldatesche spagnole a Recco, Rapallo, Chiavari, Levanto, Moneglia, La Spezia, Lerici nel 1627 (doc. 77), e di soldati tedeschi a Recco, Chiavari, Sestri Levante nel 1629 (doc. 87). Né mancano accenni ai soldati còrsi che, come si sa, venivano largamenti impiegati dal governo genovese.

Dato l'interesse che i documenti finora pubblicati presentano, esprimiamo l'augurio che l'edizione del « *Libro Rosso* » venga continuata.

Geo Pistarino

Genova nel risorgimento

Bianca Montale ha raccolto recentemente in volume alcuni suoi saggi sull'Ottocento genovese, che, pur nati per occasioni diverse, rivelano una loro linea organica, quasi altrettanti capitoli di una storia unitariamente pensata *. Giustamente Emilia Morelli, che presenta il volume, sottolinea che «gli sforzi dei migliori risorgimentisti sono volti a guardare la dinamica delle forze in campo, a misurare in concreto la loro consistenza ». E in effetti, nella successione cronologica degli argomenti, ne risulta, anche se con varia intensità di analisi, un panorama presso che completo delle molteplici « forze in campo » citate dalla Morelli.

In gran parte questi studi, o su figure di primo piano (Vincenzo Ricci, Balbi Piovera, Savi) o su ambienti di particolare tensione (il clero nel '48; i circoli politici tra mazziniani e moderati nel '48) o anche solo su dati statistici (diffusione dei giornali), si concentrano sul decennio centrale dell'Ottocento, tra il '48 e il '57, quello più drammatico e più ricco di tormentate e contraddittorie vicende, e in particolare sul '48, anche se giustamente viene rilevato che su quest'anno cruciale non esiste ancora uno studio completo ed esauriente. Se è vero che il Risorgimento italiano consiste nel formarsi e crescere di una coscienza nazionale e politica, è

* BIANCA MONTALE, *Genova nel Risorgimento dalle riforme all'unità*. « Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato di Genova ». Genova, Sabatelli, 1979, 8°, pp. 256, 1 ill.

senza dubbio necessaria una ricerca più estesa sull'opinione pubblica e sul giornalismo, che ne fu insieme interprete e guida, importantissima finestra aperta per conoscere *dall'interno* quegli avvenimenti e quella storia, come ebbi accosione di far notare nei Congressi Nazionali di storia del giornalismo, e in particolare a Udine nel 1964 parlando sulla stampa periodica a Genova nel 1848-49.

Anche su altri momenti restano ancora margini notevoli per più particolareggiate analisi. P. es., a proposito degli ambienti « moderati », è giustamente notata dalla Montale la mancanza di compattezza di quel gruppo, che nel '53 ebbe un suo organo di espressione nel quotidiano « La Stampa », alla cui pubblicazione non era stato estraneo lo stesso Cavour. Tuttavia riterrei alquanto sbrigativa la connotazione di « rigorosamente cavouriano » data a quel foglio (pag. 236). Mi sembra infatti che esso fin dalla fondazione andasse ben oltre la visione dello statista piemontese in quegli anni, ancora lontano dal pensiero di un'Italia unita; mentre i redattori e i sostenitori, in gran parte ex mazziniani delusi dagli insuccessi dell'agitatore genovese e fortemente critici verso di lui, ne avevano però conservato la forte spinta unitaria nel programma di « larga conciliazione ». Significativo a questo proposito l'articolo di fondo del primo numero, là dove riconosceva nello Stato piemontese, per la presenza di centinaia di emigrati politici di ogni parte della penisola, « una piccola Italia, chiamata officialmente Stati Sardi ».

Il partito della « conciliazione » in Genova contribuì al graduale processo di spiemontesizzazione del vecchio Stato sabaudo, trovando nella stessa diffidenza antipiemontese la spinta a superare il regionalismo. Si potrebbe dire persino che la stessa intensità del risentimento per la perduta indipendenza abbia stimolato i genovesi più attivi a guardare oltre i confini, anche in una prospettiva europea che faceva perno senza dubbio su interessi economici, ma che su di questi, volente o nolente, costruiva la nuova realtà politica, forte di antiche tradizioni di autonomia e spirito d'iniziativa.

In questa evoluzione un contributo decisivo venne dall'arcivescovo Charvaz, che moderò le punte più aspre del clericalismo genovese, come giustamente rileva la Montale. Ma anche qui il ricco Archivio Charvaz di Moûtiers in Savoia, sul quale ho avuto modo di gettare un primo sguardo, attende ancora di essere compiutamente utilizzato.

Il saggio conclusivo su « Genova dal '57 all'unità », che appare per la prima volta in questo volume, è un quadro a grandi linee del complesso panorama politico genovese, delineato con mano sicura e con una sobrietà che nulla toglie all'efficacia della sintesi; ma soprattutto è un suggestivo scorcio di vita genovese, stimolo a ricerche più approfondite.

Pregio di tutti questi studi è senz'altro la loro aderenza ai documenti originali d'archivio e alle testimonianze degli attori, interpretate con l'intelligenza di chi è abituato a trattare le fonti e lasciarsene guidare, fino al punto che qualche volta nelle parole stesse dell'autrice sembrano risuonare quasi inavvertitamente i loro stessi giudizi e punti di vista; come p.es. quando, degli esponenti del partito costituzionale provenienti dal mazzinianesimo, si dice che « avevano subìto una *involuzione* in senso moderato »: la parola ora sottolineata l'avrebbe certamente pronunciata un mazziniano « puro » dell'epoca.

Giuseppe Oreste

I manoscritti della raccolta Durazzo*

Nella settecentesca « *Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova* » Carlo Giuseppe Ratti accenna brevemente a qualche biblioteca privata: « la linda libreria » di Giacomo Gentile, quella di Carlo Cambiaso, quella di Carlo Leopoldo Doria, « scelta libreria raccolta dal di lei virtuoso e di belle lettere tanto amante posseditore ». E, dopo il 1797, quando alla Repubblica Serenissima era sottentrata la Repubblica democratica ligure, la « Commissione sulle Librerie Nazionali » informava il « Ministro dell'Interiore e delle Finanze » che non pochi dei patrizi incappati nella condanna alla confisca di metà dei beni possedevano « Librerie, Collezioni... che forse si possono facilmente disperdere, ed alienare », e indicava come particolarmente pregevoli le raccolte de « li cittadini Brancaleone e Cesare Fratelli Doria e Domenico Franzone ». Ma di altre biblioteche settecentesche si ha notizia: quella di Gian Luca Pallavicino, di Carlo Federico Doria, di Giuseppe De Franchi, di Nicolò Grillo-Cattaneo, dei Serra, dei Da Passano, di Girolamo Durazzo, nel palazzo che, annessa Genova al Piemonte, diventerà il Palazzo reale e dove era conservata anche la ricchissima collezione di stampe formata dal conte Jacopo Durazzo, « la mas copiosa de Italia, y que puede entrar entre las primeras de Europa », scriveva l'Andres che la visitò nel 1791. E si può anche rammentare la Biblioteca di Lorenzo Centurione venduta dagli eredi alla biblioteca pubblica delle Missioni Urbane nel 1778, e quelle di Michelangelo Cambiaso, dei Quartara, di Gian Domenico Sbertoli, di Ambrogio Laberio. Ed è un elenco incompleto, ma sufficiente a far pensare che nella mercantile Genova l'amore per il libro non fosse così ignoto come lascerebbe credere il detto, diventato luogo comune, che i genovesi di lettere non conoscevano che le lettere di cambio. Biblioteche che andarono disperse, qualcuna già nel settecento, le più lungo tutto l'ottocento, a cominciare da quella di Michelangelo Cambiaso, morto nel 1813, venduta all'asta nel 1816. Oggi gli sparsi volumi nei quali, talvolta, qua e là ci si imbatte con i loro *ex-libris,* le antiche firme di appartenenza, le legature stemmate, testimoniano la validità assiomatica della vecchia sentenza: « *unus colligit, alter collecta dispergit* ».

Immune da questa fatalità, una biblioteca esiste da due secoli in un palazzo di Strada Balbi, il primo a destra, venendo dalla Nunziata. La iniziò Giacomo Filippo Durazzo verso il 1780; nel 1804 l'erudito agostiniano padre Prospero Semino ne aveva ultimato la catalogazione che occupa

* *I Manoscritti della Raccolta Durazzo*, a cura di DINO PUNCUH. Sotto gli auspici della Società Ligure di Storia Patria. - SAGEP Editrice, Genova 1979, cm. 20,5x27; 45 illustrazioni a colori, di cui 18 a tutta pagina, e 88 in bianco e nero. Legato in tutta tela con sopracoperta a colori. - *Introduzione*, pp. 1-52: *L'uomo, la famiglia, la politica; Il bibliofilo, il mecenate, l'accademico; La raccolta dei manoscritti; Bibliografia.* - *Il catalogo*, pp. 53-352. - Indici, pp. 353-400: degli Autori; dei titoli delle opere anonime, dei nomi di persona e di luogo nominati, dei copisti, miniatori, luoghi di copia e di decorazione; dei manoscritti autografi, miniati, decorati o illustrati e dei palinsesti; Manoscritti citati; Indice degli « incipit »; Manoscritti perduti o eliminati; Codici datati o databili.

otto grandi volumi manoscritti; al primo di essi il Durazzo prepose, a guisa di ~~premio~~, una bella lettera diretta al figlio Marcello cui era destinata la biblioteca; chi ama ritrovare il gusto e i sentimenti di un'epoca può ora leggerla, riprodotta interamente, a pagina 19, nota 6 del volume che stiamo esaminando: ma amiamo riprodurla qui per quei nostri lettori che non avessero la ventura di attingere a quella fonte.

« *Carissimo figlio Marcello, Ecco ridotto a compimento il catalogo del mio gabinetto de' libri, che con molto studio e fatica ho raccolti nello spazio d'anni venticinque. Il P. Prospero Semino Agostiniano Scalzo e Professor de Filosofia Morale in questa nostra Università l'ha formata con tutta diligenza non secondo l'antico costume delle Librerie, ma con metodo ragionato e correlativo ai diversi rami delle scienze ed arti. Voi potrete accrescerlo nella parte che riguarda la Chimica, e la Storia Naturale, che và giornalmente perfezionandosi mediante le nuove scoperte de' letterati, che potrà servirvi ancora d'istruzione per l'aumento del Museo formato da me in Cornigliano. Una principal porzione di questo Gabinetto comprende le Scienze Sacre, ed i libri della nostra Santa Religione; questi debbono principalmente intertenervi, e divenire il pascolo più delizioso delle vostre occupazioni posciaché l'unico fine d'ogni studio essendo la ricerca della sola verità che è Iddio infinitamente grande nell'ordine naturale, fisico e morale delle create cose, è altresì il mezzo migliore per procurar a Voi medesimo nel presente stato, non meno che ne' giorni avvenire una reale ed incessante consolazione. Ne' momenti avventurosi di queste meditazioni ricordatevi di me e dello zelo ingenuo, che ho avuto in mira nel preparare la sorgente di solidi beni nel vostro cuore, e spirito felicemente propensi alle nobili arti e scienze. Vivete tranquillo, e conservate l'ineffabile e sempiterna benedizione di Dio, che con tutto l'affetto paterno del mio cuore vi auguro ed imploro. Vostro Padre Affezionatissimo G. F. Durazzo* ».

Alla morte di Giacomo Filippo, spentosi ottantatreenne nel 1812, la biblioteca col palazzo e la quadreria passarono al figlio Marcello (1762-1837), che, come decurione della prima classe, nel 1824, fu eletto a sopraintendere, insieme a Matteo Molfino decurione della seconda classe, alla Biblioteca Berio venuta allora definitivamente in proprietà del Municipio. Dopo Marcello la biblioteca passò, in linea di primogenitura, a Giacomo Filippo (1794-1854), a Marcello (1821-1904), a Giacomo Filippo (1848-1921), che nel 1873 aggiunge al cognome paterno quello materno di Pallavicini.

Dalla metà dell'Ottocento in poi disposizioni severissime resero quasi impossibile agli studiosi di fruire della Durazziana: al principio del nostro secolo Léopold Delisle, cui occorrevano precise informazioni circa un codice, il *Liber floridus* di Lamberto di Saint Omer, conservato nella biblioteca, dovette mobilitare monsignor Louis Duchesne, direttore dell'*École Française* di Roma, Ugo Balzani, Cesare Imperiale di Sant'Angelo e Marcello Staglieno, che finalmente riuscì « *à forcer la porte du jardin des Hesperides* », come scriveva argutamente l'illustre capo della Bibliothèque Nationale parigina, ringraziando per l'invio delle desiderate notizie. Ma fu un'eccezione; gli studiosi dovevano accontentarsi di consultare, senza poterne verificare l'esattezza, un mediocre catalogo, privo di data e di nome d'autore, dal titolo alquanto stupefacente: « *Catalogo della biblioteca di un amatore bibliofilo* », stampato probabilmente tra il 1835 e il 1840. Di

qui ripetute lamentele e commenti inameni nell'ottocento e nel novecento, da Achille Neri a Federico Patetta. Sembra tuttavia equo riflettere sulle difficoltà d'ogni genere conseguenti ad una larga accessione che fatalmente sarebbe finita col diventare indiscriminata ed esiziale per i tesori librari ed artistici.

Con la morte di Giacomo Filippo Durazzo-Pallavicini si estinse quel ramo della famiglia. Alla memoria della vedova ed erede, marchesa Matilde Giustiniani, mancata una diecina d'anni or sono, si deve un pensiero riverente. Ella, pur non abbandonando quei rigidi criteri di preclusione divenuti ormai tradizionali nella famiglia, ebbe fortissimo il sentimento che il tesoro di cui era padrona e custode nell'antico palazzo, libri, tele, bronzi, cristalli, insieme agli archivi che, oltre il Durazzo, in seguito a matrimonii ed eredità, erano pervenuti da rami dei Pallavicini, dei Giustiniani, dei Sauli, formava un complesso unico, eccezionalmente raro da conservare intatto « *come un organismo vivente che continua ad operare nel tempo* »; grazie a tale concetto Giovanni Monleone poté consultare il codice durazziano della Cronaca di Genova di Jacopo da Varagine per l'edizione che ne diede nelle « *Fonti* » dell'Istituto storico italiano, e Piero Torriti ebbe la possibilità di compiere, e pubblicare nel 1967, la sua opera: « *La galleria del palazzo Durazzo-Pallavicini a Genova* ».

E riconoscenza gli studiosi, e in particolare tutti i genovesi, debbono alla nipote, figlia adottiva ed erede della marchesa Matilde, la marchesa Carlotta Cattaneo-Adorno Fasciotti Giustiniani, che ha promosso il riordinamento, tuttora in corso, della biblioteca e degli archivi, affidandolo al professor Dino Puncuh, titolare della cattedra di Paleografia della nostra Università. Primo frutto, ne appare ora il presente catalogo intitolato « *I manoscritti della raccolta Durazzo* », pubblicato sotto gli auspici della Società Ligure di Storia Patria e recante, omaggio giusto e doveroso, questa dedica: « *Alla Marchesa Costanza Cattaneo-Adorno Giustiniani, alla cui sensibilità per i valori perenni della cultura si deve la realizzazione di quest'opera* ».

Diciamo subito che la pubblicazione merita ogni elogio. Il bel volume, in 4°, di 400 pagine, arricchito da 97 riproduzioni in bianco e nero e da 40 tavole a colori, stampato con quel nitido decoro che è peculiare alla casa editrice SAGEP, è degna veste alla dottrina perspiqua del testo.

Tali possono dirsi le 50 pagine di introduzione: limpide, fluenti, dense di notizie rigorosamente documentate, in gran parte riprese di prima mano dai libri d'azienda e dalle corrispondenze dell'archivio; si ha con esse un profilo biografico completo di Giacomo Filippo Durazzo, considerato sotto molteplici aspetti: l'uomo, la famiglia, la politica, il bibliofilo, il mecenate, l'accademico, il raccoglitore di manoscritti.

Il fondo archivistico ha permesso di conoscere le spese annue per la formazione e l'incremento della biblioteca, che alla morte del fondatore superava alquanto i 4000 volumi, tutti sceltissimi, ed era valutata 177.017 lire di Genova; inoltre di conoscere il costo di molti dei singoli libri, i rapporti con i fornitori, in particolare, per i manoscrtti, con G. B. Brizzolara a Milano, Giuseppe Molini a Firenze, i Faure a Parma, il De Bure, i Molini, i Tilliar a Parigi, il Guaita ad Amsterdam; la partecipazione del Durazzo, mediante suoi incaricati, ad acquisti nelle aste di biblioteche rinomate, come quella di Jacopo Soranzo a Padova, o quella del duca de la Vallière a

Parigi; le relazioni con letterati e bibliofili quali l'Affò, il Bettinelli, il Tiraboschi, lo Zaccaria, il Canonici.

Per tutto il secolo diciannovesimo la biblioteca restò « annidata in acconci recessi », come scrive l'Alizeri nel suo consueto stile paludamentato; ricevette una nuova ristrutturazione tra gli anni venti e trenta del nostro secolo, allorché la marchesa Matilde riportò, secondo quanto scrive il Puncuh, il centro della famiglia dalla villa di Pegli, donata al municipio di Genova, al palazzo di via Balbi. I manoscritti e gli incunabuli vennero trasferiti nel « salotto dei codici » e schedati dall'archivista-bibliotecario di allora, il benedettino don Ilario Merosi, in un catalogo a schede mobili tipo Staderini. Nel suo lavoro di riordinamento il Puncuh si è saggiamente limitato a separare i manoscritti dagli incunabuli, e ne rende conto mediante una « *Tavola di concordanze* » tra le vecchie segnature e il numero d'ordine del nuovo catalogo.

Questo comprende 299 manoscritti. La descrizione « interna » ed « esterna » di essi è condotta, superfluo dirlo, secondo le norme dell'attuale disciplina codicologica. Il risalire ai precedenti possessori deve aver richiesto particolare pazienza ed oculatezza, poiché dagli antichi libri che entravano nella durazziana venivano cancellate ed erase le firme di appartenenza, tolte le legature originarie e sostituite con nuove, alcune in marocchino o vitello, le più in mezza pelle; era un poco lodevole andazzo del settecento e il marchese Giacomo Filippo peccò col suo secolo. Ricorrendo all'archivio, valendosi, inoltre, quando era necessario, della lampada di Wood, il Compilatore ha potuto, per non pochi manoscritti, identificare antichi possessori, dare notizia di venditori, di piazze di vendita, di prezzi; tutte cose utilissime per la storia, oltre che della Durazziana, del libro e delle biblioteche in genere.

Fra i 299 numeri si può notare la presenza, esigua, di due codici greci, alla cui schedatura hanno atteso Guglielmo Cavallo e Gianpaolo Prato (numeri 9 e 10 del Catalogo), il primo datato 1450, l'altro della fine del secolo IX; una sola unità, per ogniuno, di manoscritti in inglese (n. 40), in spagnuolo (n. 108), in svedese (n. 287), mentre più ampiamente rappresentata è l'area franco-fiamminga (27 numeri), tra cui la *Chronique de St. Denis* (n. 168), Guillaume de Deguilleville, *Le roman de trois pélerinages* (n. 1 e 11-13), tutti con miniature, e testi di carattere filosofico-teologico. Dei 151 codici in latino il più antico è la *Historia ecclesiastica* di Cassiodoro, del sec. IX, esemplato in area parigina, forse nella scuola scrittoria di Saint Germain des Prés o di Saint Denis (n. 253); la serie più numerosa è del sec. XV, notevole per bellezza e ricchezza delle miniature, provenienze illustri, unicità dell'esemplare. Ad esempio, le traduzioni di Marsilio Ficino (n. 143), codice decorato e miniato da Attavante, donato da Filippo Valori a Lorenzo il Magnifico; il Virgilio (n. 80) con decorazione attribuita a Francesco d'Antonio del Cherico: il *Psalterium* miniato nel 1472 da Carlo Maineri (n. 18); di Giovanni Battista Perignani i *Libelli de bello veneto* (n. 28) di cui il Compilatore promette un'edizione; il *De Officiis*, già di Ludovico il Moro (n. 144); il Terenzio scritto nel 1444 da Bartolomeo della Torre (n. 121). e, per non tacere dell'area ligure, il Graduale e l'Antifonario che appartenevano al monastero di San Gerolamo della Cervara (n. 114 e 115). Del 1500 è il *De moribus*, con miniature attavantesche, esemplare di dedica a Leone X (n. 84).

In italiano, vanno rammentati i tre codici quattrocenteschi della Divina Commedia, uno scritto a Ginevra da Bonifacio de Advocatis e datato 1451 (n. 171); un altro acquistato a Parigi, tramite Claudio Molini, alla vendita La Vallière nel 1784 (n. 51), il terzo acquistato a Genova dal libraio Ludovico Bailleux nel 1780 (n. 53).

Centotrentaquattro sono le presenze di manoscritti di argomento ligure. Ad essi, grazie alla completezza esemplare delle schede, possono collegarsi idealmente altri manoscritti, di altro argomento, ma che esistevano in territorio ligure ed entrarono nella biblioteca in seguito ai rivolgimenti politici di quegli anni. Nell'ottobre del 1798 venne decretata la soppressione dei monasteri e l'incameramento dei beni; nell'intenzione dei legislatori le biblioteche degli ordini ecclesiastici soppressi avrebbero dovuto essere riunite nel palazzo dell'Università e costituire una grande biblioteca nazionale; invece ne seguì una incommensurabile devastazione; si deve alla bibliofilia, sia pure alquanto egoistica, del Durazzo e ai mezzi da lui usati, forse legalmente non troppo ortodossi, se un certo numero di volumi scampò al disastro e trova, da quasi due secoli, un asilo sicuro nella sua biblioteca. Tali sono il Graduale e l'Antifonario di San Gerolamo della Cervara, già rammentati, tali le pergamente (nn. 274 - 275), due volumi di Privilegi dei Benedettini Cassinesi (nn. 36 - 37), una secentesca « *Vita del Beato Martino* » del benedettino abate Giuseppe Maria Gentile, insieme ad una « *Dissertazione sui natali di San Beda* » del domenicano Giuseppe Maria Borzino (n. 18) scampati « dalla barbarica distruzione », come annotò il padre Semino, e, probabilmente, un breviario del secolo XV (n. 34) e un altro libro di *Privilegi*, pure del Quattrocento (n. 159), proveniente da quella ricchissima biblioteca del monastero di S. Benigno Capo di Faro che, proprio nel Settecento, al tempo della Serenissima Repubblica, il padre abate don Anselmo De Franceschi aveva curato e incrementato con amore sapiente.

Tale è anche un gruppo notevole di manoscritti, quasi tutti del secolo XVII, provenienti dall'Aprosiana di Ventimiglia; fra essi si contano autografi dell'agostiniano Angelico Aprosio, sia di opere proprie, come alcune parti della « Biblioteca Aprosiana » (nn. 23 - 26), sia copie di opere altrui, quali il « *La drammaturgia italiana* di Leone Allacci (n. 151), eseguita sull'autografo, o di una « *Lettera del gesuita Sforza Pallavicino a G. Luca Durazzo* » (n. 131), « trascritta da altra copia secretissima », una copia di *Relazione della Corte di Roma* (n. 132). Di mano dell'Aprosio sono pure l'« *Esame di alcune opere del cav. Marino* » di Bernardino Campelli (n. 152) e l'« *Antiocchiale* » di Agostino Lampugnani (n. 153), le quali, insieme a un manoscritto de « *Il mondo nuovo* » di Tommaso Stigliani (n. 6), ci portano in mezzo alle secentesche battaglie fra antimarinisti e marinisti cui prese parte il dotto, geniale e irrequieto agostiniano, celato sotto la visiera calata di alcuni fra i molti pseudonimi che gli piacque di usare. Di provenienza aprosiana è pure il « *Dei poeti italiani* » di Alessandro Zilioli (n. 2), esemplare scritto dall'autore.

Restringendoci al campo della storia propriamente genovese sembra poter notare che presso ~~notai~~ operanti a Genova, per esempio ~~Gravina~~, Bailleux, Zehe, i due ultimi richiesti dal Durazzo anche come periti nella stima dei prezzi, oppure in aste locali, come per esempio quella di Gian Battista e Gian Giacomo De Ferrari (nn. 39, 72, 94, 241, oltre due manoscritti secenteschi, n. 175 « *Conclavi di Pontefici romani* » e n. 254 « *Liber*

notarum » di fra Burcardo), gli acquisti appaiono relativamente poco numerosi di fronte alle copie fatte eseguire dal Durazzo valendosi di scrivani di mestiere, di parte dei quali l'Archivio indica nomi e mercedi: Vincenzo Capponi, Giovanni Casareggio, G. B. Raimondo, Giacomo Bonino, Carlo Sciarra, Felice Molinari, Egidio Boni, epigoni di un'arte ancora fiorente nonostante l'incalzante concorrenza dell'arte tipografica. Un manoscritto merita particolare menzione, esemplato da Egidio Boni, che forse è stato il copista favorito, il n. 260: « *Raccolta di dissertazioni sopra diversi oggetti di letteratura di alcuni individui che formarono un'accademia in casa del sig. Giacomo Filippo Durazzo ove cominciò nell'anno 1782 e durò fino al 1787* », cinque anni di vita di quell'accademia che doveva procurare al suo fondatore illusioni, speranze, delusioni.

Ancora parecchio vi sarebbe da dire su questo Catalogo; ma non prima di aver fatto un accenno, sia pur brevissimo, alla validità degli Indici, che sono un completamento indispensabile nei lavori di questo genere. Il presente Catalogo, oltre un elenco delle opere più frequentemente citate, una Tavola delle concordanze ed una tavola cronologica dei manoscritti, comporta sei *Indici* (v. Nota a pag. 63). Ed anche di questa fatica, minuziosa, erudita e non lieve, va reso merito al Compilatore. La lode si estende alla sua Collaboratrice, dott. Antonella Rovere, dalla quale attendiamo l'edizione di un prezioso manoscritto della Durazziana, e della cui collaborazione al presente lavoro il Puncuh scrive: « Oltre a compiere non poche e ingrate ricerche bibliografiche, si è sobbarcata con me la revisione del testo e la correzione delle bozze ».

Luigi Marchini

Libri e cultura nella civiltà occidentale

Con la conferenza « *Le due culture* » (acuta ed appassionata indagine sui rapporti tra la cultura umanistica e quella tecnico-scientifica, svolta in gran parte in chiave filosofica) che ha aperto, l'8 febbraio 1980, il 123° anno della Società Ligure di Storia Patria, il prof. Francesco Sisinni, Direttore Generale dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i Beni culturali e ambientali, ha concluso il ciclo « *Libri e cultura nella civiltà occidentale* », curato dalla stessa Società nel biennio 1978-79. Quasi a sottolineare lo stretto rapporto tra libro e ambiente e per consentire a molti genovesi di avvicinarsi ad ambienti poco noti, le conversazioni sono state tenute negli splendidi saloni di Strada Nuova, cortesemente mesi a disposizione rispettivamente dal Banco di Chiavari, dalla Camera di Commercio, dall'Associazione Industriali, dal Banco di Napoli, dal Circolo Artistico Tunnel, dal Comune di Genova.

Progettato in stretta correlazione ai nuovi orizzonti di ricerca avviati dalla Società in direzione degli archivi e delle biblioteche private, questo ciclo è andato ben oltre il disegno iniziale, chiudendosi con un attivo di 15 conferenze, tenute da studiosi italiani e stranieri, e soprattutto col favore di una vasta partecipazione di pubblico. Si è aperto il 19 aprile 1978 con una lezione del prof. Guglielmo Cavallo, dell'Università di Roma, sul

tema « *Alfabetismo e circolazione libraria nei primi secoli dell'Impero* », cui hanno fatto seguito le conversazioni dei professori Armando Petrucci, della stessa università, che ha parlato, il 29 maggio, delle « *Funzioni del libro medievale: ipotesi e certezze* », accompagnando la relazione con proiezione di diapositive, ed Emanuele Casamassima, dell'ateneo fiorentino, che ha intrattenuto l'uditorio sulla riforma scrittoria di Ciriaco di Ancona e sulla scrittura umanistica (giugno), ai confini, quindi, tra età medievale ed età moderna. Il passo successivo « *Dal manoscritto al libro a stampa: l'inizio di una nuova epoca* », è stato compiuto, il 15 novembre, dalla prof. Giovanna Petti Balbi, dell'Università di Genova, mentre il prof. Giulio Puccioni, dello stesso ateneo, ha introdotto un tema di larga attualità, parlando il 18 dicembre sul tema « *Il latino nella formazione dell'Europa* », cui ha fatto riscontro, un anno dopo, il 19 novembre 1979, la relazione del prof. Giovanni Tarditi, dell'Università Cattolica del S. Cuore, sul « *Ritorno del greco in Occidente* ».

Esaurita, per così dire, la parte più generale, il ciclo è entrato nel vivo, sviluppandosi ora in direzione della storia della miniatura, ora nell'esame di biblioteche particolari o di aspetti diversi della circolazione libraria, senza trascurare la stessa storia musicale e dello spettacolo. Così la prof. Mirella Ferrari, della Cattolica di Milano, ha parlato il... gennaio 1979 di « *Libro dotto e libro popolare fra Quattro e Cinquecento* », mentre Rodolfo Savelli, della nostra università, ha indagato con molto acume « *La pubblicistica politica genovese durante le guerre civili del 1575* » (29 settembre 1979); mons. José Ruysschaert, viceprefetto della Biblioteca Vaticana, ha illustrato, l'11 giugno 1979, con ricco corredo di diapositive, l'importanza dei « *Miniatori a Roma nella seconda metà del Quattrocento* »; Albert Derolez, della libera università di Bruxelles, ha presentato, il 14 marzo dello stesso anno, la ricca biblioteca di Raffaele di Mercatel, figlio di Filippo il Buono di Borgogna, i cui manoscritti, superbamente miniati (ammirati attraverso le diapositive proiettate in tale occasione), sono in gran parte copie da incunabuli. Nella stessa direzione, il dott. Luigi Marchini, già conservatore dei manoscritti della Civica beriana, ha parlato, in occasione dell'inaugurazione del 122° anno della Società Ligure (28 marzo 1979) delle « *Biblioteche pubbliche genovesi del Settecento* », mentre io stesso illustravo, l'11 maggio 1979, la figura di « *Un bibliofilo ligure del Settecento: Giacomo Filippo Durazzo* », quasi un'anteprima del volume *I manoscritti della raccolta Durazzo* (Genova, 1979, Ed. SAGEP), che il prof. Giuseppe Billanovich, dell'Università Cattolica, ha presentato da par suo il 24 ottobre nel salone del Vecchio Consiglio di Palazzo Tursi. Nella stessa orbita « durazziana » si è mossa anche la conferenza di Gerhard Croll, dell'Istituto di storia musicale dell'Università di Salisburgo, che ha parlato, il 18 settembre 1979, questa volta con l'ausilio di nastri musicali, di « *Gicomo Durazzo a Vienna. La vita musicale e la politica (1754-1764)* ». Un ciclo fortunato e vario dunque (i cui risultati verranno pubblicati negli « Atti » della Società, in riassunto le conversazioni di carattere generale, integralmente quelle di argomento genovese) che ci ha indotto a riprendere l'iniziativa anche nel 1980, interamente dedicato al XV centenario della nascita di San Benedetto.

Dino Puncuh

Iconografia di Sestri Levante*

Letterato e poeta, ma soprattutto innamorato della sua Sestri, il Roscelli, dopo uno studio impegnato e problematico su *Sestri e l'Alpe Adra,* già a suo tempo da noi segnalato pur con qualche riserva, oggi ci ripresenta la sua città con una ricchissima antologia di immagini che si aggiunge ad altre già ricche, come quella del Rossignotti, ma su un piano storico-topografico nuovo. Sulle fotografie prevalgono i disegni e soprattutto le topografie storiche, che tracciano in radice la vita della città.

Il testo si configura in più parti, dalla preistoria ad oggi: navi a vela, catasto napoleonico, stemmi nobiliari (ben 150...!), ed ambiente; ma noi intanto spigoliamo una ghiottoneria. L'A. ha avuto la ventura di por mano a un inedito, e sconosciuito a tutt'oggi, volume del Vinzoni: «*Pianta di Tenute e Poderi del cittadino Domenico Fieschi esistenti nei Territori di Sestri e Tregosa* », che largamente supplisce alla lacuna, che anche noi avevamo giudicato puramente accidentale, della tavola corrispondente nell'*Atlante del Dominio* della Beriana. Questo fatto conferisce al volume, di per sé, già un valore oggettivo; ma l'A. in quest'ordine ha riesplorato il nostro Archivio di Stato e pubblica con sobrio commento mappe e disegni già da noi in parte segnalati e pubblicati altra volta (v. B. L., XIII - 1961, « *Sestri Antiga* », a proposito della mostra curata dal compianto Razetta nel '62) e molti altri inediti, come la strada « moderna » Sestri Levante-Varese-Cento Croci e relativi manufatti anticipatori, di cui abbiamo in animo da tempo di pubblicare una circostanziata «notizia».

Sul piano storico il « fatto » che emerge da questa « novità » è la documentazione vinzoniana dell'abbazia di S. Adriano a « Tregosa » (da quasi due secoli sparita), fondata dai Fieschi con Adriano V nel '200 e divenuta poi la « Tenuta della Chiosella » con palazzo e casali: una serie di disegni di squisita fattura vinzoniana, che merita uno studio a sé.

Gli « inediti » tuttavia, in gran parte da collezioni private o dai fondi più volte da noi esplorati dell'ASG, sono numerosi, non solo di « tipi » (tra cui tutta una serie di ben 13 « mappe » napoleoniche purtroppo ridotte in scala quasi illeggibile), ma di disegni, schizzi, vecchie fotografie; soprattutto notevoli alcuni pannelli panoramici e d'ambiente, come i due deliziosi ottocenteschi « Panorama di Sestri » e « Il Golfo Tigullio » a colori (il primo anche in copertina; altri in b. e n., non meno fini) di Desiderio Sertorio (pp. 44 e 138-39), e i disegni del Cambiaso dalle inesauribili raccolte di Palazzo Rosso, una spiritosa veduta dall'alto, primo Novecento, di A. Boscassi, uno dei primi cultori dell'« ambiente » a Genova nello scorcio dell'età romantica; e ancora inediti del Vinzoni, sempre dalla stessa nuovissima fonte locale. Non mancano schizzi estemporanei, come un disegno a penna inglese ottocentesco dell'Isola con la fortezza genovese a tutta pagina (Strongwayes), di rara efficacia.

Nel settore araldico non entriamo, per radicale incompetenza: né possiamo far delle scelte tra ben 150 famiglie con altrettanti blasoni (tutti a colori), nella cittadina marinara ed industre della Riviera. La bibliografia è forse un po' scarna e lacunosa, mentre gli *Indici,* delle illustrazioni, dei nomi geografici e di persona, in un'opera vasta e complessa sono uno strumento utile per la consultazione (t.o.d.).

* R. ROSCELLI, *Sestri Levante. Iconografia e fasti.* Genova, « Ed. Liguria », 1979, pp. 304, con 289 ill. (3 ill. e 150 stemmi a col.).

Albenga medioevale: vita e immagini*

Altra volta avevamo pensato che la topografia « romana » di Albenga, conservativa ancor oggi della sua struttura castrense, non dovesse più porre problemi topografici di rilievo, al confronto, ad esempio, di Genova, il cui tessuto romano si ingnorava pressoché totalmente prima del rinvenimento quasi casuale del tessellato di P. Invrea (1950) e dei relitti di P. Matteotti (1975). Ma ecco che un superlativo esame dei dati archeologici essenziali e, a un tempo, dei documenti medioevali ci rivela tutta una problematica nuova in un'ottica prima d'ora quasi sconosciuta.

Va da sé che la topografia « romana » sostanzialmente, nonostante qualche nostro dubbio suggerito dalla collocazione della Cattedrale entro le mura (**), è quella che ancor oggi si legge sul terreno; ma entro quello spazio apparentemente immutato l'indagine archivistica rivela una rivoluzione profonda, lungo i secoli, nelle funzioni dei singoli settori: per cui l'opera della Costa Restagno, che pone tanti problemi non ancora totalmente risolti, è cosa nuova, e ricca di suggestioni. E non si riassume: è tutta una « proposta » di *dati* colti nelle carte dei ricchissimi Archivi locali, di cui l'A. è da anni solerte conservatrice e studiosa. Lo stesso centro civico si è spostato dall'originario incrocio del *cardo* e del *decumanus* alla piazza del Duomo, all'apice interno del quartiere di nord-ovest, il *Turlate;* mentre nell'adiacente quartiere *Sancte Marie* sta l'omonima parrocchia, oggi decurtata, ma in origine per tutta la lunghezza parallela al Duomo, cui la legava un « chiostro dei canonici » con vasca battesimale: donde l'ipotesi allettante, che tuttavia attende conferma, di un tipico « complesso di cattedrale doppia ». Singolare è comunque l'accostamento parallelo delle due parrocchie, che da tempo si dividono il governo spirituale della città antica.

Non possiamo insistere sul tema suggestivo dell'evoluzione urbanistica della città: occorrerebbe ripercorrere ogni pagina; e a rigore non è l'archeologia tardo-antica ed altomedioevale l'interessa precipuo dell'A., ma la storia urbanistica del secondo medioevo, fino alla soglia del Cinquecento, quale emerge da un esame puntualissimo dell'ingente patrimonio archivistico locale, sulla cui base l'A. ricostruisce la vita della città nella sua « rinascita » tra '200 e '400, e così ricompone la città stessa nelle sue funzioni molteplici, anche topograficamente differenziate, con evidenza miracolosa ed interessanti particolari di significato civile, economico e sociale, come l'insediamento degli ordini « mendicanti », francescano e domenicano, nei « vuoti » della città, la distribuzione del piccolo commercio, o la presenza curiosa, tra l'altro, di un « bagno per le donne » precluso agli uomini di età inferiore ai 70 anni...; o ancora, su un piano diverso, la fondazione di un Monte di Pietà già nel 1413, mol-

* COSTA RESTAGNO, *Albenga. Topografia medioevale. Immagini della città.* Istituto Internaz. Studi Liguri. « Collana Storico-archeologica della Liguria Occidentale », XXI, 8°, 1979, pp. 282, figg. 56 + *66* (8 a col.).

** Per ovviare a questa « anomalia » che sembra inaccettabile prima del sec. V dovremmo ammettere la fondazione della chiesa battesimale anteriormente all'anno 410, e la città originaria limitata all'attuale via Ricci, già « Via Suprana ». Il « cardine » era condizionato dalla via che a sua volta era legata al ponte originario sul Centa a levante: donde la sua eccentricità rispetto allo spazio urbano entro le mura di Costanzo, che per tutto il lato sud-ovest sembrano coincidere con le originarie mura repubblicane del I sec. a.C.

ti anni prima che a Genova o a Savona. È tutto un mondo che vive ed opera in questa città rimasta fedele all'impianto romano-cristiano, come s'è visto, forse anche per il capriccio del Centa, che nell'alto medioevo la proteggeva, tutta raccolta a pie' del Monte ricco di ville e monasteri e presso il porto, mentre deviando a mezzgiorno nel '200, colmava il porto stesso e desertava isolandolo il Monte; e così costringeva gli abitanti a raccogliersi entro le antiche mura; e non escluderemmo che la ripresa economica e civile qui documentata possa esser messa in rapporto anche con questa singolare vicenda urbanistica.

Come di consueto il gusto per la topografia « politica » ancora una volta ci ha preso la mano, e ben altro ci sarebbe da dire. Tuttavia non possiamo addentrarci nel tessuto sottile della vita economica tre-quattrocentesca di un centro agricolo-mercantile che sta alla convergenza a mare di un vasto sistema di vie che per tante valli scendono da tutto il Piemonte occidentale, se non per rilevare che l'indagine ha documentato un incremento economico e demografico intenso in due distinti momenti del Trecento e del Quattrocento; quindi è seguita la crisi, prima forse per la cattivante fortuna commerciale e civile della vicina Savona nel secondo Quattrocento, e poi in coincidenza con l'accentramento di potere da parte di Genova che ha travolto la stessa Savona, con ben diversa risonanza storico-politica per la gravità degli accadimenti relativi.

Ma resta ancora un discorso da fare; che dovrebbe essere ampio, e non è possibile. Già il testo, oltre che di due « piante » (una espressamente disegnata da A. Canepa Lamberti ed A. Mallarini), è ricca di oltre 50 illustrazioni sempre aderenti ai fatti illustrati. Ma c'è la seconda parte, « *Immagini della Città* », denunciata, per modestia, dall'Autrice come una « aggiunta » per adescare il pubblico, che non sa leggere... Ma noi qui andiamo a nozze. Non è già un'« appendice », ma integrazione essenziale del testo, una storia della città per immagini in un passato che, se non risale al medioevo, non ne è, iconograficamente, nel primo settore, lontano. La scelta è oculata e la presentazione rigorosa. Alla puntuale introduzione segue il repertorio: 66 schede con 67 figure di cui 8 a colori, dai disegni simbolici di Caffaro all'« ampia carta prospettica » di tutto il contado, già da noi scoperta a Torino e che meriterebbe un esame analitico particolare, alle mappe vinzoniane, preziose per la fedeltà anche nei particolari e la ricchezza dei dati, alle vedute prospettiche, frequenti già nella pittura manieristica, come motivo occasionale di sfondo o per consapevole sciovinismo, fino alle prospettive romantiche dei « viaggiatori » sette-ottocenteschi, paesaggi, monumenti, porte, ponti, contrade, e agli accurati rilievi del D'Andrade e del Crotta. La documentazione archivistica quasi ci ripassa sotto gli occhi nella concretezza delle immagini: non è certo quella « appendice » fatta per interessare un pubblico meno esigente, come modestamente usava dire l'A., ma una integrazione essenziale, un pressante invito a leggere, e sia pure cominciando dal fondo, come, talvolta, qualcuno fa coi romanzi... L'immagine della città è così completa, nella sua prospettiva e nella sua dinamica, nella sua umanità e nella sua arte: per cui Albenga, città in apparenza « modesta », nel quadro di una Riviera oggi splendida di tanti fuochi fatui, ricupera la sua grandezza e le sue glorie di sempre.

Teofilo O. De Negri

Capire l'Italia*

Chi ha vivo il ricordo dei volumi del Touring dei passati lustri, di fronte a questi testi rifilati in carta opaca, a tutta prima ha l'impressione di un impoverimento, di un regresso nella già prestigiosa tradizione editoriale del vecchio amato Touring. Ma chi apre e legge, corregge bentosto la fallace impressione: i volumi hanno acquisito ulteriormente in ricchezza ed approfondimento culturale, e così vanno incontro alle crescenti esigenze critiche di un pubblico ormai disincantato che va in cerca di cose nuove e pur sempre culturalmente valide quasi riscoperte dal Touring per lui e non solo come il vecchio turista attratto ed incantato dalle cose già viste in cartolina o nei dépliants d'agenzia o nelle vecchie guide standard primo Novecento.

La ripartizione dei temi nella duplice serie parallela è ovvia e ad un tempo felice: l'ambiente, la civiltà dei *cives*, dei cittadini che nell'ambiente vivono, l'arte e la storia che trascendono a un tempo l'uomo e l'ambiente. Non è, né poteva essere, una nuova guida sistematica, analitica: c'è, e sempre aggiornata, da decenni; e neanche una serie di monografie storico-artistiche, ché esistono anch'esse nelle collezioni del Touring (e diciamo subito che appare quasi miracolosa questa capacità del Touring di rinnovarsi perennemente, pur giocando sempre sullo stesso campo). È una successione di esperienze particolari ben definite, fatta per noi non dai consueti tecnici, pur qualificatissimi, del complesso ufficiale del Touring, ma da esperti ed accademici delle singole discipline operanti ai vertici delle nostre Facoltà universitarie e delle Soprintendenze, maestri della ricerca e del restauro che oggi non disdegnano di far scuola a tutti anche in questo modo altamente « divulgativo », lungi

---

* TOURING CLUB ITALIANO, « *Capire l'Italia* », « *I paesaggi umani* », Milano, 1977, cm. 21x28, pp. 224, con 498 ill. a col., in 12 sezioni: Mondo alpino, Fascia prealpina, Padania, Arco ligure, Appennino settentrionale, Paesaggi collinari tosco-umbri-marchigiani, Fronte marittima tosco-laziale, Massicci centrali appenninici, Mezzogiorno tra Tirreno e Jonio, Puglia, Sicilia, Sardegna. Introd. del Presidente C. Galamini di Recanati.

Id, id « *Le città* », 1978, pp. 208, con 320 ill., in 7 sezioni: Le città e l'organizzazione dello spazio, La città antica, Dalla crisi urbana tardoantica alla città-stato tardomedievale, Dal Quattrocento all'Ottocento: le città di antico regime, Le città dell'industrializzazione: dall'Unità alla 1ª guerra mondiale, Le città ital. tra le due guerre, La crisi della città contemporanea. Introd. del Presid. F. Brambilla.

Id, id « *Il patrimonio storico-artistico* », 1979, pp. 224, con 247 ill., in 10 sezioni: Dall'ambiente al museo, Breve itinerario attraverso il patrimonio artistico..., Architettura, Ricerca archeologica, Musei, Strade urbane ed extraurbane, Tipologie d. residenza, Arredo ecclesiastico, Spazio d. spettacolo, Ripristino, restauro, conservazione. Introd. c.s.

T.C.I., « *Capire l'Italia* » - *Itinerari, I paesaggi umani*, 1977, cm. 11x28, pp. 192, 155 ill. in b. e n. - in 12 settori corrispondenti a quelli dei « *Paesaggi umani* ». Introd. C. Galamini di Recanati.

Id, id « *Le città* », 1978, pp. 240, 147 ill. c. s.: Torino, Genova, Milano, Venezia, Trieste, Parma, Bologna, Urbino, Lucca, Firenze, Siena, Roma, Latina, Napoli, Bari, Martina Franca, Lecce, Catania, Palermo. Introd. di F. Brambilla.

Id id « *Il patrimonio artistico* » 1979, pp. 208, 158 ill. c. s. - G. Romano, G. Fanelli e C. De Seta introducono gli itinerari rispettivamente dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, illustrati singolarmente da studiosi competenti in loco. Introd. c. s.

da quella gelosia di mestiere che in tempi non troppo lontani riservava agli « addetti » e agli « iniziati » la gioia segreta della scoperta e del sapere *tout court*.

E del resto il titolo stesso della serie « *Capire l'Italia* » — come sottolinea il Presidente *pro tempore* del Sodalizio, Carlo Galamini di Recanati, nella *Premessa* al primo volume — definisce espressamente questo programma di approfondimento critico ed antologico, che non si esaurisce certo nel previsto quinquennio, quando, col ritmo attuale del progresso culturale, questo stesso programma d'avanguardia i soci del Touring « *chiameranno antico* ». Niente di provvisorio, quindi, e al tempo stesso niente di definitivo. E intanto l'antologia introduce alla visione critica della realtà ambientale proposta per le singole zone con libertà di scelta e di valutazione dalle équipes di specialisti locali, di cui s'è detto, come in una antologia che lascia campo alle critiche, spesso feconde, anche del settore locale che *vive* l'ambiente, e qui lo riscopre in prospettive diverse che ne arricchiscono il significato.

Naturalmente non possiamo passare in rassegna critica tutta la raccolta; dovendo far delle scelte è ovvio per noi fermarci al nord-occidente, campo del nostro più specifico interesse: Liguria e Piemonte, tuttavia con le più vaste aperture, a levante e a mezzogiorno, quanto meno per utili confronti oggettivi e di metodo: perché è ovvio che la differenza di scuola nella lettura dell'ambiente conferisce ricchezza alla prospettiva nella genuinità dell'interpretazione culturale dell'ambiente stesso, che in Italia è uno splendido mosaico, armonico sempre per l'equilibrio spontaneo dei distinti elementi che lo compongono, e tuttavia miracolosamente sempre nuovo e diverso.

Coordinatore del 1° volume su « *I paesaggi umani* » è Umberto Bonapace, del T.C.I., che svolge anche il primo tema, *Il mondo alpino,* in una prospettiva organica che non trascura alcun aspetto di un mondo affascinante, coll'ausilio di 70 fotografie, tutte a colori, in perfetta sintonia col testo. È, tra l'altro, privilegiata la Val d'Aosta, per il suo valore emblematico: ed è in notevole misura l'alta montagna dei liguri. Per la « *Fascia prealpina* » (E. Turi) invece è privilegiata l'area lombardo-veneta. L'*area ligure* è affidata all'amico Massimo Quaini, già nostro collaboratore, il quale, seguendo un metodo « storico » che il « Bollettino » aveva da tempo anticipato, ama integrare la prospettiva attuale con la documentazione cartografica antica, di cui gli archivi genovesi sono particolarmente ricchi: e così ricupera l'ambiente umano in radice, anche nel sostanzioso dettato, che attinge a testi classici del Petrarca, del Giustiniani, del Vidal de la Blanche, del Braudel..., per « leggere » la Liguria nella sua realtà profonda, che sopravvive alla marea della modernità chiassosa ed industriale, troppo spesso iconoclasta. Ed è una prospettiva radicale e dinamica, necessariamente solo accennata, e pertanto capace di ulteriori sviluppi e di molteplici esemplificazioni che ciascuno di noi può cogliere a conforto dei principi qui suggeriti. Naturalmente il paesaggio « ligure », per una evidente analogia radicale, è documentato anche dal capitolo successivo di L. Pedrini sull'Appennino settentrionale, che si estende fino alla Marca, ma include tuttavia gran parte dell'oltregiogo della Liguria orientale con le alte valli del Trebbia e del Taro, e le loro tipiche borgate « appenniniche » per largo raggio indiscriminate. An-

che il successivo capitolo su « *La fronte marittima tosco-laziale* », di B. Cori, tocca la Liguria, quanto meno per la prossima regione lunense. Ma sulla via delle affinità e dei confronti non troveremmo limiti: e dobbiamo procedere nel quadro.

Gli « Itinerari » in formato tascabile, con rare figure in b. e n. (talora peraltro nitide ed efficaci) e chiari testi particolari, ripetono lo schema del testo maggiore. Per l'« Arco ligure » al Quaini si è associato Diego Moreno, attento ed appassionato cultore dell'arte spontanea o minore, che ci interessa da sempre. Sono tre paragrafi: *Il paesaggio montano della Liguria* con un primo « itinerario »: *La montagna genovese,* una « circonvallazione » del Genovesato in senso quasi cittadino, interessata, tra l'altro, alla ricerca di tracce delle piccole industrie (di cui è notoriamente « curioso » il Moreno) già disseminate nei secoli scorsi sui monti e nelle valli. Il secondo: *Il Ponente incrocio di civiltà* (che riprende un nostro titolo, anche se in parte con diversa accezione) percorre un itinerario incrociato Albenga-Monesi-Ponte Nava-Diano, e punta a Rezzo e Triora, con attenzione in prevalenza geo-economica, che è l'interesse precipuo del Quaini. Il terzo itinerario, *I monti liguri orientali* o della « civiltà del castagno » percorre le valli interne del Chiavarese, perno il M. Zatta: ed è analisi di un ambiente conservatore, su piano ecologico, pur segnalando come realtà ambientale i monumenti storico-artistici che si incontrano sull'itinerario.

Per la verità questi « Itinerari », ad apertura di libro, ci erano parsi inadeguati rispetto alla ricchezza del « territorio », e ad un tempo minuziosi e troppo impegnativi. Ma, giunti alla terza serie, « *Il patrimonio storico-artistico,* che non ha "itinerari" specifici per la Liguria, abbiamo aperto il « Piemonte » e ci siamo ricreduti. Sono ovviamente « campioni » redatti da esperti delle singole discipline, destinati a moltiplicarsi in avvenire nelle forme che il TCI riterrà più opportune. Ora l'itinerario di P. Prola, *Restauri in Valle d'Aosta* (*Itinerari,* 3°, 1979, pp. 20-28), anche se, tra tante che la Vallée ne offre, vede una *cosa* sola, è l'optimum per un turista interessato all'oggetto che risponde in pieno alle premesse di Giovanni Romano nel parallelo volume maggiore (pp. 32-63: *Breve itinerario attraverso il patrimonio artistico italiano*). Non tutti i Soci, ovviamente, faranno questa scelta: ma il TCI è sempre più un sodalizio di élites: e ciascuno vi trova, prima o dopo, ciò che meglio risponde al suo gradimento.

Orbene la nota in oggetto è per molti una anticipazione. Dopo una puntuale premessa sulle tecniche del restauro, di cui il castello di Fenis, qui richiamato, fu secolare palestra, essa illustra la riscoperta abside romanica di S. Vincent ed i sottostanti relitti romani, quindi la recente sistemazione, per una visione pubblica, degli affreschi preromanici di S. Orso in Aosta, e soprattutto gli scavi, ancora in corso, di una chiesa paleocristiana prima d'ora ignorata sotto l'antica cappella di S. Lorenzo che a fianco del campanile fronteggia la stessa abbazia: una vera « primizia » su un ritrovamento eccezionale ancora in corso. L'itinerario prosegue, sempre in Aosta, alla *Tour Fromage* e alla *Maison Tollen,* nuovi ritrovamenti anch'essi, e ai castelli di St. Pierre ed Introd. Un percorso positivo: ed è quanto basta perché li si debba accogliere tutti di buon grado: e poi, ciascuno il suo.

Conferma questo giudizio anche il successivo e diverso itinerario « piemontese », che in realtà è non meno « ligure » sul piano storico-culturale: « *Borghi, castelli e pievi dell'Alto Monferrato fra Valle Scrivia e alta Langa* », che comprende l'*Oltregiogo genovese,* di Liliana Pittarello: non una guida sistematica *per tutti,* ma la ricerca dei monumenti di un certo tipo entro *quel* territorio, quasi un invito alla verifica personale di valori *nostri,* ma prima sfuggiti alla nostra attenzione; insomma un tipo di « guida » intelligente, e cioè non generica e farraginosa, ma discriminante, ove ciascuno è in grado di trovare, oggi o domani, in questa o quella regione, quel che gli interessa.

Ci siamo dilungati, anche divagando, su questioni particolari, e le cose da dire, anche solo sulla Liguria, sono tante. E' giocoforza limitarci per ora all'essenziale, richiamando gli « schemi analitici » che riportiamo in nota, di per sé indicativi della vastità e ricchezza del programma svolto.

Il secondo quaderno su « Le città » è introdotto da Lucio Gambi con un quadro svolto su piano storico, « *Le città e l'organizzazione dello spazio in Italia* », che si avvale di splendide immagini e topografie rinascimentali e procede su schema storico, di per sé parlante. Qui dobbiamo limitarci a segnalare la ricchezza di documentazione (ben 45 sceltissime e rare figure) del capitolo del Susini sulla *Città antica,* che ci interessa da vicino, con piante e prospettive, tra l'altro, di Luni, Libarna e Veleia (ma nulla di Albenga e Ventimiglia...), e delle età storiche successive (M. Sanfilippo ed F. Mancuso). Per Genova non c'è molto spazio, per vero; il che potrebbe essere legittimo, comparativamente alla ricchezza storica ed artistica di tante altre città di questo troppo ricco nostro paese; ma che in un volume del 1978 sia riservata a Genova l'infamia della magniloquente immagine di una sciagura urbanistica oggi, e già allora, quanto meno sanata dalla perfezione dell'impresa, magari discutibile e magniloquente, ma tecnicamente « pulita », un pochino ci offende...

Gli « *Itinerari* » corrispondenti sono anch'essi, ci auguriamo, una «prima scelta ». Sono 11 capoluoghi di regione, gli immancabili (ma non tutti; pensiamo almeno a Perugia) ed alcune città d'arte di alto livello: Parma, Urbino, Lucca, Siena, Lecce e Catania: nonché Latina-Littoria e Martina Franca, che ci fanno perplessi. Il Presidente Franco Brambilla giustifica le scelte con criteri « sociologici » che *in questa sede* non condividiamo, anche se per sé forse legittimi. I capitoli sono distinti in due sezioni: profilo storico urbanistico ed itinerari. Quanto a Genova (pp. 23-39, con 15 ill.) il « profilo » di Ennio Poleggi, uno dei maggiori esperti della nostra storia urbanistica, ricupera, sotto la veste magniloquente e un po' pacchiana degli ultimi due secoli, i valori del medioevo e del fastoso rinascimento del Principe Doria e dei Dogi, tracciando una sintesi storico-urbanistica ineccepibile che *vede* la città nel suo divenire, e nel suo essere perenne, di comunità e di porto, dal particolarismo chiuso e geloso della società medioevale alla fastosa signoria doriana del '500 alla consorteria signorile della repubblica dei Dogi fino al fasto democratico e borghese della città del Barabino.

Anche gli « Itinerari » procedono con l'abituale chiarezza, per Genova, dal nucleo generatore presso il porto alla città rinascimentale e moderna fino alle Nuove Mura che si chiudono quasi ad amfiteatro, non-

ché alle Ville del ponente e del levante, fuori mura: solo un cenno, perché l'economia della ressegna non ci consente di più.

Resta la terza parte « *Il patrimonio storico-artistico* », che vorrebbe tutto un discorso a sé, tante sono le cose, ovviamente non solo liguri, che sollecitano la nostra attenzione. Già il sommario, da noi ripreso in nota, rivela il carattere globale della visione: arte e ambiente sono sentiti ancora una volta come un'unica inscindibile realtà; è un senso cosmico tutto moderno: « *Dall'ambiente al museo* », come recita l'introduzione dell'Emiliani; poi il « *Breve itinerario* (che in realtà è una cospicua "sintesi", del Romano) *attraverso il patrimonio artistico italiano* », cui seguono i « pannelli » del grande polittico, firmati G. Fanelli, L. Mercando e R. Francovich, A. Bruzzone e M. Ferretti, G. Di Benedetto, B. Di Cristina e D. Donatini. I temi sono ovviamente molteplici, e « moderni »: architettura, ricerca archeologica, musei, strade, arredo ecclesiastico, « spazio dello spettacolo », restauro e conservazione: una visione piuttosto « positiva », attenta all'oggetto nella sua evoluzione quasi materiale, e tuttavia efficace: sta al lettore partecipare, o meno, con l'animo suo a questa impostazione. Non vi figurano collaboratori liguri, e Genova e Liguria vi sono discretamente ignorate; il che forse è legittimo; ma il rinnovato interesse per l'arte, quanto meno degli Enti culturali ed amministrativi di tutta la regione, meritavano una qualche maggiore attenzione. C'è tuttavia un accostamento panoramico di Genova e... Sorano, per denunciare il degrado della Superba...

Tuttavia ci fa obbligo segnalare l'importante testo base del Romano: il *Breve itinerario* (ma sono ben 64 dense pagine con 48 figure) già ricordato, che vede le arti in una luce particolare, alla ricerca della « vita » delle opere nella loro genesi e nel degrado, nelle diverse luci, del giorno e delle stagioni, nel loro « trionfo » spettacolare e nelle crisi che ne impongono la diagnosi e il recupero, senza più distinzioni tra capolavori ed « opere minori » o « provinciali »: l'arte come frutto della creatività dell'uomo nello specifico ambiente. Sotto questo profilo critico affiora anche Genova, nel settore su « *La ricerca archeologica* » della Mercando e del Francovich; il quale ultimo riconosce il primato di Genova per l'archeologia medioevale con una scheda e tre figure documentarie su S. Silvestro, mentre la Mercando, accennando in una scarsa colonna all'archeologia « subacquea », ignora il primato di Albenga e l'attività sistematica in quasi tutti i mari italiani e mediterranei del Lamboglia e del nostro Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera con la sua sezione per l'Archeologia Sottomarina ad Albenga. E poiché siamo ricaduti in un nostro vecchio vizio di spigolatori di nei, notiamo che là dove si parla di « *Strade urbane ed extraurbane* » (G. Di Benedetto) e si definisce la « strada aristocratica », si cita bensì l'esempio forse più clamoroso tra tutti, la nostra « Strada Nuova » famosa in Europa e nel mondo (nonché la affine « strada Balbi »), ma con una valutazione urbanistica negativa e antistorica che non possiamo accettare.

Il nostro intimo abituale diavoletto ci fa concludere la prolissa, e tuttavia insufficiente, rassegna con un giudizio cattivo. Ma nella gran somma di valori positivi un piccolo neo forse li mette in miglior luce.

T. O. De Negri

Gli Arabi in Italia*

Il monumentale volume segue a quello del compianto Maiuri che l'anno scorso abbiamo segnalato soprattutto per la « classicità » del testo riproposto antologicamente in veste sontuosa. Ma questo secondo volume che il CRI offre al suo pubblico ha il pregio singolare di essere opera originale ed organica, una sintesi totale di alto livello scientifico sulla civiltà araba in Italia, un panorama approfondito su quella cultura che gli stessi ultimi eventi rendono di singolare attualità.

Lo schema dell'opera è di per sé parlante, anche per l'eccezionale patrimonio di figure a colori, corredate di ampie didascalie che ne consentono una facile « lettura » anche ai « non addetti ».

Ai nostri lettori ovviamente interessa soprattutto l'approdo degli arabi e della loro civiltà in terra italica; ma il fenomeno è in realtà visto nella sua dimensione intercontinentale che ripropone l'eterno dialogo oriente-occidente nel Mediterraneo: e la Sicilia è al centro obbligato di un itinerario che dall'Egitto giunge all'Andalusia ed è quasi una frontiera e un ponte verso l'« Europa » e la civiltà greco-romana.

Il Gabrieli detta il quadro storico-culturale con penetrante visione dei problemi generali, mentre lo Scerrato analizza distintamente i vari aspetti culturali di quella civiltà sotto il profilo dell'arte: e qui si dà il caso che acquista un rilievo forse imprevedibile l'apporto islamico anche nell'architettura e in genere nell'arte « romanica » non solo meridionale, ma di tutta la penisola per una trasmissione di tecniche, e forse di « tecnici », che non conoscono confini politici o religiosi. Basti ricordare i « bacini » di ceramica dipinta a Pisa, a Pavia, a Pomposa (ma anche a Varazze e ai Piani d'Invrea, da noi pubblicati anni addietro), o gli elementi decorativi di portali e capitelli romanici, e il nartece del Duomo di Casale e, a Genova stessa, l'iscrizione araba, con funzione « decorativa », di S. Maria di Castello (figg. 646-47); mentre qualche dubbio ci resta su un influsso islamico isolato al S. Nazaro di Montechiaro d'Asti.

Di particolare interesse per noi è il capitolo del Guidoni, che analizza il tessuto urbanistico di origine araba di molti centri meridionali, addensati senza vacui o piazze a Trapani, Palermo, Bari, Martina Franca, Altamura... E ci vien fatto di ricordare che il De Seta, cattedratico partenopeo, venuto testè a Genova, ha avuto la stessa impressione per l'addensamento del nostro centro storico, quasi senza spazi pubblici, salvo piccoli vacui a fronte di case patrizie: e quanto meno un'« ispirazione » araba; che forse non è, come per Palermo e per Napoli; ma è certo un fatto « mediterraneo » alla cui conservazione la civiltà araba può aver contribuito. (t.o.d.).

* F GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni.* Milano, Scheiwiller, 1979, cm. 22x28, pp. 772, 755 ill. a col., 5 tavv. f.t. ed oltre 100 disegni. (Coll. « *Antica Madre* », dir. da G. Pugliese Carratelli). Ediz. per il Credito Italiano, premessa di S. Golzio.

Sommario: F. GABRIELI, *Storia, cultura e civiltà degli Arabi in Italia* (13-270) (Gli Arabi: nel Mediterraneo, in Sicilia e in terraferma italiana; vita e cultura; gli Arabi nella civiltà italiana) e *Appendice: Testi e documenti* (689-763); - U. SCERRATO, *Arte islamica in Italia* (271-572) - Contributi: di E. GUIDONI, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane* (575-98), A. RAGONA, *La ceramica siculo-musulmana* (599-610), P. BALOG, *La monetazione della Sicilia araba* (611-28), A. BAUSANI, *Il contributo scientifico* (629-60), *Manoscritti arabi... in Italia* (661-88).

Jaquerio e il gotico internazionale*

Presentare un'opera di tanta ricchezza e complessità è cosa ardua. Chi scrive non ha potuto visitare di persona la mostra torinese, il che gli avrebbe consentito di fare delle scelte, quanto meno sul piano suggestivo della visione, quasi della scoperta, dei « pezzi » coi quali il dialogo è spontaneo ed immediato. Chi *visita* vede *tutto,* e tutto è interessante: ma è costretto, poi, per motivi che si intuiscono, a fare delle scelte relative alle « cose » che l'hanno immediatamente colpito: e magari, in apparenza, casuali e non pienamente legittime, e tuttavia valide, perché personalmente colte e partecipate. Ma chi ha la mostra « in mano » ci perde le notti e non trova nulla da trascurare... Tuttavia la Mostra è passata, e il volume felicemente resta, e ne possiamo, ne dobbiamo dire qualcosa, grazie agli Enti torinesi, ed in particolare al prof. Romano che ce ne hanno dato signorilmente la possibilità.

Autori « responsabili » dell'opera sono il Castelnuovo e il Romano, ma i « coautori » sono legione; e nella lunga teoria di immagini e di schede ci si deve limitare a qualche cenno e a far delle scelte, che non sono facili. Vero è che la ricchissima mostra — suggerita dalla recente acquisizione al museo torinese di due preziose tavole di Jaquerio che figurano in testa alla mostra stessa, e sono state oggeto di uno scrupoloso restauro, di cui si riferisce a pagg. 71-77 con una nota ricca di 20 illustrazioni, di cui 6 a colori, oltre le due a tutta pagina della copertina — ha un tema unitario ben definito, espresso in quel nome quasi simbolico, che pone Torino al centro del vastissimo quadro; e giustamente il volume riserva a Jaquerio e alla sua « scuola », col robusto duplice testo introduttivo della Griseri e del Castelnuovo che ripete il titolo della Mostra *G. Jaquerio e il gotico internazionale,* pp. 1-57, una posizione di privilegio, e quasi un punto sicuro di riferimento nel quadro della cultura alpino-occidentale; la Griseri, la cui competenza in merito è ben nota, si rifà alle miniature dell'Escorial (cinque splendide riproduzioni a colori), nonché alle stampe e ai cicli pittorici monregalesi (S. Fiorenzo a Bastia), di Susa e della Manta. Del Castelnuovo è l'inquadramento di Jaquerio nell'arte del *ducato* di Amedeo VIII, ancora essenzialmente *alpino* e legato alla cultura oltremontana del gotico internazionale, come la mostra stessa chiaramente conferma.

Appare chiaro dalla stessa impostazione del lavoro che esso intende essere espressione ed analisi critica di tutta un'età e del suo patrimonio artistico troppo a lungo considerato marginale, in terra cisalpina, non ostante che già nel '39 una mostra torinese rimasta famosa — come questa tramandata a noi in un testo fondamentale, *Gotico e rinascimento in Piemonte,* di Vittorio Viale, dal quale prende avvio, dopo la mostra dei restauri del 1971, questa stessa di oggi, perfezionando il metodo in ordine alle nuove esperienze — avesse efficacemente messo in luce la ricchezza del patrimonio artistico piemontese, e ne fosse seguito tutto un rifiorire di studi fondamentali, del Viale stesso, della Gabrielli, del Mallé, del Bernardi, del Carboneri, che, ultimo, testé ci ha lasciato, e di altri che sono di

* E. CASTELNUOVO e G. ROMANO, *Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale,* Ed. della Città di Torino, Assessorato per la cultura, Musei Civici, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte. Torino 1979, cm. 22×22, pp. 12+480, 435 ill. di cui 11+2 a col.

ieri e hanno aperto alle nuove generazioni un campo di lavoro vasto e suggestivo.

Il quadro dell'opera si configura in una successione di « settori » differenziati nell'oggetto e nel metodo. Dopo la premessa, di cui s'è detto, Augusta Lange con una attenta ricerca sugli affreschi del castello di Fenis, ed U. Gherner con Patricia Cancian, su piano rigorosamente tecnico-diplomatico, tentano di ricostruire la « *circolazione di esperienze nei domini sabaudi* » (pp. 88-115). Seguono 42 tavole che « *disegnano un profilo sommario dell'attività di Jaquerio e collaboratori diretti* » (pp. 116-158), che va da Pianezza a Lanzo a Ranverso a Fenis a La Manta: una prospettiva particolarmente espressiva, per immagini e testi molto pertinenti, di un grosso discorso critico.

Quindi s'entra alla mostra vera e propria di Palazzo Madama (pagg. 159-342), con 76 schede — corredate ciascuna da una bibliografia aggiornatissima — ancora di Romano e Castelnuovo, nonché della Rossetti Brezzi, della Griseri, di G. Galante Garrone, C. Bertolotto, F. Bellini ed altri specifici esperti, tra cui, per la scultura in legno, G. Gentile, e per la miniatura, che ha un particolare rilievo, Pettenati e Quazza. Le figure sono oltre 200, su « dipinti, disegni, incisioni », e cioè *anche* la c.d. « arte minore », nonché architetture affrescate, affreschi strappati, di Jaquerio stesso e della scuola, maestri coevi e paralleli come Bapteur e Iverni. Molti anonimi, ovviamente, di Avigliana, Moncalieri, Bardenasca, e tutta una serie di miniature coeve, anche di Jaquerio, sculture in pietra e terracotta, ed in particolare in legno del secondo Quattrocento: opere superbe. E si perviene all'oreficeria, superlativa, con la Cassa di Sant'Orso d'Aosta, un grosso gioiello, e il celebre Ciborio del Museo di Torino, cui C. Spantigati dedica cinque dense pagine con sette preziose figure, e per il quale sembra d'obbligo il richiamo a Jaquerio di Ranverso. Sorvoliamo, per non fare un mero elenco, sulle c.d. « arti minori », introdotte dallo stesso Spantigati, che comprendono avori, vetri dipinti, arazzi di estrazione alpina, molti del Museo torinese, ma anche di Padova (uno eccezionale del '300 è illustrato da M. Viale Ferrero): e la celebre « custodia della spada di S. Maurizio », dell'Armeria Reale (Bertolotto), e ancora le « mappe » e « tipi » di Chieri, che ci richiamano analoghi nostri tipi e prospettive liguri e lunigianesi, peraltro più recenti, e quello singolarissimo « dimostrativo del torrente Chisone », con un testo esaustivo del Gentile. Del pari è ovvio, e necessario, far solo un cenno, in questa sede, di monete e sigilli; così come delle « *Ricognizioni ottocentesche sui cicli ad affresco del primo Quattrocento piemontese* », ove ritroviamo vecchi amici, con D'Andrade e Cavalcaselle (capricciosi e tuttavia espressivi schizzi di S. Antonio di Ranverso) e i disegni del D'Andrade, sempre così intelligentemente curioso, da Fenis, dalla Manta ancora e da Lagnasco.

Ancora in quest'ottica storico-ambientale si conchiude il volume (pp. 343-382) con un prezioso « *supporto d'immagini alle schede* » che « *delinea... un sommario panorama figurativo del ducato sabaudo... (con particolare attenzione per il Piemonte occidentale)* »; nel quale « supporto » troviamo ancora una volta Ranverso, ovviamente, e poi Montiglio e Vezzolano, Susa, Cuneo, Avigliana, Bardonecchia, Aosta, Chieri, Moncalieri, Pecetto, Saluzzo e tanti altri centri dell'alto bacino del Po, il Piemonte sud-occidentale, da molti dei quali prende nome tutta una serie di anonimi artisti; e ancora oltremonte Alberteville, Auron e Ginevra. E la serie documentaria si

integra ulteriormente con un nuovo manipolo di « *schede per un repertorio* » (tutte opere di alto livello artistico e storico), ovviamente « fuori mostra », su « *Gli affreschi tardogotici nel ducato sabaudo* » (pp. 383-464), che tocca ancora quella stessa area pedemontana ed alpina del Ducato sabaudo, con Chieri e la riscoperta Cappella Gallieri, la Missione di Villafranca Sabauda (e qui l'opera incisiva di Aimone Duce), Pecetto e Forno di Lemie e Pianezza, per ritrovare ancora Jaquerio a Ranverso ed altri a Roletto, a Lagnasco, a Lusernette, ed oltralpe... Un panorama affascinante.

Al carattere non « definitivo », ma programmatico per un approfondimento ulteriore della ricerca, che è sempre aperta, contribuisce anche la bibliografia *totale* in argomento, forte di oltre 600 titoli ordinati cronologicamente (1649-1979), quasi a testimoniare il secolare processo della ricerca e la sua aperta continuità verso il domani.

Ci è occorso in questi cenni di seguire quasi pedissequamente l'ordine del testo, non per pigrizia, ma per la sua stessa coerenza logica, che asseconda, anzi integra la mostra, nata appunto per *rappresentare* con le opere stesse o con le loro immagini quella coerenza nella successione spaziale e temporale che la loro dislocazione effettiva non sempre consente di cogliere. Facciamo un esempio a caso, forse banale o non pertinente, e comunque curioso: l'immagine, ricorrente in disparati settori della mostra, della Madonna che allatta il Bambino, di estrazione « renana » o borgognona, in pittura, scultura e « arti minori », dall'Iverni del Museo di Torino (n. 16, p. 195 ss.) alla « seppia » di « Maestro renano » (n. 19, p. 204) alla miniatura delle *Très belles Heures* del Museo civico (n. 20, p. 207) al « vetro dorato e dipinto di Maestro borgognone » dello stesso Museo (n. 60, p. 292) all'ultima immagine del libro (p. 464), la Madonna, a Rivalta, del Maestro di Forno di Lemie, in cui il Bambino sdegna il seno generoso della Madre, c'è nella coerenza una distinzione che certo la mostra contribuisce ad evidenziare.

Questa nostra « stravaganza », così come il nostro indugiare sulla successione dei « quadri », ci permette, speriamo, di cogliere l'effettivo carattere unitario, e cioè *centrico*, della mostra e non meno del volume, che non intende risolvere ogni problema ma riproporlo alla discussione, in una ricerca che per sua natura è sempre in atto. Da ultimo, perché non ci si rimproveri di aver assegnato uno spazio più che discreto ad una manifestazione non « *ligure* », ricordiamo come la scuola di Jaquerio, viva, come s'è visto, nel cuneese e nel monregalese, sia traboccata, coi suoi epigoni, in tutto l'occidente ligustico, come abbiamo avuto occasione noi stessi di confermare altra volta in certe nostre rassegne*: perché i monti non dividono, ma sono a un tempo veicolo sicuro di comunicazione ed area di conservazione fedele, favorendo l'incontro delle civiltà, come conferma la stessa cultura « sabauda » del Ducato di Amedeo, signore su entrambi i versanti dell'Alpi Occidentali.

T. O. De Negri

* Cfr. T. O. DE NEGRI, *Il Ponente Ligustico, incrocio di civiltà*, Genova, Stringa, 1974, pp. 9 ss., e spec. 321 ss.; e Boll. Ligustico, XXVII-1977, pp. 79 ss.

P.S. - Mentre licenziamo queste note ci giunge notizia dell'imminente apertura di una nuova mostra torinese, continuatrice di quella celebratissima sul Barocco del '63, dedicata all'arte negli Stati Sardi (e quindi anche nella Liguria) tra '700 e '800. Ci ripromettiamo, questa volta, di vederla, e di riferirne, a suo tempo, ai nostri lettori.

I nostri fiori *

Giocando di parole vorremmo dire che della vasta corona di volumi della Sagep descrittivi della Liguria e delle sue ricchezze naturali, artistiche e culturali, questo è *il fiore*. Non è una lirica che sboccia dalla fantasia creativa né un'opera dell'uomo che dia forma alla materia, ma è natura spontanea, fedele alle sue ineccepibili leggi, tradotta ad un tempo, nelle pagine del libro, in scienza e poesia dall'intelligenza non meno che dalla sensibilità degli Autori.

Or questa sinfonia di per sé valida per qualsiasi testo botanico sui fiori, qui presenta un ulteriore e duplice motivo di interesse per noi, perché la flora considerata è la « ligure », ed il volume rientra di diritto nei nostri specifici interessi; ed in particolare perché esso richiama e in certa misura rifà il testo classico, quasi unico ed insostituibile, del cordiale Amico nostro degli anni Quaranta, il Gismondi, la cui *Flora Ligustica,* testo essenziale ma, per le difficoltà del momento, privo delle indispensabili immagini, recensivamo su queste stesse pagine nel 1950, anno 2°; ed in virtù delle nuove tecniche (e della aperta disponibilità dell'Editore), lo arricchisce di immagini affascinanti, che ci offrono i fiori al naturale, nel loro ambiente fatto ora di luce ora d'ombre; sicché il libro, intrinsecamente poetico, ma realizzato da botanici-amatori per amatori-botanici (o forse per gli autori stessi, che hanno nel cuore il fiore scoperto ed illustrato) è come un giardino vasto quanto tutta la Liguria e il suo oltregiogo, e tuttavia raccolto in un angolo della nostra libreria, o sul tavolo stesso, come un giardino tutto nostro, per la gioia perenne dell'occhio e dello spirito.

Or fuori delle immagini dorate, precisiamo che gli Autori sono quattro: il De Maria con la sua esperienza botanica, il Meriana fotografo impareggiabile dei fiori e di ogni altra cosa bella dei monti e delle valli della sua Liguria, l'Editore che ha saputo integrare le immagini « tecniche » (si fa per dire...) con quadri d'ambiente incantevoli del suo ricco archivio fotografico, e il Gismondi che ha fornito ai novelli ricercatori una guida impareggiabile ed un inquadramento scientifico rigoroso.

Già l'*Indice* è significativo. Precede in 20 pagine, con 29 figure d'ambiente più 13 disegni di M. Costa, tutte a colori, una introduzione su *Gli aspetti della flora spontanea ligure.* Le figure d'ambiente, schemi topografici parlanti o paesaggi singolarmente espressivi dei più disparati aspetti dell'ambiente naturale, dalla parete di S. Rocco di Camogli al Giardino Hanbury ai Piani di Praglia nello sfondo dell'Antola al Prato della Cipolla (e poi ancora, nei testi introduttivi alle singole zone, Capo Noli, l'Aveto e il M. Penna, e l'Antola naturalmente, e il Tobbio e le Marittime), offrono inquadrature affascinanti, quasi rivelatrici, per la sensibilità e l'arte degli operatori.

Segue il « Catalogo », in tre sezioni per le tre zone floristiche individuate dagli Autori, semplificando, per ovvie ragioni « didattiche », il più frazionato schema del Maestro. E sono la marittima, l'appenninica e l'alpina, introdotte ciascuna da un testo critico « infiorato » dalle splendide foto d'ambiente anzidette; e per ogni zona il catalogo sistematico, sempre con 1, 3, 5, 7 « colori » per facciata, ciascuno con la sua puntuale scheda: e sono 55 soggetti per la zona marittima, 81 per l'appenninica e 61 per l'alpina. Non siamo botanici e non possiamo entrare nel merito sotto il profilo tecnico-scientifico; ma amiamo il « bello » *capito* nella sua essenza e distinzione, che la fantasia dell'artista conferisce all'opera d'arte, e il divino « miracolo » della natura infonde nel fiore, che è tanto più affascinante se lo si distingue, ossia lo si capisce nella sua distinta indefettibile realtà.

Integra l'opera un capitolo sugli « *Aspetti della floricultura ligure* », ancora una volta infiorato di immagini parlanti (pp. 163-78), ed un «*Elenco in ordine sistematico delle specie spontanee trattate nel volume* », una « Proposta di legge per la protezione della flora spontanea », Bibliografia ed Indice dei nomi: un'opera dunque squisitamente scientifica, che è tuttavia accessibile ad ogni amante del bello e del vero e costituisce pertanto uno squisito dono floreale perenne.

* * *

Contemporaneamente alla sullodata rappresentazione « topografica » e sistematica di De Maria e Meriana, la flora di Liguria è onorata anche in una antologia eccezionalmente ricca di immagini preziose, tutte a colori, a cura di G. Nicolini ed A. Moreschi, per la regia sempre generosissima della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e del suo Presidente Giovanni Borgna, che detta una puntuale « Presentazione ». La quale mette sobriamente, ma efficacemente, nel giusto rilievo la ricchezza della flora ligure sui due versanti della montagna, sicché alla flora continentale ed alpina si associano, come loro estremo limite settentrionale, anche alcune specie della flora africana; nonché le ragioni e i modi con cui essa ci viene rappresentata in questo « atlante » di immagini e schede perfette, ordinate tuttavia in rigoroso ordine alfabetico del nome volgare, ovviamente non per il puro botanico, ma per l'amatore e il curioso.

Stando così le cose, essa potrebbe apparire opera più « da salotto » che « da studio ». Ma non è certo mera opera di divulgazione, e sia pure ad alto livello; perché di fatto sotto il titolo (il nome volgare di ciascuna specie) delle più che trecento schede e accanto alla figura che accompagna e documenta ciascuna di esse, c'è il nome tecnico latino della specie singola; e le schede stesse specifico-illustrative rispondono al più rigoroso criterio scientifico di catalogazione, e sono seguite (queste sì per lo specialista e col rispettivo nome scientifico) da precise notizie botaniche delle singole sottospecie. Manca una bibliografia sistematica: non tuttavia i richiami qua e là ai testi fondamentali; e quanto meno si avverte in ogni pagina la più sicura informazione.

Opera di scienza, dunque, in abito di opera d'arte, da « studio » e da « salotto » ad un tempo, cattivante con le bellissime immagini policrome al naturale e capace di soddisfare pur l'uomo di cultura anche con le appendici botaniche di ogni scheda nonché il « *Glossario di termini Botanici e Medici* » (pp. 578-581), l'« *Indice dei nomi latini* » (pp. 581-86) e l'« *Indice dei nomi italiani e dei battesimi dialettali liguri* » (pp 587-91).

t. o. d.

* G. DE MARIA, G. MERIANA, *I nostri fiori.* Genova, SAGEP, 1978, 8°, pp. 224, 280 ill. tutte a colori.

G. NICOLINI, A. MORESCHI, *Fiori di Liguria.* « Cassa di Risparmio di Genova e Imperia ». Genova, SIAG Ed., 1980, cm. 20x26, pp. 592. Presentazione di G. BORGNA, 335 ill. a col., di cui n. 50 a tutta pagina e n. 18 nei risguardi.

NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI

a cura di T. O. De Negri

ISTITUTI CULTURALI

Società Ligure di Storia Patria

Nel corso dell'anno 1979 la Società ha visto pubblicati di fatto ben tre volumi, l'annata XVIII in 2 tomi di complessive pagg. 1.008 con 73 tavv. e piante di cui 5 f.t.: un'opera monumentale, frutto di molti anni di lavoro dell'insigne storico francese, da tempo amico nostro ed esperto come pochi del patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Genova.

La monumentale monografia « *La Romanie génoisé* » *(XII - début du XV siècle)* è stata presentata solennemente il 1o febbraio 1980 nel Salone di Palazzo Tursi, presenti le Autorità cittadine, dal prof. A. Carile, dell'Università di Bologna. Nel merito, ovviamente, in questa sede, non entriamo: notiamo soltanto che il testo, rigorosamente scientifico per la ricchezza e novità delle fonti ed il rigore del metodo, in virtù della chiarezza tipicamente francese del dettato e la ricchezza di grafici ed illustrazioni, è accessibile per una lettura cursoria ad ogni persona colta che sia curiosa della storia di Genova, ieri, nel Mediterraneo.

Il Vol. XIX, per il 1979, miscellaneo, raccoglie note diverse: di M. G. Angeli Bertinelli, Marta Giacchero, E. Salomone Gaggero su specifiche testimonianze di Liguri nel mondo classico; di C. Molina su strutture feudali nel dominio del vescovo di Luni; una nota piuttosto contestatrice sulla figura di *Andrea Doria uomo del Rinascimento* di E. Grendi. Seguono: due note di storia economica di O. Baffico e P. Massa; G.B. Varnier, *Sinodi bobiensi del sec. XVII;* L. Saginati, *Vita religiosa e sociale nelle campagne liguri;* A. Agosto, sull'errata identificazione del Balilla col Perasso di Montoggio; A. F. Ivaldi, sui Durazzo mecenati di «prestigio»; D. Puncuh, sull'Archivio Durazzo.

Seguono le quasi 100 pagine di Notizie bibliografiche che, a firma di vari « lettori », danno notizia più o meno diffusa e pertinente, ma sempre utilissima, di poco meno di 300 titoli: monografie, opuscoli, articoli.

La Società peraltro non si è limitata a questa pur notevolissima attività editoriale su piano « europeo », ma ha arricchito la sua vita associativa con un ciclo di conferenze pubbliche itineranti di cui lo stesso Presidente Dino Puncuh ci parla in altro settore di questo fascicolo (v. pp. 60 ss), e una serie di conversazioni in sede, talora di non minore livello.

Da ultimo non possiamo tacere la pubblicazione « sotto gli auspici della Storia Patria », a cura del presidente D. Puncuh, dell'opera *I manoscritti della raccolta Durazzo*, Genova 1979, per cui v. in questo stesso fascicolo (pag. 63-68) l'ampio e pertinente esame di uno specialista della disciplina.

* * *

Istituto Internazionale di Studi Liguri

Della vigorosa ripresa di attività scientifica, didattica ed editoriale dell'I.S.L., dopo l'inevitabile breve stasi, abbiamo già fatto cenno nella precedente rassegna. Alla riedizione anastatica del fondamentale studio del Lamboglia sulla ceramica romana di *Albintimilium* a cura della Sezione Comense dell'Istituto, si aggiunge ora quella di un volume preziosissimo per la sua freschezza perenne nel rappresentare un mondo artistico ed ambientale che è ancora vivo, se lo si sa e lo si vuole cercare, così come era vivo, e tuttavia sconosciuto, al tempo degli Autori, i Berry, nei primi decenni del secolo: E. e M. Berry, *Alla porta occidentale d'Italia*, Bordighera, 1979, 2ª ed., cm. 13x19, pp. 304, 14 ill., 27 tavv. f.t. e 1 carta.

Della rassegna principe « Riv. di Studi Liguri » sono usciti il 2o fascicolo dell'anno XXXIX-1973, con relazioni di O. Giuggiola, *Incisioni dell'Arma della Moretta*, e di M. Ricci, *Cronologia delle lucerne tardo repubblicane;* e in fascicolo unico l'annata XL-1974, con contributi del Barocelli, *Pugnale ligure della Pietra*, di M. Massa, su tombe di Castiglioncello e Vada, del Giannotti su rinvenimenti sottomarini nel Cilento, e della Pallarés su Sigillata di Mariana in Corsica, nonché una puntata della *Forma maris antiqui* ed il ricco e diligentissimo *Indice ventennale (1955-74)*, che costituisce uno strumento primario per la valorizzazione di tutta l'imponente opera scientifica dell'Istituto.

Del volume della Costa Restagno su *Albenga, Topografia medioevale. Immagini della città*, 1979, vol. XXI della « Collana ... della Liguria Occidentale », diamo notizia in altra parte di questo stesso fascicolo (v. a pag. 71 s.).

Della ininterrotta o ripresa attività culturale e scientifica, sia della Sede centrale, sia delle Sezioni, basteranno qui pochi cenni. Per Genova, in attesa dell'auspicata ripresa degli « Studi Genuensi », ricordiamo la duplice attività di incontri in sede, a periodicità pressoché mensile, e le escursioni programmate su specifici temi ed ambienti, nelle località più ricche, sotto il punto di vista archeologico e artistico-monumentale, quasi mini-convegni nel libro aperto della realtà storico-ambientale.

A Chiavari l'inaugurazione a Palazzo Rocca del Museo della necropoli arcaica nel luglio 1979 e le adunanze scientifiche presso l'ospitale Società Economica sono segno di fresca vitalità: e ne riparleremo. A Savona la felice simbiosi con la Società Savonese di Storia Patria continua feconda. Per Albenga ci limitiamo a ricordare la nostra presentazione, il luglio scorso, del bel volume della Costa Restagno, di cui diciamo a parte; ed oggi il ciclo settimanale di conferenze sulla cultura storico-linguistica dell'Ingaunia e in genere della Liguria Occidentale, di cui ci riserviamo di fare a suo tempo un consuntivo essenziale. Anche alla Spezia, la presentazione della nuova annata del « Giornale Storico della Lunigiana» (Ambrosi, Pistarino, Dufour Bozzo) ha segnato una felice ripresa di attività in una zona da sempre fervida di iniziative culturali. Ed anche oltre giogo, a Torino, a Como, a Milano, la ripresa dell'attività sociale è promettente.

* * *

Società Savonese di Storia Patria

Mentre si attende, dopo la coppia di volumi sul Convegno Savonese del 1978, il nuovo immancabile puntuale fascicolo per l'80, ricuperiamo dal vol. XI-1977 un « ricordo » di Nino Lamboglia che ci era sfuggito, siglato come già altri c.v. (Carlo Varaldo) per un comprensibile riserbo: ed è, nella sua brevità, acutamente espressivo della personalità dello studioso scomparso in chiave ad un tempo universale e sabazia, scientifica ed umana. Nello stesso volume è pubblicata anche la relazione del Ricchebono su S. Domenico il Vecchio tenuta a Savona nell'Adunanza Scientifica « *in memoria di Nino Lamboglia* » pochi giorni dopo la sciagura.

* * *

Accademia Ligure di Scienze e Lettere

Atti. Vol. XXXV. Genova, 1979, pp. 400.

Il volume attesta la vita dell'Accademia nel 1978 con la *Relazione* del Presidente Obertello per il '77, la seduta commemorativa (N. Lamboglia, B. Segre, E. G. Togliatti) ed i contributi culturali dei Soci e degli Ospiti, tra cui segnaliamo alcuni, d'ordine storico-umanistico, che hanno maggiore attinenza con i nostri interessi: nel settore scientifico un gruppo di ricerche (Diambrini, Palazzi-Brian) su problemi di etica nella ricerca; e soprattutto nel settore umanistico: L. Balletto, *Linee di traffico e toponomastica;* E. Gennaro, *Sulla espressione pittorica della filosofia;* P. Scotti, *L'Istituto Nazionale;* C. F. Goffis, *Il Protoortis ...;* M. Puppo, *Passione e lirica della passione nell'Ortis.* Di maggior interesse per le nostre discipline e per le più specifiche competenze storico-archeologiche di chi scrive sarebbe la nota di G. Abitino, *Viticoltura e riti bacchici nella Liguria antica*, se la ricerca in Liguria avesse non solo un oggettivo interesse culturale, che non ci sembra avere, ma almeno un qualche appiglio documentario, e non solo la presunzione che deriva da una spia toponomastica opinabile e dal fatto che, *probabilmente*, i liguro-romani conoscevano la vite, e quindi il vino...

* * *

« A Compagna » 1979

Dopo il n. 1, commemorativo del primo decennio della nuova serie, il n. 2, da notizia dell'assegnazione del 2o « Premio De Martini » alla prof. Giulia Petracco Sicardi della nostra Università e nostra assidua collaboratrice, pubblica un brillante scritto del Petrucci su « *La questione dell'O* », ed una nota, dotta ed arguta, del prof. G. L. Barni sull'urbanistica genovese del sec. XII. Nel n. 3 L. Balestreri con uno scritto che forse è l'ultimo suo, auspica l'avvio di un Dizionario biografico dei liguri; seguono curiosità sul Carlo Felice e Campo Pisano di A. M. Salone Cartei e R. Della Vedova, nonché una prima « cronaca » della Tavola rotonda su Firpo, agli « atti » della quale è dedicato il n. 4/5, monografico, mentre nel n. 6, che prelude alla donazione del *Campanun de Paxu* alla città (avvenuta poi nel dicembre a Palazzo Tursi), con due scritti, di Rimassa e Petrucci, trova posto una nota di P. Borzone, *Vele liguri nel Bosforo*; lo arricchisce un inserto cartonato con gli stemmi di Genova e di Londra.

Da ultimo la Consulta de « A Compagna » ha deliberato l'assegnazione del terzo « Premio Luigi De Martini » allo scrittore e poeta Pio Carli, che da più di quarant'anni si dedica al folclore e da oltre trenta al dialetto sanremasco ed ha

realizzato nel 1971, con la collaborazione di V. Jacono, un *Dizionario sanremasco-italiano* (ed è imminente la controparte « *italiano-sanremasco* »). Partecipa inoltre alla schedatura delle voci dialettali per il « *Vocabolario delle parlate liguri* » della « *Consulta* ». La solenne consegna della medaglia d'oro si è poi celebrata nella sede di Palazzo Ducale, nella imminenza della festa di S. Giorgio, l'11 aprile 1980, presente la Sig. De Martini ed il Presidente della Regione Liguria.

* * *

Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino

Riservandoci di tornare con note più qualificate su singoli contributi della Collana, diamo qui un'informazione sommaria ed orientativa sui volumi dell'ultimo biennio.

Vol. 23, *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*. 1978, pp. 482, 54 tavv. f.t. - Scritti di linguistica (Petracco, *Frisco e Friskinga...*), storia medievale (Calvini su Taggia, Pavoni su Luni), mercatura (Pistarino, *Donne d'affari...*; Balletto, *Mercanti in Corsica*), diplomatica (Airaldi, *Sottoscrizioni autografe*, 18 tavv.), legislazione (Forcheri), commercio e in genere presenza genovese nel Mediterraneo e «*in quibusdam mondi partibus* » (Lopez, Origone, Balbis, Roccatagliata, Castellano), glittica antica (Quartino, con 31 tavv. f.t.).

Vol 24, A. BOSCOLO, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*. 1978, pp. 160. Prefazione di G. Pistarino. - La premessa del Pistarino ha il compito di inquadrare 10 distinti studi del B., apparsi (meno il quinto, « *Cagliari fra Genovesi e Pisani nella Crociata di Luigi IX* », che è inedito) nel corso di quasi un trentennio in diverse sedi, ma costituenti nel loro insieme un quadro storico ben definito, cui si attiene perfettamente il titolo premesso dal coordinatore, che vede nella silloge quasi una « storia della Sardegna in chiave italiana »: e Italia, nella fattispecie, per il medioevo è sostanzialmente il binomio Genova-Pisa, le due repubbliche che si sono pressochè accaparrate l'economia e in certa misura la cultura dell'isola.

Rinunciamo, per brevità, ad elencare i « capitoli », che rappresentano la storia di Pisa, Genova e Sardegna in una simbiosi che è all'origine dell'incontro, e dello scontro, delle tre realtà politico-economiche, e si esaurisce con l'avvento di una supremazia catalana nel Tirreno che prelude al trapasso dalla civiltà mediterranea alla civiltà « atlantica », come acutamente suggerisce il Pistarino.

Vol. 26, *Miscellanea di storia savonese*. 1978, pp. 220, 10+23 tavv. f.t. - La silloge si compone di due parti distinte. La prima, come chiarisce in premessa il Pistarino, raccoglie le relazioni tenute in un Convegno savonese degli Studi Liguri nel '71. Nino Lamboglia, cui il volume è dedicato, è personalmente presente (e chi sa quanto a lungo lo sarà ancora, con la messa a punto, quando che sia, dei manoscritti e degli appunti che ha lasciato) con la relazione sugli scavi 1969-71 di S. Domenico al Priamar, mentre C. Varaldo illustra la ceramica savonese degli scavi dello stesso S. Domenico il Vecchio (23 ill.). Seguono le comunicazioni dell'Airaldi sul Registro della Catena, ed altre minori di Balletto, Saggini, Cerisola, nonché una nota del Pistarino sulle fonti della storia savonese.

La seconda parte sull'oltre giogo savonese, con uno studio di Bruna Bruno sugli *Statuti di Millesimo*, accoglie due grossi contributi di Giannino Balbis, il primo sul *Castrum bizantino-longobardo di Bardineto* (p. 99-156, 23 tavv.), diligentissimo anche nella bibliografia, per cui essa, a parte il suo valore intrinseco, si può dire esaustivo per chiunque voglia approfondire le ricerche in questo settore storico ed antiquario. In particolare questo primo lavoro fruisce della personale conoscenza dello specifico ambiente, mentre il secondo si affida ai documenti d'archivio per ricostruire una realtà feudale ne « *L'alta Val Bormida tra Del Carretto e Monferrato alla fine del sec. XIV* » (pp. 167-214).

Vol. 27, C. VARALDO, *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae*, I, *Savona-Vado-Quiliano*. Prefazione di G. Airaldi. 1978, pp. 164, 58 tavv. con 127 ill. per 113 pezzi su 182 elencati. Prefazione dell'Airaldi sul valore di « testimonianza » dell'epigrafia medievale e le sue caratteristiche paleografiche, nonché la sua validità interdisciplinare.

Ad una chiara introduzione (pp. 17-39) che definisce i limiti del quadro nel tempo e nello spazio, e gli elementi tecnici e decorativi che caratterizzano la raccolta, segue il repertorio ineccepibile delle 182 epigrafi, illustrate con sobrio rigore di lettura, precisa indicazione delle fonti ed approfondite indagini integrative. Fondamentale per ogni possibile verifica la riproduzione quasi integrale dei « pezzi », di cui alcuni noti, ma perduti. Importante del pari il repertorio delle fonti, manoscritte o a stampa: oltre 160 titoli, dal 1523 al 1977.

Vol. 28, A. SISTO, *Genova nel Duecento. Il Capitolo di San Lorenzo*. 1979, pp. 356, di cui 138 di testo con 9 tavv. f.t. e 216 di appendice documentaria e indici.

È opera importante, che attende l'esame di uno specialista. L'A. studia a fondo le istituzioni ecclesiastiche genovesi nel secondo Duecento « inserendole » nel complesso della vita del tempo, ed in particolare « nelle varie situazioni locali ». Ne deriva un quadro ricco di una vasta ed esaustiva documentazione, e soprattutto vivo, della Genova del secondo Duecento, dominata, a rigore dall'esterno, dalle grandi figure dei Fieschi, che dalle terre avite della Riviera di Levante, della Lunigiana e del relativo oltregiogo, hanno conquistato con due pontefici Roma, e tuttavia non la cattedra di San Siro.

Detto questo, ci auguriamo di poter altra volta pubblicare un saggio qualificato su questo lavoro di una studiosa delle cui ricerche sulla feudalità nelle valli dell'Oltregiogo genovese ci siamo altra volta largamente giovati.

* * *

Studi di Storia delle Arti

Università di Genova - Istituto di storia dell'arte.

Avevamo segnalato, perché giunto in extremis, il 1° volume nel dic. 1977 (B. L., 1975, p. 103), col consueto asterisco troppo spesso disatteso: ed ecco dopo due anni il nuovo, e anche più ricco, vol. 2° in data 1977, ma di fatto 1979 (una infedeltà al calendario che non ci è ignota...). Diamo qui un cenno sommario su entrambi i volumi, riservandoci di riprendere in un esame più attento alcuni temi che più si attengono al nostro programma « regionale ».

I - 1976 (ma 1977), Genova, 8ª, pp. 204, 112 ill. in 48 tavv. f.t. A parte saggi sul *linguaggio visivo* (Maltese), *musica ed estetica sperimentale* (Gamberini) ed il *cinema di animazione* (Salotti), segnaliamo: M. Migliorini, *Aggiunte a Nicolò da Voltri;* G. Algeri, *Scultura a Genova nel Quattrocento: Riccomanno, G. Gagini, Michele d'Aria;* A. De Floriani, *Corali miniati di S.M. delle Vigne;* G. Fusconi, *Il coro della Cattedrale di Savona e della Certosa di Pavia;* E. Parma Armani, *Genesi e realizzazione di un reclusorio seicentesco: l'Albergo dei poveri a Genova* (per il quale abbiamo qualche riserva); E. Gavazza, su la *cultura di « decorazione » del primo '700 a Genova;* F. Franchini G., *Disegno di Lorenzo De Ferrari per una « cassa »*...

II - 1977 (ma 1979), pp. 312, 141 ill. in 128 tavv. f.t. Nella *Presentazione* G. Fossati distingue tre settori: problemi metodologici, di tecnica artistica e di analisi storico-artistica; saggi sull'arte dell'Asia; lo spettacolo. Interessano la Liguria: M. Migliorini, *Pittura genovese del primo '400;* L. Magnani, *Uno « spazio privato » nella cultura genovese tra XVI e XVII sec.;* F. Boggero, *Affreschi di G.B. Carlone in S. Siro...;* E. Gavazza, *Tangenze culturali tra Genova e Bologna.*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

« La Berio »

Annata 1978 e 1979.

1978, I: A. Bellezza, *Benemerenze bresciane di G.B. Passano*, pp. 28-46; - A. Ginella, *Episodi della «Rivoluzione Atlantica » nei dispacci Spinola, pp. 47-54.*

II: M. Milani, *Genova giacobina e napoleonica in ms. della Berio*, pp. 5-17, 2 tavv.; - N. Calvini, *Lo statuto della Confraternita delle Sacre Stimmate...*, pp. 18-27; - G. G. Martini, *A. Mariani in lettere inedite*, pp. 28-36; - F. Repetto, *L'abate P.M. Giovanelli*, pp. 37-48.

III - T. Viziano Frenzi, *Paolo Giacometti e la « Compagnia Reale Sarda »*, pp. 5-20; *J. M. Phidelphus-Bellum Finariense (Un codice del 1453)*, a cura di Pinea, pp. 21-33; - L.M.R.P., *Un importante dono alla Berio* (Manoscritti), pp. 34-41; - G.B. Gritta (forse l'ultimo scritto dell'Amico scomparso), *Liguri illustri: Religiosi della famiglia Gritta*, pp. 44-52.

1979, I/II, di pp. 112. È un « *Numero speciale dedicato a Luigi Marchini conservatore onorario della Bib. Berio, nel suo ottantesimo compleanno* », felicemente monografico, in cui Silvana Nettuno, a confutazione di una leggerezza critica di Binni-Sapegno, ricupera ed illustria le molteplici testimonianze di una larga partecipazione di genovesi alla « moda dell'Arcadia », pur avendo dovuto limitare

la ricerca, « per ora », solo all'« Universitaria » e alla « Beriana ».

Sono ben 104 nn., dal 1704, anno di fondazione dell'Arcadia ligustica, al 1796. La segnalazione delle varie « Adunanze » « Corone » « Applausi » « Tributi d'Elicona » « Ragunanze » « Poetici applausi » « Omaggi di Parnasso » « Serti poetici » ecc., per nozze, vittorie, coronazione di Dogi, nonché predicatori e quaresimalisti, vestizioni sacerdotali, ecc., è fatta con passione e diligenza ineccepibile. Resta a dire che il fascicolo-monografia è illustrato dalla riproduzione di ben 11 «*Frontespizi* » degli opuscoli esaminati, dal 1712 al '77, e da altre 4 tavole a tutta pagina (tre ritratti di Dogi e una « Antiporta »), nonché da una decina di « fiori » incisi in legno ricorrenti ciascuno più volte a scandire ed impreziosire il testo del pur già preziosissimo repertorio: e ne fanno una cosa unica per rarità e gusto.

III - Dopo il « *numero speciale* » si ritorna alla consueta miscellanea, con tre scritti: di P. Borzone, *Un inventario di casa Giustiniani* (una ampia introduzione illustrativa alla pubblicazione di un manoscritto della Beriana), pp. 5-27; di Paola Massa, *Forme di previdenza nelle corporazioni di mestiere a Genova nell'età moderna*, pp. 28-42; e di A.F. Ivaldi, *Scheda per un « apparato » genovese del 1599. L'Arco trionfale per il passaggio di Margherita di Spagna e Alberto d'Austria*, pp. 43-52; e le consuete rassegne.

* * *

Bollettino dei Musei Civici Genovesi

Anno I, n. 1 Luglio 1979, cm. 17x24, pp. 100; n. 2, Ottobre 1979, pp. 140.

È uscito quasi clandestinamente in piena estate un « Bollettino » che è il punto di arrivo di una attività culturale, e soprattutto di partecipazione alla cultura, che si attuava da anni, nell'ambito dei Musei Civici genovesi, con Mostre didattiche e relativi cataloghi, destinati, per la loro stessa natura « di occasione », ad una diffusione meno organica e insomma dispersiva. E rappresenta una promessa anche di valorizzazione del patrimonio artistico della città, che non mancherà certo di essere feconda anche ai fini della scoperta di valori ignorati o dimenticati, e comunque di valutazioni nuove, che ai fini della cultura possono avere esse stesse il valore di una « creazione ».

Con la riserva di tornare con maggiore attenzione in argomento, segnaliamo qui i contributi più interessanti.

Nel fascicolo 1 alla « presentazione » dell'Assessore A. Sartori e del Direttore di Palazzo Rosso V. Oddi, seguono i contributi culturali: J. A. van Houtte, *La situazione economica delle Fiandre al tempo di Rubens;* G. Biavati, *Tre progetti autografi di Antonio Bibiena e le loro realizzazioni pittoriche;* I. M. Botto, *Proposte per un catalogo del Museo di Sant'Agostino;* G. Giubbini, *Un programma di iniziative pubbliche per le arti contemporanee;* M. T. Lagomarsino C., *Bibliografia rubensiana.*

Nel fascicolo 2, Ottobre 1979, un ampio e diligentissimo studio di C. Dufour Bozzo ricostruisce « *le laboriose vicende della restituzione di Porta Sant'Andrea a Genova attraverso i "processi verbali autentici delle adunanze della commissione"* », pp. 5-92, con 17 ill.: diligentissimo esame della documentazione che si conserva negli Archivi di Palazzo Rosso e delle relazioni e disegni del D'Andrade conservati in parte a Torino; - G. Biavati, « *Paesaggio con figure* ». *Problemi di collaborazione tra paesisti e figuristi*, pp. 93-123, 11 figg., lavoro a lungo meditato; - G. Giubbini, *Didattica: un equivoco o un metodo?*, pp. 124-29.

* * *

Indice

per i beni culturali del territorio ligure. Annata IV, 1979, nn. 14/19 (1/6 dell'annata).

Ogni annata ha un suo tema di massima e ogni fascicolo ne è come un capitolo, non esclusivo e non sempre esplicito per non condizionare l'interesse del lettore. Ciascun esperto o gruppo di lavoro fa il punto sulle proprie esperienze e propone i suoi problemi.

Del n. 1 di questo anno IV (14° della serie) l'argomento « Enti locali e politica culturale » è introdotto da C. Guala e sviluppato da G. Alpa (*Regioni e attività culturali*), E. Buonaccorsi, M. Balma, E. Neill (teatro, musica, folklore), I. Ferrando Cabona (cultura materiale), M. T. Morano (Biblioteche)... Nel n. 2 (15°): « Scuola e società », introduce il De Fiore, che avvia anche allo « studio dell'ambiente »; P. Stringa sottolinea il principio, ovvio in materia, dell'interdisciplinarità, e « Italia Nostra », con E. Poleggi ed altri, introduce al concetto « scuola-ambiente », tema di fondo; e seguono varie « esperienze » nel merito, di G. Meriana, A. Viviani, A.M. Breccia, P. Marchi (Nervi, Levanto, Manarola). Conchiude L. Còveri su « *Trascrizione del dialetto* ».

Di particolare rilievo nel n. 3/4 (16/17) (dopo il 1° tema: *Comunità montane e programmazione-ambiente* », introdotto da M. Palumbo e sviluppato da C. Carlini, M. L. Besio Dominici e R. Luccardini), è una seconda sezione *Cultura popolare*, in cui L. Magnani, « *Santuari e culto mariano fra fede e politica* », svolge un'indagine interessante ed utile, sia pure con qualche riserva, quanto meno sulle « fonti » e l'ottica relativa. La successiva indagine conoscitiva del giovane nostro allievo ed amico F. Bonora e di A. Gardini sul complesso di S. Ignazio (ma è solo il palazzo, non la chiesa) è di oggettivo ed attualissimo interesse, perché non si perda (e non vorremmo che la rubrica in cui si inserisce, « attualità », suonasse ironia...). Segue « *Cultura popolare* »: strumenti musicali di Val d'Orba (M. Balma) e una « sedia gestatoria » di Busalla, del Meriana.

Resta il n. 18/19, *n. 4* dell'annata (preludio ad una programmata trimestralità?). Tema base: la catalogazione delle « cose », cioè *rilevamento* e *schedatura* per la *conservazione* (previa *conoscenza* e relativa *notificazione*). Contributi di P. Rum, F. Clarke, I. Pedemonte (patrimonio delle chiese), E. Parma Armani (tessuti), E. Neill (musica); sul metodo F. Franchini G. (occupazione giovanile), S. Arnaud (parrocchia: unità culturale) ..., P. Marchi (centri storici), P. Stringa (ambiente...), ecc.

Prevale a tutt'oggi la « programmazione ». Noi ci auguriamo che i contributi *oggettivi*, in virtù dell'attuazione stessa del *programma*, divengano *maggioranza*.

* * *

Notiziario di Archeologia Medioevale

Il nostro suggerimento di una numerazione progressiva dei fascicoli (B. L., XXVI, p. 61) è stato accolto; e così abbiamo i nn. 18-26 (1976 - genn. 1980), in ciascuno dei quali l'archeologia genovese e ligure è sempre felicemente presente: S. Silvestro, S. Agostino, Sal. Prione, Porto, Commenda; Savona, Luni, Albisola...

* * *

Archivium Bobiense

Rivista degli Archivi Storici Bobiensi: I-1979.

Il nuovo periodico nasce come reminiscenza del « Columba » nato in occasione del cinquantenario della morte del Santo, e cessato, come era in programma, dopo i due felici anni previsti. Avrà ritmo annuale, anche per ovvia prudenza; e tuttavia, anche se ogni fascicolo, come questo primo, dovessero a volte configurarsi in monografie, la periodicità è un impegno che si risolve in invito alla collaborazione, e quindi in una sollecitazione allo studio dei problemi relativi a quell'antico centro « europeo » di cultura.

Di fatto già questo primo numero monografico si presenta come un invito; il Direttore-Fondatore mons. Michele Tosi, già animatore del Convegno per il Cinquantenario, vi pubblica la sua tesi di laurea, riveduta ed integrata, su « *I primi documenti dell'archivio Capitolare di Bobbio* », con un'ampia introduzione storico-critica. La raccolta comprende anche alcuni documenti anteriori all'istituzione dell'Episcopato, forse già appartenenti allo smembrato e disperso Archivio del Monastero. Naturalmente l'edizione segue correttamente i più rigorosi criteri della difficile disciplina. E noi auguriamo all'iniziativa la « fortuna » che merita.

ARCHEOLOGIA

O. GIUGGIOLA e G. VICINO, *Guida del Civico Museo del Finale* (Ciclostile), 1980, 8°, pp. 17, 1 ill. in cop., 1 pianta.

L' opuscolo, strettamente funzionale per la visita al Museo riordinato nell'ex Convento di S. Caterina al Borgo, comprende tuttavia, con la prospettiva del chiostro e una precisa topografia, una *Introduzione* esplicativa del trasferimento del Museo nella nuova sede, una circostanziata *Guida alla visita*, ed un *Glossario* che, data la natura in gran parte preistorica del materiale esposto, riuscirà utilissimo al visitatore, specie ai giovani oggi orientati ad interessi scientifici di un certo livello.

* * *

A. FROVA ed Altri, *Scavi di Luni*, II, *Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974.* Roma, G. Bretschneider, 1977. Cm. 24x34, pp. XXIV-744, * Testo, ** Tavole, n. 360, + pp. 38 di Indici, *** Fogli, n. 7 (A cura della Cassa di Risparmoi della Spezia).

Avevamo a suo tempo annunciato il Vol. I (B. L., XXV, p. 73) col proposito di tornare nel merito ad opera compiuta.

Annunciamo ora la seconda non meno importante serie, con discreto ritardo anche perché speravamo di poter senz'altro addivenire a quell'esame qualificato che ci eravamo ripromessi: in attesa tuttavia di un intervento analitico, suggeriamo gli estremi editoriali dell'opera; i quali, se non possono soddisfare, non dico gli esperti, ma gli « amatori » della materia, ci sollevano quanto meno dalla responsabilità della « notifica » di un'opera che fa onore a chi la conduce con competenza e passione, e alla folta équipe internazionale di esperti e di ricercatori che collaborano nelle delicate indagini e nello studio analitico dei materiali reperti (e del pari, naturalmente, al coraggioso Istituto che si è assunto l'onere ingente della pubblicazione).

Nel vol. I alla *Presentazione* del prof. Franchini, alla *Bibliografia* (pp. XIII-XX), e alla *Prefazione* del Frova, seguono le relazioni di scavo, in tre settori: Zone sud e nord del Foro ed area del Grande Tempio; seguono le Ricerche su Luni medievale e gli *Indici*. La *Bibliografia* occupa ben 8 pagine. Seguono: *Epigrafia* (Frova), *Monete* (Bertino), *Restauro* (Frova ed altri), *Analisi delle ceramiche* (Mannoni).

Nel II tomo alle 360 tavv., di cui 6 a col. (16 figg.) con migliaia di disegni e fotografie, seguono 38 pagine di *Indici*. I « Fogli » a più colori, di dimensioni diverse, rappresentano la *Planimetria urbanistica*, a scala 1:2000, la *Zona degli Scavi*, a scala 1:400, due aree particolari a 1:100, e in due tavv. 1:20 la *Casa degli Affreschi*.

* * *

G. PETRACCO SICARDI, *Problemi di topografia veleiate*. Estr. da « Atti III Convegno Studi Veleiati », 1970, pp. 207-218.

I problemi si propongono ovviamente sul piano della toponomastica, partendo dalla celebra *Tabula;* essa sola offre dati ad alto livello di probabilità per la soluzione di questioni difficili e controverse, data la natura stessa di un territorio « romano » in area ligure montana fortemente conservatrice. La Petracco perviene invero a molteplici precisazioni, che, se non risolvono tutte le difficoltà, tuttavia chiariscono alcuni dubbi e pervengono a conclusioni più che accettabili in vista di una soluzione del problema di un municipio singolare, in zona montana fuori delle grandi vie consolari e radicalmente conservativo, nonostante la progressiva romanizzazione forse solo nominale, e nella fascia collinare prossima alla pianura e ai grandi municipi della Via Aemilia, con la frequenza dei nomi classici dei *pagi: Martius, Mercurialis, ... Valerius, Salutaris*, mentre a monte sussistono le denominazioni originarie, sia dei *pagi*, sia dei *vici*, solo qui sopravvissuti. Peccato che manchi uno schema topografico che consentirebbe a tutti i lettori, e non solo agli esperti dei luoghi, una più facile comprensione dei problemi topografici proposti.

* * *

S. FINOCCHI, *Libarna. Guida degli scavi*. E.P.T. di Alessandria, s.d., pp. 20, 12 ill. (2 a col.).

È quasi un « pieghevole » (cm. 22x15), un invito alla visita dei resti della città romana, ma redatto con competenza e chiarezza per una conoscenza essenziale e una visita intelligente.

* * *

UNIVERSITÀ DI ROMA, FACOLTA DI ARCHITETTURA - ISTITUTO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE - *Fotografia aerea e storia urbanistica*, Roma, Edigraf (1979), 8°, pp. 156, 92 ill.

Per cortese segnalazione del Prof. Fuselli, che conosce certe nostre curiosità archeologiche, riceviamo dal prof. Mario Coppa questo prezioso quaderno, ricco di vari contributi sul nuovissimo strumento di indagine archeologica, tra i quali l'ultimo, dello stesso prof. Coppa « *Premesse storiche dell'insediamento nel comprensorio centrale ligure* » (pp. 129-155, con 32 ill.), ci tocca da vicino, e ne dovremmo dire qualcosa. Tuttavia dobbiamo limitarci per ora ad una osservazione ovvia, che la prospezione aerea è feconda di risultati positivi soprattutto quando opera in zone archeologiche abbandonate o comunque non sconvolte da una urbanizzazione eccessiva, come nel caso dei precedenti contributi di G. Alvisi su molti centri medioevali dalle Puglie alla Campania al Lazio alla Toscana al Veneto al Piemonte, e di A. Catizzone e G. Giusteschi sul Vulture e Venosa; per cui i risultati dell'indagine ci sembrano, anche per il Genovesato, positivi per certe zone periferiche e montane, ove l'insediamento è cessato o continua nelle forme modeste e limitate originarie, non nello spazio cittadino, sconvolto da oltre due millenni di sovrapposizioni e di sbancamenti radicali. L'informazione bibliografica prelimnare è vasta (anche se qualche testo citato non ci sembra *far testo* in fatto di archeologia); ma forse attende una integrazione ed una utilizzazione più approfondita quando si voglia pervenire, fruendo anche del nuovo eccezionale strumento di indagine, a conclusioni più organiche e positive.

* * *

U. M. FASOLA, *Ricordi archeologici di Pietro e Paolo a Roma*, Roma, Vision Ed., 1980, cm. 22x24, pp. 176, 105 ill. (76 a col.). « Orme sulla Roccia ».

In una veste che potrebbe apparire « di rappresentanza » il Padre Fasola, Rettore del Pont. Istituto di Archeologia Cristiana, ci dona un'opera accessibile bensì ad ogni lettore intelligente, ma nel più assoluto controllo della verità storica e scientifica. In questa sede non possiamo entrare nel merito dei singoli argomenti: ci limitiamo a segnalare che solo in questo modo dovrebbe esser fatta la storia, valida in assoluto e tuttavia accessibile ad ogni persona aperta alla ricerca della verità anche attraverso i problemi e le difficoltà che la ricerca stessa necessariamente comporta.

La successione degli argomenti propone: Roma al tempo degli Apostoli e le loro tracce nell'arte e nella leggenda, il martirio, le loro orme ed il culto. Non manca una bibliografia essenziale. Le illustrazioni, quasi tutte a colori e molto rare, sono in sommo grado pertinenti: alcune di esse propongono anche una tecnica singolare: una felice ricostruzione della realtà originaria con la sovrapposizione della « ricostruzione » di studio alla foto-documento dei resti.

* * *

G. COCCOLUTO, *Ipotesi sulle vicende costruttive del monastero benedettino di S. Biagio di Morozzo*. Estr. da « Boll. Soc. Studi Stor. Archeol. Artist. d. Prov. di Cuneo », N. 80, 1979 - I, pp. 89-93, 4 tavv. f.t.

Nuova sobria e pregnante nota storico-critica dello studioso ponentino su un monumento che attesta l'importanza di Morozzo da tempi molto lontani. Di esso sono attestate archeologicamente quattro fasi, altomedioevale, intorno al Mille, del Duecento e barocca, con complessa variazione topografica. La puntuale ricostruzione storico-critica è confermata dai reperti archeologici e rappresentata nelle tavv. f.t.: planimetria delle 4 fasi, sezioni e un capitello.

Dello stesso A., in collaborazione con F. Mencaraglia, è anche un saggio su « *Un antico centro di culto e di convegno in Val Corsaglia: le incisioni rupestri in regione "Il Castello" a Montaldo Mondovì* », Ibid., N. 81, 1972 - 2, pp. 89-91, 6 ill. f.t., importante per sé e per quanto attesta sugli antichi itinerari della montagna ligure-monregalese.

STORIA

Pubblicazioni del Centro Storico Benedettino Italiano. *Italia Benedettina*, II, *Liguria monastica*, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1979, 8°, pp. 428, 6 tavv. f.t.

È il secondo volume (dopo *Cluny in Lombardia)* della « Collana » che fa capo al « *Centro* » della Badia cesenate. Opera assidua di una équipe di studiosi diretta dal Pistarino che redige l'*Introduzione* (pp. 11-35), il volume si configura in due parti: il « *Repertorio dei Monasteri Liguri* », distinto per Diocesi, assegnate alla competenza specifica di singoli studiosi: La Spezia ecc. alla Polonio Felloni, che in certo modo è la coordinatrice di tutto il lavoro; Chiavari alla Luisella Gatti; Genova a M. T. Maiolino e C. Varaldo; Savona ancora alla Polonio e al Padre Gregorio Penco; Albenga alla Costa Restagno; Ventimiglia a Daniela Pastor. Ancora della Polonio è il *Repertorio bibliografico*, con più di novecento titoli. Seguono due « tavole »: *Le diocesi liguri e Genova*, del Varaldo, e gli *Indici:* per intitolazione e per osservanza.

Nella Parte II: *Saggi e Documenti*, ancora il Varaldo: *Il patrimonio terriero dell'abbazia di S. Eugenio de Insula Liguriae;* il Pistarino: *In margine alla storia di S. Venerio del Tino;* la Balletto: *In margine al cartario di S. Venerio del Tino;* e la Polonio: *Studi di storia monastica ligure: Monache cistercensi a Noli..., e S. Maria della Misericordia della Cisterna a Pera*. Qui altre quattro tavole: su S. Eugenio dell'Isola e S. Maria del Rio a Noli, S. Michele di Salvenero a Sassari, e S. Maria della Cisterna a Pera.

Questo per segnalare l'interesse del lavoro, che desidera ed attende una analisi adeguata ad opera di un competente.

* * *

F. NUVOLONE, *Le commentaire de S. Colomban sur les Psaumes rentre-t-il définitivement dans l'ombre?* Estr. da «Freiburger Zeitschrift für philosophie und theologie », vol. 26, 1979, n. 12.

In dialogo con l'Amico nostro mons. prof. Michele Tosi, bobbiese innamorato

di Bobbio e di S. Colombano, il Nuvoloni, giovane docente dell'Università di Friburgo, discute con rigore critico sull'attribuzione, e sulle vicende, del Commentario di S. Colombano sui Salmi, facendo diverse precisazioni che valgono a correggere ed illuminare l'arduo sentiero della ricerca, ed augurandosi che indagini ulteriori e più approfondite possano risolvere, quando che sia, il problema tecnico che ha risvolti certo interessanti.

* * *

F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli arabi in Italia. Cultura contatti e tradizioni.*

Saggi di Paul Balog. A. Bausani, E. Guidoni, A. M. Piemontese, A. Ragona. Prefazione di G. Pugliese Carratelli - Scheiwiller, Milano 1979. Ediz. a cura del Credito Italiano. 8° gr., pp. 772, con 753 figg. a col., 4 tavv. topografiche, ed un centinaio di disegni nel testo. - V. sopra, pag. 78.

* * *

L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI.* Genova, SAGEP 1979 (ma 1980), cm. 26x33, pp. 340, 319 ill., di cui a col., e XVIII 38 a col. e molti disegni a 2 col.

L'opera, frutto della pluriennale collaborazione di un tecnico urbanista specializzato nello studio del centro storico, e di uno storico della città nelle sue componenti socio-politiche e squisitamente topografiche ed artistiche, fa seguito, in certo modo, al precedente lavoro del solo Poleggi, « *Iconografia di Genova e delle Riviere* », già da noi segnalato e... «rinviato »... (B.L., XXVIII, p. 77). L'argomento, come è risaputo, ci ha sempre appassionato, e a volte anche impegnato, entro i nostri limiti. Una « segnalazione » si fa ad apertura di libro: una « recensione» richiede lettura assidua, senza fretta, e spazio adeguato. Il rinvio ancora una volta è d'obbligo: ma per un doveroso impegno a riferirne responsabilmente.

* * *

D. PUNCUH, *Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia.* In « Mélanges de l'école française de Rome - Moyen Age, temps modernes », Tome 90, 1978, pp. 657-687.

Il Puncuh pubblica una elaborata lettera dell'Arcivescovo De Marini al Re di Francia nel 1409, relativa al Boucicaut, alla sua « tirannide » ed ai suoi « intollerabili costumi » nel governo della città, premettendo una precisa e vivace rassegna delle valutazioni degli storici sulla figura e l'opera del Maresciallo francese, da Giorgio Stella al Giustiniani al Foglietta ai recentissimi nostri Virgilio, Vitale, Surdich, al Delaville le Roulx al Manfroni all'Huizinga al Valeri al De Boüard, quasi tutti fermi all'esaltazione del condottiero cavalleresco; e perviene, col conforto anche della lettera in oggetto, ad una valutazione conclusiva della figura del Maresciallo come Governatore di Genova che collima sostanzialmente con quella cui eravamo giunti noi sulla base dei fatti e della loro interpretazione non solo « storica », sulle fonti, ma psicologica e « morale », nella nostra « Storia di Genova », che sull'argomento aveva insistito ben più a lungo di quanto non comportasse l'economia generale del lavoro. Ed è un riconoscimento che ci conforta, perché di fatto quel nostro capitolo qua e là aveva fatto scandalo...

* * *

JOSEPHA COSTA RESTAGNO, *Albenga, Topografia medioevale. Immagini della città.* «Collana Storico-archeologica della Liguria Occidentale », XXI, Bordighera, 1979, 8°, pp. 272, 56 figg. nel testo e 67, di cui 8 a col., nell'Appendice « *Immagini della città* » (pp. 189-266). V. infra, a pag. 71 s.

L. MOLINARI, *Appunti sul Priamar.* « Savona Economica », Agosto 1979, pp. 469-72, 3 ill.

Considerazioni interessanti di un osservatore attento e prudente, che accetta il recupero storico-archeologico del Priamar e non meno il piano di valorizzazione della complessa area monumentale, suggerendo alcune linee orientative nel merito, tuttavia preoccupato della possibilità di interventi che ne potrebbero snaturare il significato storico ed ambientale.

* * *

G. BARNI, *Appunti e osservazioni sugli statuti di Campione del 1266 e del 1639.* Estr. da « Bollettino Storico della Svizzera Italiana ». Vol. XC, IV, 1978, pp. 16, 2 tavv.

Ricordate le origini longobarde di questa singolare « isola » campionese, come xenodochio per i pellegrini legato all'arcivescovo di Milano e alla Basilica di S. Ambrogio, l'A. studia gli statuti in oggetto, che rivelano, il primo una piccola comunità rurale autonoma, ed i secondi

il pesante intervento dell'abate di S. Ambrogio come « comes et dominus »: una evoluzione dall'autonomia medioevale alla rigida disciplina post-tridentina che il Barni esamina sul piano storico e giuridico con la consueta sensibilità critica e chiarezza di dettato: una vicenda giurisdizionale apparentemente « minore », che tuttavia sta all'origine di un « relitto » certo singolare: l'italianità residua di quel miniterritorio isolato sul Ceresio.

G. BARNI, *Giorni feriali negli Statuti di Como e Lugano.* Estr. dal « Periodico d. Società Storica Comense », vol. XLVI-1978 (?), pp. 75-98.

Il lavoro, che non è nostro compito esaminare nel suo contenuto specifico di studio di documenti di regioni diverse dalla nostra, ha tuttavia, anche per noi un valore metodologico generale per l'esame del fenomeno delle festività religiose medioevali non solo nel loro significato religioso e culturale, ma come occasione di incontri socio-economici, di sagra e di mercato. Esso insomma può costituire un modello e una guida per analoghe ricerche, ove si abbiano i documenti, in area ligure.

G. BARNI, A. M. PIEDIMONTE, M. T. SILLANO, *Il « Libro Rosso » del Comune di Rapallo.* « Fonti e Studi di Storia ». Collana diretta da R. Rainero. Milano, Giuffrè, 1979. 8°, pp. 216, 5 tavv. f.t. - V. sopra a pag. 59 ss.

* * *

GIULIO GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova, Sagep, 1979, Collana « Il periplo » cm. 18x25, pp. 708, 71 ill., di cui 37 a col., in tavv. f.t.

Del nuovo volume che si aggiunge alla vasta serie, che possiamo dire « classica », del Giacchero sulla storia economica genovese in età moderna ci auguriamo di poter offrire altra volta una adeguata presentazione ad opera di un esperto della materia.

* * *

C. DUFOUR BOZZO, *La casa di Domenico Colombo a Genova - dai « processi verbali autentici » della Commissione municipale per il restauro di porta Soprana.* « Liguria » 1979, pp. 9-18, 13 ill.

La sig. Dufour Bozzo ha « scoperto » una fonte a tutt'oggi quasi inesplorata, per il fatto di essere « contemporanea », e tuttavia non più « di attualità », che è quanto dire non socio-politica; e la sta esplorando con vivo impegno, facendo storia *vera* di ciò che ieri era cronaca, mentre oggi, dopo la svolta drammatica del primo Novecento, è a buon diritto « storia » della città come « comunità viva » e compresente: storia *politica*, della « polis », nel vero senso originario del termine.

Sono per ora tre lavori, impegnati in una diligentissima lettura dei documenti dell'Archivio Storico Comunale: il restauro di Porta Soprana, nel nuovo « Bollettino dei Musei... », il « recupero » e l'isolamento della c.d. « Casa di Domenico Colombo », e la sistemazione urbanistica della zona di S. Nazaro-Albaro, che pubblichiamo in questo stesso nostro fascicolo. Del primo, in questa sede, diremo soltanto che esso è innanzi tuttto un interessante e puntuale documento della vita del Consiglio e della Giunta in un momento di impegnate civili discussioni per l'incremento e la crescita della città nei primi decenni dopo la fondazione del Regno d'Italia. Di esso peraltro è come un corollario questo « minore » sulla presunta « Casa di Domenico Colombo ».

Siamo alla vigilia del Centenario Colombiano e il D'Andrade sta restaurando Porta S. Andrea: gli studi su Cristoforo e l'interesse per la presunta casa del padre Domenico in prossimità di quella porta sono di attualità. La vicenda tecnico-burocratica del recupero e del restauro, con evidenti implicanze artistiche (e forse anche economiche: l'opportunità di fruire dei fondi per il centenario suddetto), hanno forse contribuito a salvare un rudere il quale ha quanto meno favorito, col tempo, la conservazione — nello sfondo dei colossi della Banca d'Italia e dei grattacieli, in una col rustico rudere colombiano e lo sconcertante « chiostro » di S. Andrea piantato da Orlando Grosso nel « giardino » retrostante — della prospettiva della Porta restaurata con l'ultimo tratto dell'antica rampa naturale, fuori porta, del Vico Dritto di Ponticello, puro testimone « topografico », oggi che è ormai privo delle due cortine di case-torri che lo caratterizzavano e lo definivano, di un ambiente indimenticabile.

* * *

L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano* (carteggio). Brescia, Morcelliana, 1979, 8°, pp. 192, 12 tavv. f.t.

Dato l'arogmento, estraneo al mondo genovese, del lavoro (dovuto tuttavia a uno studioso ligure che non ha mai tradito, anche nelle sue indagini storiche, le sue origini), ci dobbiamo limitare ad

una segnalazione sommaria dell'opera, che premette un capitolo sul carteggio tra S. Ignazio e Luigi Lippomano arcivescovo veronese, del quale si danno documentate notizie (cap. 1°). Il cap. 2° tratta espressamente degli eretici veronesi, Fra' Nicolò da Verona, P. Bevilacqua, l'Odino ed altri; nel 3° è il processo degli anabattisti del 1550. Il lavoro è condotto eminentemente su base documentaria (Verona, Vaticano), e rivela un fenomeno a tutt'oggi quasi ignorato, e tuttavia espressivo di un fermento culturale e spirituale interessante, e non solo sul piano squisitamente storico.

L. TACCHELLA, *L'Abbazia di Santa Maria del Porale*. Bobbio, Edizione Columba, 1974, 8°, pp. 38, 8 tavv. f.t. con 11 ill. « Omaggio dell'Autore ai concittadini ronchesi ».

Il Tacchella, che le circostanze della vita hanno portato ad interessi culturali veronesi ed « ecumenici », non ha mai dimenticato anche nelle sue aperture culturali l'Oltregiogo genovese e la sua Ronco. Questo « S. Maria del Porale » ricostruisce sui documenti d'archivio una realtà monastica cistercense duecentesca, di cui oggi resta poco più che il ricordo (e solo tra gli studiosi di queste terre). E non dimentica, per giustificare il pur tardivo sorgere del monastero in zona oggi pressoché abbandonata, che al Porale passava, ancora nel Duecento, la *nostra* strada alta erede della « Postumia anteriore », che dalla Bocchetta scendeva gradatamente ad Arquata-Libarna. Sul piano critico documentario è una preziosa scoperta.

Mentre andiamo in macchina ci giunge notizia di un nuovo lavoro del Tacchella su Rocchetta e la sua Val Borbera. Lo attendiamo con interesse.

* * *

D. GALASSI, M. P. ROTA, A. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria - secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*. Ricerca diretta — da G. FERRO. In « Comitato dei Geografi Italiani. Commissione per la Geografia storica delle sedi umane in Italia ». 3. - Firenze, Olschki, 1979, 8°, pp. 160.

È il n. 3 di una serie che comprende già il testo della Galassi, da noi segnalato a suo tempo (e ne parliamo in altro settore di questo stesso fascicolo). Si tratta di un importante lavoro di équipe diretto dal Ferro. Il cap. I, della Rota (pp. 5-25) è un accurato esame dell'opera *geografica* del Giustiniani, ricco di preziose precisazioni. Segue, a cura di Daniela Galassi e Antonietta Scrivano, un esame preciso sulle conoscenze della Liguria del Giustiniani e sulla sua « fortuna » nel tempo (pp. 27-50). Ancora della Rota sono i cap. III, su « *Popolazione e sedi della Liguria nell'opera del G.* » (pp. 51-86), e IV sul « *Valore geografico...* » della stessa (pp. 87-95). Segue la puntuale trascrizione del testo della « *Descrittione della Lyguria* » (pp. 97-151), che corregge molti errori nella lettura dei toponimi dell'edizione del 1537, ed è arricchita dalla riproduzione di interessanti campioni di cartografia sei-settecentesca, nonché da 3 tavole che tentano una rappresentazione grafica dei dati del Giustiniani circa la consistenza, per « fuochi » o per « case », dei diversi centri della Liguria, mentre altre tre tavole si riferiscono ai « tipi di insediamento » individuati.

CIVICO ISTITUTO COLOMBIANO, *Atti del III Convegno Internazionale di Studi Colombiani*. Genova, 7 e 8 Ottobre 1977. Genova 1979, 8°, pp. 736, ill. nel testo.

Pubblica tutte le relazioni e gli interventi che si ebbero nel III Convegno Colombiano dell'Istituto omonimo nella sede ospitale di Villa Raggio, dopo il discorso inaugurale del Sindaco Cerofolini, dalla prolusione di J. Heers alla « chiusura » di P. E. Taviani. È ovvio che in questa sede, mentre stiamo licenziando il fascicolo, dobbiamo limitarci alla segnalazione.

P. TOMAINI, *Cornice e Mangia. Notizie storiche*. Città di Castello, 1978, 8°, pp. 88, 12 ill.

E' una monografia «minore», ma completa, su una comunità in due centri, uno arroccato a dominare e l'altro umile per « servizio » presso il torrente, non lungi dall'abbaziale e vescovile Brugnato: partecipi tutti di quella decadenza che è dei centri interni ed isolati, ma sempre fieri dell'antica nobiltà. L'Autore dice tutto, dal suo esilio aretino: le vicende antiche del comprensorio e della comunità minore, le « glorie » ed i costumi locali, con nostalgia inconfessata ma viva.

F. BONATTI e G. RICCI, *Una comunità lunigianese del Seicento*. Aulla, 1979, 8°, pp. XXVI-190.

Cronaca e Storia di Val di Magra, Anno VII-1978 (ma 1979), pp. 264, molte ill.

G. RICCI, *Un decennio fascista in provincia di Massa Carrara*, Aulla, 1979, 8°, pp. 148.

L'ammirazione del Sindaco di Aulla sig. Sergio Lupi per l'impegno assiduo «di giovani e meno giovani » nel « Centro Aullese... » è anche la nostra; talché non abbiamo tempo e modo di *leggere* tutto con la debita attenzione e dobbiamo limitarci all'annuncio.

Il primo testo pubblica il « *Libro di tutte l'entrate, conti, spese, elettioni di offitiali, inventari de stabili e mobili della Comunità della Vulla* », che a rigore non si legge, ma si consulta da chi abbia interessi specifici da chiarire. Ma c'è l'introduzione, che è un dotto quadro della situazione dell'Aulla nel '600, tracciato sulla scorta delle carte pazientemente lette e trascritte per l'edizione. Noi ci limitiamo a ricordare che l'Aulla in quel tempo è feudo passato dai Malaspina lunigianesi ai Centurione genovesi: e pertanto la sua storia è in qualche misura anche nostra.

Il Vol. VII di « Cronaca e Storia... » comprende una decima di contributi di vario interesse. Ne segnaliamo alcuni più vicini alla nostra curiosità: *Minuzzoli dentro al palmo*, di P. Belloni, una manciata di dotte « nostalgie »; *La comunità di Collecchio nel sec. XV*, di F. Bonatti; *Ca' di Loja*, dell'amico illustre M. N. Conti, che da un relitto ricava un'interessante questione di « strade » che tocca anche l'ipotetico percorso dell'Aurelia » medioevale; dell'infaticabile Giulivo Ricci « *Un lunigianese fra i protagonisti della controriforma ... fra' Nicolò Riccardi;* ... V. D'Auria, *Aspetti ideologici dell'educazione linguistica;*... S. Milano. *Le fortificazioni urbane in Lunigiana: note introduttive per uno studio sistematico* », ricco di ben 27 figure, fotografie e soprattutto disegni topografici, da Portovenere a Pontremoli a Sarzana a Pietrasanta, e non meno ai castelli « minori » di Malgrate, Filetto, Castiglione del Terziere, Caprigliola.

Infine, ancora del Ricci, la « Cronaca » del decennio fascista a Massa Carrara, condotta con l'onestà dell'uomo di studio sulle fonti « possibili »: le autentiche ed ufficiali, nonché le giornalistiche (*La Nazione* di Firenze); e tuttavia con una « Appendice »: « *Brevi cenni sull'antifascismo apuano* » sulla base dell'Archivio della Questura di Massa, e Bibliografia sull'antifascismo locale.

GEOGRAFIA E AMBIENTE

E. BERNARDINI, *Le Alpi Liguri e le Meraviglie del Monte Bego*. Genova SAGEP, 1979, cm. 22x29, pp. 304, 335 ill., di cui 172 a col.

Il volume è bene impostato nelle sue tre parti: ambiente naturale (geologia, carsismo e grotte, flora specifica, fauna attuale; il triplice versante, ligure, piemontese e francese, con le rispettive « istituzioni »: il *Parco regionale delle Alpi Liguri*, la *Riserva dell'Argentera* e il *Parco del Mercantour*, nonché quello « *Internazionale delle Marittime* » in progetto). Una sintesi condotta con entusiasmo consapevolmente contenuto, che nasce da una conoscenza diretta ed appassionata di tutto l'ambiente.

La seconda parte sviluppa il tema specifico, e quasi d'obbligo, della preistoria, a cominciare dal neolitico di M. Bego, sul quale peraltro il B. ha scritto anche un testo già da noi segnalato. Qui la visione è più sobria e discorsiva, e pertanto, per le c.d. persone « colte », più valida. Noi segnaliamo con preferenza la parte terza, più nuova (storia, cultura, vita), che ripercorre le Alpi Marittime così come le possiamo godere tutti ancor oggi; e le abbiamo ripercorse di recente, specie sul versante ligure, per coglierne le caratteristiche d'arte e d'ambiente; della quale nostra esperienza anche il B. esplicitamente si avvale per ricostruire quell'ambiente storico e artistico che sopravvive all'aggressione del turismo consumistico. E lo fa con mano leggera, senza pretendere di dir tutto, che sarebbe controproducente ai fini correttamente divulgativi che il B. si propone. Anche in questo settore le immagini sono alcune delle mille e mille che il viaggiatore attento è in grado di cogliere. Ci sono anche alcune carte settecentesche « inedite » (da Collez. Bessone) del territorio Nizza-Oneglia, che meriterebbero una edizione apposita in sede scientifica a scala adeguata alla loro importanza.

In questo settore il B. si rifà spesso alle nostre osservazioni e « scoperte » (oltre naturalmente a quelle del Maestro di tutti, nel Ponente, il Lamboglia), tra l'altro per il portale della chiesa di Tenda, opera dei lapicidi di Cénova, e soprattutto per la pittura tardo-gotica, o gotico-alpina, di estrazione Jaqueriana: Pietro Guidi da Ranzo, a Piani di Imperia ed a Rezzo; oltre che, naturalmente, per il maggiore maestro di queste valli, a Pigna come al Fontan di Briga, il Canavesio, sul quale il Bernardini aveva già scritto una impegnata nota ne « I mesi » del S. Paolo di Torino (1977, n. 5).

In definitiva un volume serio, accessibile ad ogni persona curiosa ed amante della cultura, in veste molto decorosa, anche, e soprattutto, per la ricchezza e la perfezione delle immagini, a volte affascinanti.

* * *

« *Liguria territorio e civiltà* ». Genova, SAGEP Ed., 1978-80. Voll. di 64 pp., cm. 22x28. Voll. pubblicati:

N. 1 - P. MARCHI, *La Spezia e la valle della Magra*, 157 ill., 26+2 col.

N. 2 - G. GUIDANO, L. MAZZILLI, *Le Cinque Terre e la costa dal Tino a Moneglia*. 123 ill., 20 a col.

N. 3 - R. MARMORI, *Val di Vara*. 140 ill., 24 a col.

N. 7 - G. DE FIORE, *Portofino e la costa da Nervi a Zoagli*. 134 ill., 25 a col.

N. 8 - A. FACCO PARODI, *Valle Trebbia*. 134 ill., 24 a col.

N. 11 - P. FALZONE, *Valle Stura e la costa da Prà ai Piani d'Invrea*. 112 ill., 27 a col.

N. 13 - A. M. FACCO PARODI, F. DE DOMINICIS, *Valli del Bormida*. 114 ill., 24 a col.

N. 17 - P. STRINGA, *Valle Impero*, 137 ill., 21 a col.

N. 18 - P. MARCHI, *Valli di Porto Maurizio*, 154 ill., 21 a col.

N. 19 - P. STRINGA, *Valle Argentina*, 113 ill., 7+9 a col.

N. 21 - P. STRINGA, *Valli Nervia, Roia e Bevera*, 144 ill. 16+4 a col.

La serie, diretta da Gaspare De Fiore, Direttore dell'Istituto di Rilievo Monumentale presso la nostra Facoltà di Architettura, fruisce soprattutto dell'opera degli allievi-docenti di quella Scuola, e pertanto privilegia il rilievo topografico rigoroso, sia dei comprensori e dei centri abitativi, sia di singoli edifici più significativi. Ed è forse questo carattere di sistematicità il pregio maggiore della serie, che ne risulta particolarmente omogenea ed unitaria pur senza che ne sia mortificata la sensibilità propria di ciascun autore.

Ne risulta una testimonianza dello stato attuale, in più casi non ancora corrotto nella sua originaria spontaneità dalle geometrie standardizzate e meccaniche dell'urbanistica attuale: e tuttavia precario per la concorrenza di tanti fattori contraddittori.

Naturalmente ogni autore, pur nel tema comune e nella obbligata misura delle 64 pagine e delle 120-140 figure, esprime la sua personalità. Facciamo per ora alcune considerazioni di carattere generale sull'impostazione comune a tutti i contributi sul « rilievo » topografico e monumentale, che è la disciplina del Direttore della Collana, tuttavia integrato da notizie ed osservazioni ambientali ed architettoniche a seconda del temperamento e della preparazione dei singoli autori. Or dato anche il carattere eminentemente « visivo » dei Quaderni, quel che subito balza agli occhi sono, coi pregi maggiori, gli eventuali difetti, di impaginazione (come due piante a confronto non egualmente o correttamente orientate (es. N. 2, p. 47: Monterosso; p. 44 s.: Vernazza); e soprattutto la mancanza di una bibliografia sistematica e critica, e cioè orientativa per un approfondimento dei problemi specifici accennati. Così nel N. 8, *Val Trebbia*, affiora ancora la favola di Annibale e della toponomastica cartaginese, che solo i vecchi « analfabeti » della valle, se ancora ne esistono, difendono come una gloria; e molte osservazioni o « scoperte », che già hanno un autore, sono lasciate nell'anonimato. Per noi lacuna principe della serie è insomma la bibliografia, critica ed orientativa, senza la quale non si promuove cultura vera, che è perenne ricerca ed approfondimento delle conoscenze.

Diciamo questo perché gli intenti originari della collana non sono tanto il rilievo in sé, accademico e « museografico » in senso archeologico dei « centri », per il quale opera oggi in sede scientifica l'Istituto del De Fiore con propri quaderni, ma la segnalazione dei « valori » qualificanti per la loro conoscenza e conservazione in loco, ed il moderato restauro ambientale prima che l'ignoranza, l'abbandono e la speculazione ne distruggano anche il ricordo.

D'altra parte va detto che quanto più un'opera è nuova ed originale tanto più è soggetta a lacune ed imperfezioni. Le « ristampe », che certo non mancheranno, potranno ovviare a questa lacuna, quanto meno con una nota aggiuntiva sistematica e critica che consentirà ad ogni lettore « curioso » di attingere alle fonti e di approfondire in proprio gli argomenti che maggiormente suscitano la sua curiosità.

È chiaro tuttavia che queste riserve, fatte pressoché ad apertura di libro di un vecchio innamorato dell'ambiente « a misura dell'uomo » coi suoi capricci e la sua fantasiosa capacità creativa, sono ancora una volta testimonianza di un interesse immediato della pubblicazione, che può apparire lacunosa solo perché il patrimonio dell'ambiente e dell'arte « spontanea » della nostra regione, e le testimonianze immediate dell'operosità della nostra gente, sono inesauribili.

F. MARMORI, *Il Tigullio*. Genova, Stringa ed., dic. 1979, cm. 26x29, pp. 216, 261 ill. di cui 60 a colori. Fotografie del prof. C. Ferrari.

La pubblicazione di questo importante lavoro, non solo da « strenna natalizia », ma frutto di indagine rigorosa, come già altri della serie, ci suggerisce di parlarne in una rassegna distinta in cui pensiamo recuperare anche alcuni altri testi relativi al Tigullio e alla Fontanabuona, già segnalati col nostro consueto asterisco e non più ripresi.

D. ROSCELLI, *Sestri Levante. Iconografia e fasti*. Genova « Ed. Liguria », pp. 304, 289 ill. - V. a pag. 70.

F. SACCOMANNO, *La Cappelletta di Masone dalle origini ad oggi*. Sagep, Genova 1978, cm. 22x22, pp. 72, 84 ill. di cui 17 a col.

La prefazione del Saccomanno dice sostanzialmente tutto sullo spirito che gli ha suggerito questa monografia sottile, ma ricca ed esaustiva, sia sul piano dell'informazione che su quello « celebrativo » e affettivo, su un piccolo mondo civile e spirituale quasi a misura di uomo, non più romitorio, come alle origini secentesche del Santuario, e tuttavia ancora immune, per deliberata volontà, dall'aggressione indiscriminata del cemento, e della mondanità che la genera e vieppiù corrompe l'ambiente.

L'autore, innamorato più che storico, è tuttavia preciso sino allo scrupolo, come un collezionista, e dice tutto, sull'origine e l'umile storia della chiesa e sul progressivo formarsi del villaggio, con devozione sincera alla sua « missione ». Alla documentazione grafica da Lui suggerita, l'Editore a sua volta, conforme al costume della Casa, aggiunge colori e grafici che integrano, anche sul piano tecnico e tipografico, il commosso discorso del Mecenate.

G. L. BRUZZONE, *Entroterra cellese (Note di storia e d'arte)*, in «Savona Economica », della Cam. di Comm. di Savona, Agosto 1979, pp. 455-65, 10 ill.

L'A. percorre con affettuosa diligenza le colline della sua Celle alla ricerca delle bellezze naturali, e soprattutto storiche ed artistiche, « scoprendo », o quasi, chiese e cappelle, le case-forti cosiddette « *saracene* », tipiche della zona, mulini a vento, curiosità naturali, non solo per *amor patriae* e gusto di rilevare qualcosa di nuovo, ma con ricerca, alquanto « diligente », di valori storici e documentari.

G. NICOLINI - A. MORESCHI, *Fiori in Liguria*. « Cassa di Risparmio di Genova e Imperia » - Genova, Siag, cm. 20x26, pp. 592, 335 ill. a col. - G. DE MARIA, G. MERIANA, *I nostri fiori*. Genova, Sagep, 1978, 8°, pp. 224, 280 ill. - V. sopra a pag. 82 s.

A. RIPARBELLI, Ultimi scritti « liguri » ne « Il Santo » di Chiavari: *Il toponimo Chiavari e l'idronimo Lavagna, 1978*, nn. 5/6; - *L'insediamento dei camaldolesi in Liguria*, 1978 nn. 11/12, 1979 nn. 1/2 e 3/4; - *Tradizioni e costumi della Liguria orientale: il Calendimaggio*, nn. 5/6; *Usi e costumi nuziali*, nn. 7/8; *Le tradizioni funebri*, n. 9/10.

G ACCAME, *Pietra Ligure com'era ... (con album fotografico). Storia-dialetto-folclore-tradizioni*. Savona 1980, 16°, pp. 160, 92 ill. Ediz. fuori commercio. Presentazione di E. Carbone.

Come dice il titolo, e il Carbone sottolinea nella « Presentazione », non è una storia sistematica, ma di memorie personali e « di famiglia », e soprattutto di immagini rare e curiose, per conservare nel ricordo e nell'affetto dei « nipoti », propri e di tutti i pietresi, l'immagine e lo spirito di una città di ieri che si viene ogni giorno spegnendo e trasfigurando, nell'anima, anche se il volto si « nobilita » coi cosmetici e il belletto...

C'è anche una pagina di storia, cinque di « monumenti », tre « garibaldine » che ricordano il nonno Nicolò, una ventina sul dialetto, perché non si perda, e poi vermentino, leggende, costumi, « personaggi » del passato, piatti tipici, e tutto un repertorio linguistico che si vuol documentare prima che venga meno del tutto nel costume quotidiano. Ma il forte del volume sono le vecchie foto commentate con diligenza ed arguzia, tutte espressive, nella loro rarità, nonostante che non fruiscano della vivacità che loro conferirebbe la stampa in patinata.

G. PARODI DI PARODI. *Ricordo di Mons. Natale Serafino, un vescovo troppo dimeticato*. Estr. da « Boll. Stor. Vercellese » 1979, pp. 12.

Diligente biografia di un genovese che fu vescovo di Biella nel primo quarto del nostro secolo.

LINGUISTICA E DIALETTOLOGIA

Per un vocabolario delle parlate liguri. Atti del Convegno di Sanremo (10-12 ottobre 1976). A cura di L. Còveri: « Consulta Ligure delle associazioni per la cultura, le arti, le tradizioni e la difesa dell'ambiente ». Presentazione di Francesco Gallea. Sanremo, 1979, 8°, pp. 128.

Sulla nitida pubblicazione degli Atti del Convegno di Sanremo dell'autunno 1976, cui parteciparono maestri della disciplina ed appassionati « locali », dobbiamo per ora limitarci ad un cenno sommario, che è per sé già indicativo della serietà dell'impegno, di vertice e di base, nella ricerca dialettologica. M. Cortellazzo, C. Grassi, E. De Felice, A. Duro, H. Plomteux, maestri della disciplina, trattano i vari aspetti della lessicologia dialettale: vocabolari, atlanti linguistici, problemi tecnici, ecc.; i monegaschi G. Franzi ed L. Frolla, Petrucci genovese, Magenta novese, G. Masetti e P. Maffei Bellucci « lunigianesi », trattano temi particolari relativi alle rispettive aree linguistiche. Il carattere « programmatico » del Convegno, e della pubblicazione, è confermato dall'Appendice di « Suggerimenti ai collaboratori delle ricerche in programma ».

Sul complesso tema della dialettologia ligure ci proponiamo di ritornare con una più qualificata rassegna.

PIO CARLI e V. JACONO, *Dizionario dialettale sanremasco - italiano.* Circa 9000 vocaboli... corredati di proverbi e modi di dire con accenni ad usi e tradizioni locali. 2ª edizione riveduta ed ampliata - Ventimiglia, 1973, 8°, pp. 268. - Appendice, 1980, pp. 8.

È l'opera che ha meritato al Carli, venuto alla « dialettologia » dalle attività manageriali, il « Premio De Martini » de « A Compagna» per il 1980. Chi scrive questa nota, laureato in glottologia classica ma non « glottologo » né tampoco « dialettologo », non si avventura in un giudizio tecnico dell'assiduo lavoro del Carli, ma ne ravvisa l'importanza come rigorosa e fedele testimonianza di un « parlare » della nostra Riviera che forse più di ogni altro è soggetto ad un processo di corruzione e di livellamento che tende a cancellarlo radicalmente dall'uso e dal ricordo stesso.

* * *

E. PEDEMONTE, *I dîti dö messiâö e da madönâ. O' lavôö e mae strasse in tö Besagnö; Zena cömme a l'ea,* ecc. Ed. in proprio, f.c., Genova, 5ª ediz. 1979, cm. 11x14, pp. 52, 33 ill.

Curiosità e « saggezze » di un professionista genovese che evade dalla routine dell'arido lavoro quotidiano del Palazzo della Nuova Borsa nella poesia genovese, sentita come espressione arguta e nostalgica ad un tempo, sulla scia dei maestri della poesia dialettale dell'Ottocento.

ARTE

C. DUFOUR BOZZO, *Il « Sacro Volto » di Genova.* Roma, Istituto Naz. d'Archeologia e Storia dell'Arte, Monografie, I Presentazione di M. Cagiano de Azevedo, Preface di A. Grabar, Appendici di P. Cellini, A. Vallebona, G. Vial, M. Solera. - Roma 1974, cm. 23x30, pp. 162, con 44 ill., e XXII tavv., di cui XVI a col.

L'Istituto Nazionale predetto inaugura felicemente la sua collana di Monografie con questo esemplare lavoro che, dopo la ricognizione della celebre icona eseguita nel 1968 a S. Bartolomeo degli Armeni, che la custodisce gelosamente dal 1388, dice forse l'ultima parola su quanto è possibile sapere su di essa. Non insistiamo nel merito anche perché sull'« *Aghion Mandélion* » il Bollettino ha pubblicato una importante nota del Pistarino (*Questioni sul « Volto Santo » di Genova*, B.L. 1967, pp. 83-92). Ci limitiamo pertanto al Sommario.

Alla « *Descrizione della reliquia* » seguono i « *Problemi dei singoli reperti* » (pp. 23/62, 23 ill.), « *La reliquia a Genova* » (pp. 63/114, 15 ill.) e le « *Conclusioni* » (pp. 115-17). Integrano la ricerca i contributi di P. CELINI, *Relazione tecnica* (orificeria, smalti, supporto ligneo, il « Sacro Volto », fasi successive dell'icona), pp. 120-28, 2 ill.; A. VALLEBONA, *Indagine radiografica e tomografica sul V.S.*, pp. 129-33, 2 ill.; G. VIAL, *Dossier de recensement de l'étoffe avec cheval ailé*, pp. 135-41, 2 ill.; M. SOLERA, *Appendice bibliografica*, ricca di quasi 200 titoli, pp. 144-53. Seguono le Tavole, fedelissime.

OLEG ZASTROW, *Scultura carolingia e romanica nel Comasco. Inventario territoriale.* « Società Archeologica Comense », Como, Malinverno, 1979, cm. 22x28, pp. 184, 225+1 ill. - Contributi di P. Alemani, *Studio litologico;* G. Fumagalli, *Collaborazione esecutiva;* M. Longatti, *Ricerche bibliografiche;* U. Magri, *Collaborazione grafica.* - Presentazione di M. Mirabella Roberti.

Il volume è quasi una « Mostra », così come quella « itinerante » dell'inverno 1980 a Palazzo Ducale. Noi diamo solo gli estremi dell'opera, senza entrare nel merito; ma ricordiamo che la zona del Lario è stata la culla dell'arte, ed in specie della scultura « comacina », e delle relative maestranze che hanno di là percorso le vie di tutto l'Occidente, e non meno quelle della Liguria; per cui, quanto meno a fine didattico, e per confronti sempre utili anche ad una valutazione critica degli stessi nostri monumenti, il repertorio costituisce uno strumento validissimo. La rigida definizione dell'area alla provincia amministrativa di Como prelude alla programmata realizzazione di analoghe raccolto per le province contermini: e sarà un'opera egregia.

Il testo, dopo le preziose « generalità » di P. Alemani, si configura in « Tavole » accompagnate da schede illustrative coi particolari riferimenti bibliografici: un repertorio fondamentale che ripete, arricchendola, la mostra itinerante. I possibili confronti, architettonici e plastici, con le testimonianze coeve della nostra regione e del contermine Oltregiogo, non sono rari: donde l'utilità del volume anche in sede didattica per l'immediatezza del suo linguaggio, scritto e figurato.

A. DE FLORIANI, *Bartolomeo da Camogli.* «Soprintendenza per i beni artistici e storici della Liguria - Comune di Camogli », Genova, Sagep, 1979, cm. 15x21, 13 ill., di cui 1 a col.

Da un felice incontro di Soprintendenza, Provincia e Comune di Camogli è nato questo raffinato « Quaderno » che dell'opera, unica sicura, di Bartolomeo Pellerano da Camogli analizza ogni elemento iconografico e stilistico per inserirlo in una « scuola », che è e non è quella senese di Simone Martini per la presenza di suggestioni ed incontri avignonesi e napoletani, e propone tutti i possibili confronti, magari negativi, con le Madonne « genovesi », di S. Maria di Castello e degli Statuti dei Caravana. Certo, anche in rapporto alla Maestà di Simone, altra cosa è questa nostra Madonna *dell'Umiltà* che, seduta in terra, e non in trono a significare il titolo che la contraddistingue, avvolge con tutta se stessa come in un abbraccio il Bambino. Anche le figure minori, gli oranti che nella predella in schiere distinte muovono all'adorazione dei simboli della passione, deliziosamente elementari, o quelle dell'Annunciazione, tra l'arco trilobato e la cornice, che si direbbero librarsi « galleggiando » al di qua dello sfondo, attestano una finezza ingenua e preziosa ad un tempo.

C. VARALDO, *Nuovi documenti sull'attività ligure di Lorenzo Fasolo,* « Arte Lombarda », N.S., 1978, pp. 80/82.

Del Fasolo, presente in Liguria per oltre un ventennio (1494-1516) scarse sono le notizie. Ora 4 nuovi docc. dell'Archivio di Stato savonese attestano l'ordinazione di una « Maestà » per S. Agostino alla Quarda e di altre opere per N.S. della Consolazione, già fuori mura. Altro doc. del 1521 riguarda Bernardino Fasolo, figlio di Lorenzo.

* * *

G. ROTONDI TERMINIELLO, *Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, Interventi di Restauro.* Quaderno N. 1 della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria, Genova 1979, cm. 19x22, pp. 48, 24+8 ill.

Frutto anche di un intelligente intervento del Lions Club Genova Host e del dott. G. Crosatto, questo primo Quaderno è una realizzazione e una promessa. Nella « Presentazione » la Rotondi T. dà notizia dell'apertura delle sale per mostre didattiche e di restauro, di cui abbiamo già avuto occasione di parlare (v. Boll. Lig., 1977-XXIX, p. 84) e dove è stato presentato il « pezzo » di cui al secondo capitolo di questo stesso Quaderno. Precede un saggio su « *Gli affreschi del salone d'onore del secondo piano nobile di Palazzo Spinola*, con 24 ill., pp. 13-35; i quali affreschi, del Tavarone, celebrano i Grimaldi, fondatori del palazzo, e le loro imprese. La relazione, ricca di figure, anche di disegni originali conservati a Modena, è ineccepibile. La seconda parte illustra, ed attribuisce, un inedito di Stefano Magnasco, la « Sacra Famiglia », già esistente a Palazzo Spinola nelle sale private, non di « rappresentanza ».

* * *

Mentre stiamo licenziando il fascicolo si inaugura una nuova Mostra del Restauro della Soprintendenza a Palazzo Spinola e si pubblica il *Quaderno N. 2,* Lions Club Genova Host. *Interventi di restauro,*

Genova, 1980, 8°, pp. 80, 51 ill. più 1 a col. (Copertina). Testo di G. ROTONDI TERMINIELLO e A. DE FLORIANI con contributi di P. MELLI ed E. PARMA ARMANI. Ci auguriamo di poterne parlare nella prossima annata.

G. G. BERTAGNA, *Arte organaria a Genova e in Liguria*. Guide di Genova SAGEP, n. 98, Genova 1980, 16°, pp. 32, 23+1 ill. Introduzione di G. Rotondi Terminiello.

La Guida nasce sotto gli auspici della Soprintendenza che da due decenni asseconda la « Commissione presieduta dal Maestro Giorgio Questa per la tutela degli organi artistici della Liguria », la quale attende al recupero totale, e cioè anche come « strumenti » e non solo pezzi di antiquariato, dei molti organi antichi esistenti in Liguria anche nei centri minori e nelle parrocchie sperdute. Il giovane e valoroso Autore della « Guida », da anni appassionato organista, come esecutore e come tecnico restauratore, fa un sobrio quadro del lavoro fatto e da farsi nell'ordine del restauro e della valorizzazione degli strumenti, dà un ampio elenco degli organi esistenti in Liguria con una rigorosa bibliografia, e pubblica in 24 pagine 24 organi di chiese liguri, dalla Cattedrale di S. Lorenzo a quella di Albenga, da Arcola a Borghetto di Imperia, da Chiavari a Savona: una gioia dell'occhio che anticipa quella del suono.

L'opuscolo esce in coincidenza con una mostra realizzata a Palazzo Spinola di S. Luca ove, tra l'altro, su un organo testé recuperato e restaurato, il maestro Questa ed altri cultori dell'arte musicale nell'inverno 1980 tennero alcuni preziosi concerti.

M. TARRINI e A. DELFINO, *Gli antichi organi del comune di Stella*. In « Savona Economica », Agosto 1979, pp. 476-80, 5 ill.

A conferma della diffusione degli organi più o meno antichi, ma tuttavia di pregio, ecco questa diligente illustrazione di 5 strumenti ottocenteschi nel solo comune di Stella, che non ha un « centro », bensì diverse frazioni, tutte ambiziose di una distinta dignità nella relativa autonomia. L'articolo rientra nel piano di « Inventario » promosso dagli amici della Commissione per la tutela degli organi presso la Soprintendenza ai Monumenti sopra ricordata.

TOURING CLUB ITALIANO, *Capire l'Italia. I paesaggi umani*, Milano, 1977, cm. 22x29, pp. 224, 498 ill. - id. id.: *Itinerari*, 1977, cm. 11x29, pp. 192, 156 ill. - id. id.: *Le città*, 1978, cm. 22x29, pp. 208, 320 ill.; - id. id.: *Itinerari*, 1978, pp. 240, 149 ill. -

id. id.: *Il patrimonio storico artistico*, cm. 22x29, pp. 224, 275 ill.; - id. id.: *Itinerari*, 1978, pp. 208, 160 ill. - V. sopra, pp. 73 ss.

Appendice

Mentre andiamo in macchina la Provincia di Genova pubblica una serie di « Quaderni » che fanno il punto sulla vita dell'Ente nell'ultimo quinquennio. Nel primo: « *Storia della Provincia* », ad una sintetica nota sulle origini e le vicende dell'istituto dal 1860 ad oggi, segue una perspicua illustrazione del Palazzo, affidata soprattutto alle 80 illustrazioni, anche a colori. Il secondo presenta nella stessa veste sobria e decorosa i Musei esistenti in provincia, primi tra tutti i più recenti sulla cultura contadina distribuiti sul territorio provinciale, a Cassego, a Monteghirfo, in Val Trebbia, Val Leira, Valbrevenna. Maggior spazio hanno ovviamente i Musei cittadini, documentati anch'essi da una ricca antologia di immagini; e non solo i maggiori, civici o di Stato, ma i nuovi e particolari, come quelli di S. Maria di Castello, l'Americanistico Lunardi, oggi a Villa Grüber, e fuori Genova a Sestri Levante, il nuovissimo Archeologico di Chiavari, il Marinaro di Camogli, ecc. Più che una guida, è un invito alla scoperta e alla visita. Il terzo Quaderno, « *Verso la nuova Provincia* », ha carattere tecnico-amministrativo, ed esorbita dalle competenze del « Bollettino ».

* L. TACCHELIA, *Cabella Ligure nella storia*. Verona, 1980, 16°, pp. 192, 29 ill. in XX tavv. f.t.

* GIAN MARIO FILELFO, *La Guerra del Finale (1447-1452). Traduzione, Riassunti e note* (nonché ampia introduzione critica) *di* « *Pinea* ». Genova, Tolozzi, 1980, 16°, pp. 160, 8 tavv. f.t.

INDICE DEL QUINQUENNIO 1974-1978

INDICE GENERALE PER AUTORI

A. AGOSTO, *Due nuovi documenti colombiani dell'Archivio di Stato di Genova* . . . . . XXVI 3-10

V. ANTONOV, *Due genovesi a Caffa dopo l'avvento russo nell'ultimo Settecento* . . . . . XXVII 13-19

— *Due capolavori del Magnasco in Ucraina* (2 ill.) . . . . XXVII 27-30

— *Contributo a Valerio Castello e alla sua cerchia* (11 ill.) . XXVIII 27-42

G. BALBIS, *In margine alla raccolta di alcune fonti sulla Liguria altomedievale* . . . . . XX 1/4 67-71

B. BARBERO, *Antonio della Porta a Savona. Una postilla* (3 ill.) XXVI 11-18

G. L. BARNI, « *Prove di nobiltà* » *della famiglia Molfino di Rapallo* (4 ill.) . . . . . XXIX 53-62

— *Il contrasto Portofino-S. Margherita per la concessione della tonnara nel Seicento* (2 ill.) . . . . . XXX 49-58

P. BAROZZI, *La morte di Margherita di Brabante e la topografia in Bisagno nel Trecento* (Postilla di T. O. De Negri, 3 ill.) . XXIX 43-52

G. M. BASOLA, *Urbano VI a Genova e l'eccidio dei Cardinali* (4 ill.) . . . . . XXIX 67-70

V. BELLONI, *Il primo registro della Provincia Francescana Ligure dell'Osservanza* . . . . . XXIX 72

P. BERRI, *Paganiniana X* . . . . . XXVIII 59-64

G. BIAVATI, *La grande decorazione a Genova* . . . . . XXVI 41-50

— « *Divagazioni* » *per* « *Caröggi, crêuse e möntaëe* » . . . . XXVII 35-38

G. L. BRUZZONE, *La* « *Liguria* » *di Giovanni Castaldi in un inedito manoscritto savonese* (con contributi di T.O.D.) . . XXVII 21-26

M. BUONGIORNO, *Genova, Mediterraneo e Mar Nero tra Duecento e Trecento* . . . . . XXVIII 72-74

A. CANTÙ - L. LANFRANCHI, « *Poesia* » *e* « *Poetica* » *nella musica di Luigi Cortese* . . . . . XXVII 31-34

P. COSTA CALCAGNO, *Ottocento a Genova: contributi per la storia urbanistica della città* (10 ill.). *Postilla* di T.O.D. . . XXVIII 43-58

V. DE ANGELIS, *L'atto di fondazione dell'ospedale genovese di S. Desiderio* (1360) . . . . . XXVIII 19-26

T. O. DE NEGRI, *I* « *Commissariati* » *di Val Trebbia e la missione di Matteo Vinzoni* (3 ill.) . . . . . XXVI 29-40

— *Archeologia a Genova e in Liguria* (Rassegna) . . XXVI 55-58, XXVII 39-40

— *In ricordo di Nino Lamboglia* . . . . . XXVII 3-4

— *La storiografia medievistica dell'ultimo cinquantennio al Convegno italo-sovietico del 1976* . . . . . XXVII 20

— *La pittura tardo gotica delle* « *Alpi Liguri* ». *Da Antonio Monregalese e Pietro Guidi* (28 ill.) . . . . . XXVII 79-102

— *Licheni per Sbarbaro - Ancora Mimmo - Mimmo e la Tarasca* (1 ill.) - « *Corso Dogali* » . XXVII 102, XXVIII 64, XXIX 99s, XXX 40

— *Il volto di Genova prima dell'avvento della civiltà industriale - Arte e restauro a Savona,* ecc. (Rassegne) . . . . . XXVIII 75-79

— *Il polittico del Redentore in S. Giacomo di Diano Calderina* (1 ill.) . . . . . XXIX 84-85

— *Un nuovo testo pittorico e ambientale nella Savona dei Della Rovere* (1 ill.) . . . . . XXIX 86-87

— *Due chiese barocche genovesi: S. Francesco di Paola e S. Maria Maddalena* . . . . . XXIX 88-90

— *Restauri in Liguria e in Piemonte* . . . . . XXIX 90-96

— *Il « Calvario » di Renato Cenni* (1 ill.) . . . . . XXIX 97-98

— *« Capire l'Italia »,* ed altre rassegne . . . . . XXX 70-78

— *Jaquerio e il gotico internazionale,* ed altre rassegne . . . XXX 79-83

C. DUFOUR BOZZO, *La demolizione della torre di S. Nazaro nel quadro del piano regolatore d'Albaro 1912-13* (8 ill.) . . . XXX 3-24

M. GALLO CATALDI, *Di alcuni affreschi restaurati in S. Giuliano d'Albaro* (7 ill.) . . . . . XXIX 73-82

M. GUELFI, *La mostra degli ex libris liguri* . . . . . XXVI 58-59

H. C. KRUEGER, *The Arabic Numerals of a Genoese Notary 1202-1226* (1 ill.) . . . . . XXVII 51-64

N. LAMBOGLIA, *Liguria piemontese o Piemonte ligure?* (1 ill.) XXVIII 5-12

L. LANFRANCHI, v. A. CANTÙ.

L. MARCHINI, *I Manoscritti della raccolta Durazzo* . . . . XXX 63-68

E. MAZZINO, *Incrocio di civiltà nel Ponente ligustico* . . . XXVI 51-54

E. NEILL, e T. O. DE NEGRI, *Ricordo di Pietro Berri* . . . . XXIX 3-8

R. OLIVERI, *Contributo alla delimitazione dell'area del dialetto Genovese* (1 ill.) . . . . . XXVI 19-28

G. ORESTE, *Genova nel Risorgimento* . . . . . XXX 81-82

G. D. OLTRONA VISCONTI, *Per la genealogia della famiglia Tartaro poi Imperiale* (secc. XIII-XV) . . . . . XXVIII 3-18

G. PETRACCO SICARDI, *Note sulla Tavola di Polcevera* . . . XXVIII 65-66

— *Note di toponomastica storica chiavarese: Maxena nella Valle del Rupinaro* . . . . . XXIX 9-16

— *San Siro di Genova e San Siro Emiliano. Note di esegesi linguistica. Postilla* di T.O.D. . . . . XXX 25-40

G. PISTARINO, *Nuovi documenti su Chilia dei Genovesi* . . . XXIX 63-66

— *Orientali e Notai genovesi (Caffa nel Quattrocento)* . . . XXIX 71

— *Il « Libro Rosso » del Comune di Rapallo* . . . . . XXX 59-61

G. PUERARI, *Il Capitolo della Cattedrale di Albenga nel tardo Medioevo. Problemi e prospettive di politica economica* (3 ill.) XXIX 33-42

D. PUNCUH, *Libri e cultura nella civiltà occidentale* . . . . XXX 68-69

A. ROCCATAGLIATA, *Sulla tradizione di una pergamena savonese* . . . . . XXIX 17-32

G. TERMINIELLO ROTONDI, *Un ciclo di affreschi del 1576 nella Cappella di S. Giacomo a Mareta* (8 ill.) . . . . . XXX 41-48

C. VARALDO, *Archeologia medioevale a Savona. Dieci anni di ricerche al Priamar* (8 ill.) . . . . . XXVII 65-78

OPERE RECENSITE NELLE RASSEGNE* O NELLE «NOTIZIE BREVI»

ACCAME G.: XXIX 106; XXX 97
AGOSTO A.: XXIX 86 s.; 104; 105; 108
**Archeologia a Genova:* XXVI 55 s.; - *in Liguria:* XXVII 39 s.
**«Archeologia» per Neppi Modona:* XXVI 59 ss.
*ARISI R.: XXVI 59
*ARNALDI A., GAGGERO G., PERA R., SALOMONE E., SANTI AMANTINI L.: v. FORNI G.
AROMANDO A.: XXVII 46
ASTENGO D., FIASCHINI G.: XXVI 62
AZARETTI E.: XXIX 105 s.
AZZOPARDI F.J.: XXVIII 81

BALBI S., BALLETTI F., GIONTONI B.: v. FORNO G.
*BALLETTO L.: XXVIII 72-74
BARBERO B.: XXVIII 84
BARNI G.L.: XXIX 105; *e PIEDIMONTE A.M., SILLANO M.T.: XXX 59 ss.; 92 s.
*BECQUAIRE P.: XXVIII 79
*BELLEZZA G.: XXIX 96
*BELONI V.: XXVII 35-38
BENVENUTO G.: XXVII 45
BERNARDINI E.: XXIX 103; XXX 95 s.
BERTAGNA G.C.: XXX 100
*BERTINO A.: XXVI 56 s.
BIAVATI G.: XXVIII 82-83
BOCCHIERI F.: *XXIX 96; 108
BOGGI R.: XXVI 61
BONATTI F.: XXX 94 s.
BONFIGLI C.: XXIX 109
BOSCOLO A.: XXX 86
BOTTO I.M.: XXVIII 82-83
BRUZZONE G.L.: XXX 97
BUSCAGLIA G. ed altri: XXVIII 85

CALZAMIGLIA L.: XXIX 106
CAMPANELLA A.: XXVI 61
CAPOCACCIA QUADRI A.: XXVII 104
*CARBONERI N.: XXVII 83 ss.
CARLI P.: XXX 98
*CASTELNOVI G.V.: XXIX 88 ss.
*CENNI R.: XXIX 97 s.
*CHIOSSONE D.: XXVII 41
COCCOLUTO G.: XXIX 104; XXX 91
*COLMUTO ZANELLA G.: 88 ss.
CONATI M.: XXVIII 81
COPPA M.: 90 s.
**Corali miniati...*: XXVI 82
*COSTA RESTAGNO J.: XXX 71 s.
COVERI L.: XXX 98
Cronaca Val Magra: XXVII 46; XXX 94 s.

D'AGOSTINO V. ed altri: XXVI 63
DE FIORE G. (e DE DOMINICIS F., FACCO P.A., FALZONE P., GUIDANO G., MARCHI P., MARMORI R., MAZZILLI L., STRINGA P.): XXX 96 s.
DE FLORIANI A.: XXX 90
*D'ELIA M.: XXVIII 65 s.
*DE MARIA G.: XXX 82 s.
*DE NEGRI E.: XXVIII 43 ss.
*DE NEGRI T.O.: XXVI 51-54
DESIO A.: XXVIII 85
DI RAIMONDO A.: XXVII 47
DOLCINO M.: XXVIII 80 s.
DORIA G.: XXVIII 83
DORO A.: XXVII 45
DUCCI A.: XXIX 105
DUFOUR BOZZO C.: XXX 88, 98
DURAND F.: XXVI 63-64; XXVIII 110

FACCO PARODI A.M.: XXX 96
*FASCIOLO FELICI C.: XXVI 56 s.
FASOLA U.: XXX 91
FERGOLA A.: XXVIII 85
FERRANDO CABONA I.: XXIX 103
FERRO G. ed Altri: XXIX 104
*FICHERA C.: XXVII 72
*FILIPPUZZI A.: XXVII 78
FINOCCHI S.: XXX 90
FORNI G. ed Altri (v. ARNALDI A.): XXVIII 67 ss.
*FORNO G. ed Altri (v. BALBI S.): XXVIII 43 ss.
FOSSATI S.: XXIX 103
FRABETTI G.: XXVIII 82-83
FROVA A.: XXVI 57; XXX 89 s.
*FUSCONI G.: XXIX 86 s.

*GABRIELI F.: XXX 78
GALASSI D.: XXIX 104; XXX 94
GARDINI A.: XXIX 103
GATTI L.: XXX 91
*GAVAZZA E.: XXVI 41-50
GIACCHERO G.: XXX 93
GIANCARDI F.M. (e CAROSSINO A., GALLEA F.): XXIX 106
GIUBBINI G.: XXVIII 84
GIUGGIOLA O. e VICINO G.: XXX 89
GRASSO FRAVEGA G.: XXVI 63, XXIX 107
*GRISERI A.: XXVII 81 ss.
GROSSI BIANCHI G.: XXX 92
*GUELFI M.: XXVII 102; XXVIII 64; XXIX 99 s.; XXX 40
GUERRIERI ROTA M. P.: XXVII 46
GUIDANO: XXX 96

ISTITUTO (Civ.) COLOMBIANO, *Atti...*: XXX 94
ITALSIDER, Soc.: XXVI 63

*JONA S.: XXVII 40 s.

*LAMBOGLIA N.: XXVI 56 s.
LUNARDI G.: XXVII 45

MAIURI A.: XXIX 111
*MANCIGOTTI M.: XXVII 43
MANNONI T.: *XXVI 56; XXIX 103
MARASCO G.: XXIX 111
MARCHI P.: XXVIII 85; XXX 96
MARMORI F.: XXVIII 84; XXX 97
MAZZILLI L.: XXX 96
*MERIANA G.: XXX 82 s.
MOLINARI L.: XXX 92
MONTALE B.: XXIX 105; *XXX 61 s.
*MORESCHI A., NICOLINI G.: XXX 82 s.
*MOROZZI F. ed Altri: XXVI 58 s.
*MUSSO G.G.: XXIX 71

NEILL E.: XXIX 110
*NEPPI MODONA A.: XXVI 55 ss.
NICOLINI F.: XXIX 112
NUVOLONE: XXX 91 s.

PALLARES F.: XXVIII 86
PASTOR D.: XXX 91
PATRICOLO R.: XXIX 109
PATRONE P.D.: XXIX 110
PENCO G.: XXX 91
PESCE G.: *XXVII 42; XXIX 104
PETRACCO S.G.: XXX 90
PETTI BALBI G.: XXIX 104
PISTARINO G.: XXX 86
POGGI A.: XXVI 64
POLEGGI E.: XXX 92
POLONIO FELLONI V.: XXX 91
*PRECERUTTI GARBERI M.: XXVI 60
*PUNCUH D.: XXX 63-68; 92

« *Quaderni Lunensi* »: XXVIII 80

*RAINERI G.: XXVII 47 s., 85 ss.
Restauri in Liguria: XXVIII 83; *XXXIX 90 ss.
Rubens a Genova: XXVIII 83
RICCHEBONO M.: XXVIII 84
RICCI G.: XXIX 105; XXX 94 s.
RICCI U.: XXIX 104
RIPARBELLI A.: XXVIII 81-84; XXXIX 105; XXX 97
ROBIN F.: XXVIII 81
ROCCHIERO V.: XXVII 48; XXIX 110
*ROMANO G. ed Altri: XXIX 93 s.: XXX 73 ss.; 79 ss.
ROSCELLI D.: XXVII 45; *XXX 70
ROTA M.P.: XXIX 104; XXX 94
ROTONDI P.: XXVI 73; *XXVIII 77 s.

ROTONDI TERMINIELLO G.: *XXIX 84 s., 86 s., 90 s., 95 s.; XXX 99

SACCOMANNO F.: XXX 97
*SCERATO U.: XXX 78
SCRIVANO A.: XXIX 104; XXX 94
SECCHI L.: XXVIII 82-83-84
*SEMINO M.: XXIX 95 ss.
SISTO A.: XXX 87
STRINGA P.: XXVIII 85; XXIX 109; XXX 96
*SVED E. :XXVIII 78 s.

TACCHELLA L.: XXVII 45 s.; *XXIX 67-70; XXX 93 s.; 100
TAGLIAFERRO L.: XXVIII 82-83
*TAGLIAFICO C.: XXVII 42
TARRINI e DELFINO A.: XXX 100
*TINÈ BERTOCCHI F.: XXVI 57
*TINÈ S.: XXVI 57
TOMAINI P.: XXX 94
TORRITI P.: XXVIII 84
*T.C.I., *Capire l'Italia:* XXX 73-77 (e qui in partic. G. Romano, M. Quaini, D. Moreno, D. Prola, L. Pittarello, E. Poleggi ed Altri)

VARALDO C.: XXVII 47; XXVIII 84-86, 109; XXX 86; 91; 99

ZANZARA M.: XXIX 106
ZASTROW O.: XXX 99

Accademia Ligure di Scienza e Lettere: XXVII 44, 103; XXIX 102; XXX 85

« Archeologia Medievale »: XXVI 71, 103

« Amici del Sassello »: XXVI 64

« Archivium Bobiense »: XXX 89

« Berio » (La): XXVIII 86; XXX 87 s.

« Bollettino dei Musei Civici Genov. »: XXX 88

« Compagna (A) »: XXVIII 87 s.; XXIX 102; XXX 85 s.

« Compere (Le) di S. Giorgio »: XXIX 102

« Indice »: XXVII 45; XXVIII 87; XXX 88 s.

Istituto di Scienze Geografiche: XXVI 62

Istituto Internaz. di Studi Liguri: XXVI 60; XXVII 44, 103; XXIX 101 s.; XXX 84 s.

Liguria territorio e civiltà: XXX 96

«Mesi (I) »: XXVII 104

« Miscellanea Storica Ligure »: XXVII 44

« Notiziario di Archeol. Mediev. »: XXX 89

« Quaderni Lunensi »: XXIX 111

« Rassegna Storica Ligure »: XXVI 61; XXIX 111

Società Ligure di Storia Patria: XXVI 60; XXVII 44, 103; XXVIII 80; XXIX 101; XXX 84

Società Savonese di St. P.: XXVI 60; XXVII 44; XXVIII XXIX 102; XXX 85

« Studi di Storia delle Arti »: XXX 87

Touring Club Italiano: XXX 73 ss.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA
GENOVA
n. 9347

INDICE DELL'ANNATA XXX - 1978

Vedi il « Sommario » del presente fascicolo unico a pag. 1

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI
Incisioni della Ditta IRIG - GENOVA

Finito di stampare nel Giugno 1980 presso l'AGIS spa Avegno (Genova)